L'VTILE
COL DOLCE

Cauato da'detti, e fatti di diuersi huomini sauijssimi, che si contiene in tre Decade

DI ARGVTIE,

DAL P. CARLO CASALICCHIO

Della Compagnia di Giesù.

Per ricreatione, e spiritual profitto di tutti, e consolatione specialmente de'tribolati, & afflitti.

E per efficace antidoto contro la peste della malinconia.

PARTE PRIMA.

IN NAPOLI,
Per Giacinto Passaro, 1678.

Con licenza de'Superiori.

Digitized by Google

Illustriss. & Eccell. Signore,
e Padrone Colendiss.

IL SIGNOR PRINCIPE DI BELVEDERE

MARCHESE D'ANSI, &c.

EScono di nuouo alla luce del mondo, questi miei fogli dell' Vtile col Dolce, ambitiosissimi di ricourarsi sotto l'ombra della tãto autoreuole protettione di V.E. Sicuri di non potersi incontrare in Personaggio di più grã Sapere, cõ cui possono esser difesi, nè di maggior Benignità, cõ cui possano esser compatiti, co-

Digitized by Google

mè, nè di maggior Pietà, cõ cui siano amoreuolmente accolti; O che bel lustro, eglino riceueranno dalla chiarezza del suo Nobilissimo Sangue, i di cui splendentissimi raggi, come quelli del Sole, non solo illuminano questa gran Città, ma l'Vniuerso tutto! Che lume dall'Innocenza de'suoi costumi, in cui con ammirabil innesto si veggono accoppiati i tratti d'vna Christiana Politica, & i chiarori d'vna Pietà degna d'vn Nobilissimo petto! che ornamento, finalmente, dal suo, tanto Sauio, Retto, & Esquisito Giuditio, il di cui viuacissimo lume, può seruir di fanale, à chiunque vuole con rettezza di Diuina, & humana prudenza, gouernar le sue at-

attioni! Non è, chi non ammiri la Dolcezza de' suoi costumi, e la maturità del suo Senno; Doue si ritrouerà vn' altro Personaggio, che arricchito di Natali sì grandi, Titoli, Stati, e Dominij, habbia, in maggior grado, vnita insieme, vna moderatione di animo, vna modestia, vna affabilità, vn disinteresse, & vna innocenza, qual'è la sua? In qual'altro Signore s'osseruò, vnita colla grãdezza dell'Autorità, e del Potere, maggior Piaceuolezza, & Amoreuolezza della Vostra? colla quale, Ella tutti abbraccia, e niuno rifiuta, e con cui souuiene a' poueri, aiuta i bisognosi, soccorre i pupilli, & orfani, e con tanta abbondanza di Carità,

Digitized by Google

che tutti, e ſpecialmente i ſuoi Vaſſalli, l'acclamano più toſto per Padre, che per Padrone; Se non ci foſſe altro, che V.E. ſola nel mondo, baſtarebbe à dichiarare per vera fauola, quella, che laſciarono ſcritta gli antichi Poeti, che il numero delle Gratie, ſia di Tre ſole; Mentre le gratie, ch'Ella fà ad ogn'vno, che à lei ricorre, non hanno numero; Viua l'E. S. per moltiſſimi anni, li quali mentre le prego dal Signore colmi d'ogni più ſoda felicità, ſenza più le fò humiliſſima riuerenza. Napoli li 3. di Marzo 1678.

Di V.E.

Humiliſs. diuot. & obligat. Seru.
Carlo Caſalicchio della Comp. di Giesù.

A CHI

Google

ECcoti, ò mio cariſſimo, e benevuolo Lettore, alcune Argutie cauate da'detti, e fatti d'huomini ſauiſſimi, ed accompagnate dall'autorità, e ſentenze de'Padri; le quali io ti offeriſco, acciò gradendo queſte à voi, voi gradiate à Dio particolarmente, ne' diſcorſi famigliari, ne'quali ſe non ſi ſtà sù l'auuiſo facilmente, ſi pone il piè in fallo e s'incorre in qualche offeſa di Dio, ed è Oracolo dello Spirito Santo, che *In multiloquio non deerit peccatum*; La brama talvolta, benche lecita, di ricrearci doppo le noioſe occupationi, nelle quali ogn'vno ſecõdo il ſuo ſtato, viue, ci fà traſcorrere non poche volte, in alcuni raggionamenti, i quali ſe recan diletto al ſenſo, non recan vtilità all'anima, che perciò auuertiua con tanto ſapere il gran Dottore della Chieſa, S. Ambrogio, lib. 5.

Digitized by Google

offic. cap. 20. *Vt caucamus ne dum relaxare animum volumus, ſoluamus omnem harmoniam virtutum*; Non ti ſi nega il ricrearti da tempo in tempo, colla tua conuerſatione, col conferire, e ragionare cõ tuoi amici, e con quelli del tuo genio, affinche poſſi riſtorare li ſpiriti perduti, ò indeboliti ne' tuoi affari, li quali ſon molte volte, contro genio, e contro la propria inclinatione, ò doppo li tetrici ſtudij, ò doppo le lunghe ſpeculationi, e doppo i negotij di noioſi, e grauiſſimi gouerni; ò nelle lunghe infermità, nelle ſolitudini, e ritiramenti, ne' viaggi di mare, e di terra intrapreſi, ò per propria volontà, ò a forza di chi giuſtamente, ò ingiuſtamente te li comanda; Non ti ſi prohibiſce io dico, che non habbi à ricrearti con ameni diſcorſi, e con parlare faceto, ed allegro, ma odi con qual moderatione ſi habbia ciò à fare dal ſa-

uijſſimo Oratore Romano citato da S. Tomaſo l'Angelico *apud D.Tho. 2.2. art.9. Ludo*, dice egli, *& ioco vti illo quidem licet, ſed ſicut ſomno, & quiete, tum cum grauibus, ſeriijſque rebus ſatisfecerimus, verum, vt pueris non omnem ludendi licentiã damus, ſed eam, quæ ab honeſtatis actionibus, non ſit aliena, ſic in ipſo ioco, aliquid probi ingenij lumen eluceat; nam duplex eſt iocandi genus, alterum illiberale, petulans flagitioſum, obſcænum, alterum elegans, vrbanum, ingenioſum, facetum*; Queſto è il vero modo di ricrearti, in queſta maniera il tuo parlare non ſarà mai vitioſo, anzi virtuoſo, e di merito, perche, come nota San Tomaſo nella 2. 2. nel 9. art. ſopra citato, appartiene alla virtù chiamata Eutrapelia, ricrearſi co' ragionamenti facceti, gratioſi, & allegri, per dare qualche riſtoro al corpo, & all'animo in qualunque modo trauagliato: conuiene però, che ciò faccia cõ

ricordarti, che sei Christiano, che hai fede, e che non sei Gentile, come l'auuerte l'Apostolo S. Paolo ad Ephes. 5. *Fornicatio, & omnis immunditia, nec nominentur in vobis, sicut decet sanctos* Certo è, che nell'occasioni di trattare con tuoi pari, e di conuersar con gl'altri, non hai da fare il taciturno, lo scortese, e l'inurbano, che ciò nè lo vuole la conuenienza, nè la creanza di gentilhuomo, di Caualiere, e di persona in somma ciuile, e bē creata, ma più presto hai da trattare con somma auuenenza, e cortesia, tutto insieme però, *sicut decet sanctos*, senza parole immonde, senza porre in burla l'Euangelio, come se fossi vn'heretico, ò vn gentile, senza porre in ludibrio le cose spirituali, e senza nominare ad ogni tre parole, cose, che fan vergognare non solo huomini, che han fede, e che professano la Religione Christia-

stiana, ma anche i barbari; Ricreati, ma *sicut decet sanctos*, parla, e conuersa, *sicut decet sanctos*, non scandalizzando il prossimo con raggionamenti dishonesti, non prouocandolo cō parole ingiuriose, e piccanti, *sicut decet sanctos*, col mele nella bocca, del parlar faceto, ed allegro, ma che sia di consolatione insieme, e di vtilità, insegnandoci non il Poeta solo, ma la commune de' Dottori Euangelici, e profani, che

Omne tulit punctum, qui miscuit
VTILE DVLCI
Lectorem delectando, paritèrque
monendo.

E non al contrario col tossico, che l'auueleni, cioè con discorsi vani, e scandalosi, perche altrimente sarai con le tue parole oscene, e lasciue, reo della morte dell'anime, che t'ascoltano; *Corrumpunt enim bonos mores, colloquia praua*, come disse l'Apostolo. Hor per somministrarti materia,

Digitized by Google

teria, Lettor mio caro, atta à ristorar te, ed il tuo prossimo col DOLCE, e con L'VTILE hò scelto queste Argutie, che qui leggerai, nelle quali stà mescolato il DOLCE de' fatti, e detti gratiosissimi, coll'VTILE delli auuertimenti, documenti, e dottrine moralissime, le quali spero, che si insinueranno più facilmẽte nel tuo cuore, ed in quello dell'altri, anche perche son mescolate col DOLCE, essendo verissima la dottrina del Padre delle lettere S. Agostino, lib. 4 de doctr. Christ. che insegna, *Contemnendam non esse à Christiano oratore delectationem, facilè enim auditor flectitur, cum delectatur*, oltre, che alcune dottrine per essere vere, possono cagionare, à chi con quelle si punge, odio, perche in fatti, *Veritas odiũ parit*, che perciò han da vnirsi col DOLCE dell'Argutia, e col diletto della facetia, poiche *Ridentem dicere*

cere verùm quis prohibet? ond'è, che li sauiſſimi, ed eloquentiſſimi Rettorici, come Ariſtotele, ed altri dan per precetto, che ſempre gl'oratori nel principio, particolarmente, dell' arringare, ſi ſeruino dello ſtile più Dolce per allettare, e rēderſi beneuolo l'vditore, à finche in tal maniera ſia più facile inſinuarli quello, che ſi pretende perſuadergli, ond'è ancora, che li medeſimi Santi, come S. Cirillo, ed altri, ſi ſon ſeruiti frequentemente, delli Apologi, e facetiſſime fauole per potere perſuadere gli documenti più vtili, e le dottrine più neceſſarie per il ben viuere; forſe anche ad imitatione del Saluatore, il quale *Sinè parabolis non loquebatur* a' ſuoi vditori per renderli più attenti, e più diſpoſti ad eſſere perſuaſi delle dottrine Euangeliche, e diuine.

Ca-

Digitized by Google

Carolus Paladinus V. Præp. Provincialis Soc. Iesu in Regno Neap.

CVm libros, quorum tituli sunt, l'Vtile col Dolce, ouero Argutie, &c. Cõpositos à P. Carolo Casalicchio, Soc. nostræ, tres eiusdẽ Soc. Theol. recognouerint, quibus id commissum fuit, & in lucẽ edi posse probauerint, nos potestate nobis à P. N. Io: Paulo Oliua Præp. Gen. cõmunicata, facultatem concedimus, vt typis mandentur, si ita ijs ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidẽ has literas, &c. Neap. die 2. Ian. 1674.

Carolus Paladinus.

In

In Cong. habita corã Em. ſub 11. Ian. 1674. fuit dictũ, quod R. P. D. Carolus Lombardus Cong. Orat. reuideat.

Hieronymus Ep. Iſcl. Pro V. Gen.
Franciſcus Guarin. S. I. Th. Em.
Ioſeph Imperialis Societ. Ieſu.

EMINENTISS. PRINCEPS.

PErlegi libros, quorum tituli ſunt Vtile col Dolce, ouero Argutie, &c. Authore A. Reu. P. Carolo Caſalicchio Soc. Ieſu, qui inſtar Medici peritiſſimi, Lænocinio dulcedinis, Fidelium deprauato, adblanditur guſtui, vt amaritudinem vtilitatis, quæ proprio ſub cortice facillimè reſpueretur, in animæ viſcera intromittens, meditatam ſpiritui ſalutem afferre valeat: Sic nimirum cęleſtes animarum medici,

Digitized by Google

dici, veluti pueris absynthia tetra medentes cum dare conantur, prius oras poculi circum contingunt mellis dulcis, flauoque liquore, vt de corporū medicis cecinit Lucretius. Liber igitur hic instar libri illius Apocalypsis 10. erit in ore tanquam mel dulce; sed faciet profectò legentium omnium ventres salubriter amaricari. Quapropter ad publicam vtilitatem deuorandum populis tradi posse censeo; à me enim prægustatus comperi, nihil illi inesse, quod à Catholica Fide sit dissonum, aut à bonis moribus auersum. Neap. 23. Iulij 1674.

Em. Tuæ Reuerendiss.

Humill. atq; deuinct. Seruus
Carolus Lombardus Congreg. Orat. Deput.

In

Digitized by Google

In Congr. habita coram Em. sub die 24. Iulij 1674. fuit dictum, quod stantè relatione P. Caroli Lombardi Reuisoris Imprimatur.

F. Stanegata Vic. Gen.
Ioseph Imperialis S.I.Th.Em.

Reu. P. Antonius de Augustino Soc. Iesu videat, & in scriptis referat.

Galeota Reg. *Carrillo Reg.*
Valero Reg. *Calà Reg.*

Prouisum per Suam Excell. Neap. die 1. Iunij 1674.

Lombardus.

EXCELL. DOMINE.

VIdi iussu Excellentiæ Vestræ prędictos libros P. Caroli Casalicchij, & ni-

Digitized by Google

& nihil in eis reperi, quod Regiæ Iurisdictioni, aut publico bono contradicat. Et in fidem subscripsi præsentē attestationē manu propria. Neap. 9. Iunij 1674.

Antonius de Augustino Soc. I.

Visa supradicta relatione imprimatur, verum in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Galeota Reg. *Carrillo Reg.*
Valero Reg. *Calà Reg.*

Prouisum per Suam Excell. Neap. die 10. Iunij 1674.

Lombardus.

PRI-

Digitized by Google

PRIMA DECADE DELL' ARGVTIE Vtili, e Dolci.

PRIMA ARGVTIA.

TAL volta, chi mai lo crederebbe? L'istesso star lontano dal mondo, l'istesso non commetter peccati, l'istesso esercitarsi in qualche Virtù, ò sia di oratione, ò di astinenza, ò di cosa simile, nodrisce in noi vn certo spirito sottilissimo di superbia, insino al farci stimare per qualche gran cosa, e degni di viuere superiori à gl'altri, e non sappiamo, che son'affatto, perdute tut-

Digitized by Google

te le Corone, li Rosarij, l'istesse vesti aspre, l'istessi cilicij, li medesimi digiuni, li medesimi deserti, le solitudini, e la professione religiosa medesima, se non siamo humili, humili, humili; Tutto ciò proua la gratiosa historia, che si racconta d'vn tal Romitello, che di statura di corpo, non era più di tre palmi, e mezzo, mà d'animo era più grande dell'istessi Elefanti, costui, mentre staua vn giorno parlando con vn'altro Romito suo compagno, cominciò à dire in questa forma. Fratel mio caro, à dirti il vero, ò quãto mi è venuto in fastidio l'esser huomo, & il vedermi vestito di questa carne! quãto mi annoia il vedermi hora patir di dolor di testa, hora di

Google

ſtomaco, hor di fianco, hor di flati malinconici, hor d'vna cosa, & hor d'vn'altra, à dirue la verità fratel mio, ciò mi dà vna malinconia estrema, e poi v'è di vantaggio, che non ne posso più de'cibi di questa terra, lo ſtomaco li nausea tutti, e questo ſteſſo hauer biſogno di mangiare, di beuere, di dormire, che ti par cosa da poter ſoffrire? Oltre dell'hauer biſogno dell'eſſer veſtito di queſte veſti, che nell'inuerno non baſtano à difendermi dal freddo, nè l'eſtate dal caldo; e biſogna pur fatigare, e patire, come ſe foſſe vn'animal bruto, & à quattro piedi; Ohimè, diſſe frà di ſe il Romito, che ſentiua queſto parlare dell'Abbate Giouanni Piccolo, che così hauea

nome, per esser piccolo di statura, come dicemmo; Ohimè, che pauento sia tentato costui di tornarsene alle Cipolle d'Egitto; Quando ecco, che il Romitello s'incomincia à dichiarare, ed à scoprire i pensieri altissimi della sua mente, e con gl'occhi fissi al Cielo, siegue à dire in questa forma: ò Cielo bello, ò Cielo, ò Cielo; ò quanto mi sento tirare dalla vostra bellezza, riposo, e felicita, e diuentato già Angiolo, scorrere alato per li vostri immensi spatij, propriamente, come vn Angiolo di Paradiso; Quì incomincia à pigliar fiato il compagno Romito, & à leuarsi il timore, che hauea conceputo del ritorno del compagno al secolo, come prima sospettaua; In-

tan-

tanto siegue à dire l'Abbate Nano; O bella cosa, ch'è l'esser Angiolo, bello stato, bella cõditione; si tratta, che l'Angiolo non hà bisogno di mangiare, nè di beuere, di zappare il giardino, ò di seminare l'horto, di andar à pigliar l'acqua, ò le legna dalla Selua, di cucire, e desinare, di niuna cosa hà bisogno; Beato, beato esso. O che bella cosa è l'esere Angiolo, il quale in vna bellissima luce viue, di questa si sostenta, di questa si veste, di questa si alimenta; In somma, che bella, che buona cosa è l'esere Angiolo; Adunque, che tardo, e che penso? non stà à me, se voglio da huomo diuentare Angiolo? Certo, che sì. Hor via, poltrone; L'haueßi fatta venti

anni prima, questa risolutione; via sù animo, animo via sù, facciamoci cuore, & vsciamo da queste terrene miserie, da queste humane infelicità; adesso te sia detto humanità mia, che io te renuncio, te abomino, te maledico, te rifiuto, te mando in mal'hora; Et in dir questo l'Abbate Piccolo, si spoglia nudo, nudo, e con vn bastoncello in mano, si dà à correre verso l'alto d'vna montagna vicina, e correndoli dietro il compagno; Abbate Giouanni diceua, doue vai? torna, deh torna, il tempo è freddo, la sommita della montagna, doue vai, è piena di giaccio, e di neue, te può venire quel male, che si chiama mal di puntura, & in luogo di diuentare Angelico

spi-

Digitized by Google

ſpirito, t'vſcirà hò paura, in tutto lo ſpirito, ed il fiato; Torna, che non è di queſta vita il diuentar Angiolo, come te credi, mà biſogna mentre, ſei huomo, e ſei in queſta terra, ſopportare, ſoffrire le miſerie della vita humana, conformarſi al volere di Dio, con humiltà, e patienza, e poi nell'altra vita diuentare Angiolo, hauete inteſo? Mi marauiglio, diceua l'Abbate Giouanni, mi marauiglio di Voi, ma ve compatiſco, che queſte coſe, come poco intendente, che ſiete delle ſottigliezze di ſpirito, non l'intendete, non le capite, ſtateuene voi frà le miſerie, che io, ò felice me, frà pochi giorni diuentarò Angiolo, e con inuidia voſtra, me vedrete volare, chi

sà, diuentato già alato ſpirito, per queſte campagne; Onde di già, arriuato sù la cima della montagna, l'Abbate già nudo, non faceua altro, che dire à ſe ſteſso, ſtimolato dalli pungoli del gran freddo, delli venti, delle neui, e delli ghiacci, che iui erano; Dura, dura vn poco più Giouanni, ſoffriſci vn'altro poco, e benche tremaſse da capo à piedi, e gli denti ſi batteſſero l'vn l'altro, con gran rumore, pure confortaua ſe ſteſſo, e diceua; Vn'altro poco di patienza, & in vn punto diuenterai Angiolo; non ſi tratta di poco, & in vn punto diuenterai non ſoggetto à miſerie, non ſentirai più, nè freddo, nè fame, non hauerai più biſogno di coſa alcuna, in fatti diuentarai

vn'

Digitized by Google

vn'Angiolo. In tanto abbattuto dal freddo, e dal gielo, & buttato già di faccia in terra, non sapeua, che si fare, si volta, e riuolta, & il diuentare Angiolo non spuntaua; Ohimè disse, entrato in se stesso, à quello che mi pare, questa facēda và troppo à lungo, e non ne veggo il capo, e pure io son mezzo morto; horsù me ne calarò al meglio, che posso. Suenturato me, che prima nō mi son ricordato di quel bel detto cioè; che à cader và, chi troppo in alto sale, e che à voli troppo alti, & repentini, sogliono i precipitij esser vicini. Adesso m'accorgo, ch'essendo huomo soggetto à miserie, temerario era il pensiero di diuentare Angiolo, per mezzo della mia vana, &

falsa contemplatione; Impara à stare in cella, seguiua à dire, riprendendo se stesso, impara ad humiliarti, ad annientarti, e star con la zappa in mano, zappando l'horticelli, come fanno gl'altri Romiti, huomini, come sei tu, Dio lo facci, e possi scédere viuo alla Cella, e questo ci hai auanzato. E cascando, e rialzandosi, e strascinandosi, come meglio potè, si ridusse alla falda della montagna, & alla cella del Compagno, il quale quando vidde, che l'Abbate illuso veniua; serrò subito la cella, facendo finta di non hauerlo veduto: Busa l'Abbate, chiama, e richiama, e quello da dentro, faceua finta di non sentirci in modo alcuno; Non mi rispondete? ripiglia colui, non

non mi conoſcete, che io ſono il voſtro Compagno Giouanni? Che dite? chi ſete voi, che buſſate? riſpondeua da dentro il Romito: L'Abbate Giouanni, diceua queſto da fuori; O voi ſete poco inteſo, diceua il Romito da dentro, ò volete ingannarmi, nõ ſapete, che l'Abbate Giouanni s'è andato à fare Angiolo? & io credo, che à queſt'hora, hà ottenuto l'intento, e compito i ſuoi diſegni; Nò, nò, diceua l'Abbate illuſo, non per certo, io ſono Fra Giouanni in perſona, e mezzo morto, perche il diſegno di farmi Angiolo non mi è riuſcito, e così mi ritrouo huomo come prima, mà tutto gelato, & interezzito, che mi moro affatto di freddo. Io hò paura, che voi

non ſiate demonio dell'inferno, riſpondeua l'altro, e che vógliate ingannarmi; Gieſù, Gieſù, *Per ſignum Crucis libera nos Deus noſter*, e doppo hauerlo fatto tremare per vn'altro pezzo alla fine, dicendo, cento Croci mi faccio, e poi apro la porta, e cosi aprì, hauendo cõpaſſione à quello ſuenturato, e ritrouatolo, che veramente, era mezzo morto di freddo, lo riſcaldò con veſtirlo delle veſti, c'haueua laſciato, & egli ripigliò per mezzo del trauaglio il diſcorſo, perche in fatti *vexatio dat intellectum*, e conobbe, che non c'è altra via, da huomo diuentare Angiolo, che annihilarſi, humiliarſi, e ponerſi ſotto li piedi di qualſiuoglia huomo, come non c'è altro mezzo da

An-

Angiolo diuentare Demonio, e meno di qualsiuoglia huomo, che ambire, che insuperbirsi, che inuanirsi, che il non esser docile, e che il volersi singolarizare in qualsiuoglia genere di cosa, anche che paia santa, e buona. *Probate spiritus si ex Deo sint*, dice la Scrittura, perche non ogni sentimento, che te par diuoto, e pio, è riuelatione, nè ogni cosa, che hà specie di diuotione è sicura dall'illusione, nè s'è mai data regola più vera, parere più accertato, pietra di paragone più fina al conoscere, se la tal diuotione non è illusione; se il tal sentimento è sentimento di Dio, ò del demonio; se il tal modo di viuere, di operare, e trattare piaccia à Dio, ò nò, se il camino

no intrapreso hà per fine, scopo, e termine la gloria di Dio, ò la tua lode, l'amor di te stesso; il dar gusto à Dio, ò à te medesimo; non v'è dico segno maggiore per conoscere chiaramente tutto ciò, quanto, che l'Obedienza cieca à quello, che te viene detto dal Padre spirituale; e se tu non vedrai nel tuo animo, e nel tuo cuore questa virtù della santa Obedienza, dubita di ogni cosa, e che tutte le tue stimate diuotioni, non siano mere illusioni, perche *Obedientia sola virtus est, qua virtutes cæteras menti inserit*; dice San Gregorio; Et il nostro S.P.Ignatio, diceua, che l'Obedienza al Padre spirituale, ma senza occhi, e cieca, è la vera maestra di tutte l'altre virtù del-

Digitized by Google

dell'anima, questa è la figliuola della vera humiltà, Nutrice della Carità, compagna indissolubile della Giustitia, & vn continuo Paradiso, e consolatione della nostra mente: *Atque hanc virtutum omnium*, cioè l'Obedienza cieca, dice l'historico, *ducem, ac magistram humilitatis filiam, nutricem Charitatis, Iustitiæ comitem, securæ mentis iuge conuiuium esse dicebat.* Impara dunque tu, che leggi, à non fidarti mai del tuo parere; Impara à soggettarti per consiglio à qualsiuoglia, che sia nel mondo, ancorche sij per auuentura tanto sauio, quanto Sant'Agostino, il quale diceua di se, che *Paratus erat doceri à quaque vetula*, se non vuoi restare ne'tuoi consigli ingannato, illuso, e con-

confuso, come restò questi. Impara à non cercare singolarità, etiandio, in cose di spirito, il quale, come disse quel Santo, quando è vero hà per proprio *vitare singularitatem* .. Impara à conoscere, che non è spirito di Dio quello, che ti detta di startene ritirato, di voler la tua pace, e la quiete, quando si tratta di patire qualche trauaglio per lo prossimo, perche *Quomodo Charitas Dei manet in te, si videris proximum tuum habere necessitatem? & clauseris viscera tua super eum?* come dice lo Spirito Santo, per non perder la tua Falsa pace, questo non è spirito di Dio, mà d'amor proprio, lascia quella tua pace, ch'è pace d'amor proprio, e lascia Dio per Dio, il quale hai da agiu-

agiutare, e ſoccorrere nel tuo fratello; Non confonder li termini, perche com'è vero, che deui fuggire il proſſimo, il ſangue, & i parenti, quando queſti non han biſogno di te; e quando tu vorreſti, per mezzo loro, tornare alle cipolle d'Egitto de i guſti ſecolareſchi; Così lo deui agiutare in quello, che potrai, dentro però gli termini della tua oſſeruanza, quando hà biſogno di te, anche che te debbia coſtare qualche afflittione, ò interna, ò eſterna. Impara in ſomma, ch'è più che vero, che *Vir obediens loquetur victorias*, & in ogni coſa ſottomettiti al parere di chi ti guida, ricordãdoti di quel Diuino documento dato à Santa Tereſa, alla quale diſſe di propria boc-

ca

ca il Signore: Teresa, se io vi dico, & ordino vna cosa, & il Confessore vn'altra, lascia di eseguire quello, che dico io, & eseguisci quello, che egli vedirà.

SECONDA ARGVTIA.

Gratiosissima risposta d'vn Chierico, che c'insegna douer esser discreti.

VN tal Chierico familiare d'vn Vescouo, portaua seco certe sorti d'arme, per difendersi dalli Cani, & essendo veduto dal suo Prelato, gli fù detto da quello: Figliuol mio, che maniera di procedere è questa? doue è la modestia, e simplicità chiericale? come? vn Chierico portar arme? e che diran-

diranno di me, che tengo tal huomini nella mia Corte? arme vn Chierico? non habbiamo altre arme noi, che la Corona,& il Breuiario, hauete inteſo? Sì Monſig.Illuſtriſs. riſpoſe il Chierico, ma prego la voſtra Benignità à non prenderſi di ciò faſtidio, perche non porto l'armi, per male à fare, ma ſolo, acciò poſſa con quelle difendermi da Cani, de' quali ſono moltiſſimi nella Città, & io vado ſpeſſo in ſeruitio di V.S. Illuſtriſs.hor in quà,hor in là,di notte tempo, però è neceſſario, che mi difenda alla gagliarda per nõ eſſer morſicato da quelli. E nò nò riſpoſe il Prelato, vi darò io il modo come con modeſtia Eccleſiaſtica, e con arme ſpirituali, vi potrete ben di-

Digitized by Google

difendere, senza ricorrere à coteste sorti d'arme, che alla fine sono arme de' secolari, e non di Chierico. Il modo è questo; quando sarete assaltato da Cani, e quando quelli si accostarãno per morderui, fate così, recitate l'Euangelio, e ne sentirete gran giouamento, sì rispose il Chierico, farò quanto me comanda, ma credami V.S. Illustrissima, che con tutto questo, sempre è bene à portar l'arme, perche vi sono alcuni Cani, CHE NON INTENDONO IL LATINO; Fù dettame del nostro Santo Padre Ignatio, che nelle cose agibili ci dobbiamo portar con tal prudenza, e sollecitudine in prendere i mezzi opportuni per conseguire il fine, come se il Signo-

re

Digitized by Google

re Iddio non ci haueſſe da dare il ſuo agiuto, e dopò in tal maniera, confidare in Dio Benedetto, e nella ſua diuina prouidenza, con iſtaccamento tale, da tutte le noſtre diligenze, e le noſtre forze, come ſe in modo alcuno quelle ce poteſſero giouare all'intento; Era bene recitare l'Euangelio, e ricorrere all'orationi, ma tutto inſieme, adoperare i mezzi per difenderſi da cani, con li mezzi humani, conuenienti però, quanto ſi può, al noſtro ſtato, & al biſogno, e dipendere inſiememẽte, dalla diuina, e ſomma prouidenza. *Quid clamas ad me? loquere filijs Iſrael, vt proficiſcantur*, diſſe il Signore à Moisè; Non v'è dubbio, che nell'incontri de' pericoli, maſſimamente,

te, bisogna ricorrere all'armi potenti dell'orationi, ma insieme, è necessario seruirsi della diligenza, e degli mezzi humani, che Dio Signor Nostro ci hà dati; Così dice, stà bene il gridare al Cielo, ma ancora è necessario affrettare il camino per vscire dall'Egitto, che perciò disse il Caetano: *Dicendo quid clamas ad me? non diutius orandum censet Dominus, sed prouidendum, vt populus proficiscatur*, se desideri fratel mio, liberarti da qualche pericolo, da qualche noioso trauaglio, e da qualche afflittione che te soprasta; Raccomandati à Dio, ma insieme, camina, muouiti verso il rimedio, perche altramente, quando tù cerchi soccorso, e non ti vuoi muouere

Digitized by Google

ne men per vn passo, questo è vn voler tentar Dio, e cercar miracoli, i quali non è obligato la Sua Diuina Prouidenza à farli sempre, che tù vuoi, oltre, che ciò sarebbe fomentar la tua tepidezza, e poltroneria, poiche il Signore richiede per dispositione à darci il suo aiuto, e le sue gratie, la nostra cooperatione, e che facciamo dal canto nostro quanto possiamo, perche è verissimo che *Facientibus quãtum in se est, Deus non denegat gratiam*; E questa è quella gran sciocchezza d'alcuni, i quali non sanno fare altro, che mostrare volontà di vscire dalle occasioni, e pregar Dio, che ciò lor conceda, ma guarda, che faccino vna minima diligenza, dal canto loro, guarda,

che

che si faccino, vn poco poco di forza, guarda, che si voglino scuotere vn poco, dalla sonnolenza, e pigritia nella quale stanno sepolti; e Camina, Camina vn poco, se vuoi, che s'allontani da tè quella rea occasione, e camina vn poco, se vuoi sfuggire l'incontro di quel Demonio, che te fà spezzare il collo; che forse, in vn sol passo, che darai, trouerai lo scampo. *Quid clamas ad me? loquere filijs Israel, vt proficiscantur.*

TERZA ARGVTIA.

Interesse negli Ecclesiastici esser scandalosissimo.

NElla seguente argutissima narratione, è facile il scor-

Digitized by Google

scorgere quanto grande sia talvolta la cupidigia, & il souerchio affetto à gl'interessi, massimamente, in persone, che dourebbero professare tutto il contrario, per ragione dello stato nel quale si ritrouano, e per lo grado, al quale il Signore gli hà sublimati, e collocati; Poiche si legge, che vi fù vna tal donna, la quale essendosi infermata, e ridotta à pericolo di morte, chiamò il Confessore, perche la confessasse, il quale gionto alla casa dell'inferma, & hauendola confessata, le disse, e ben mia figliuola spirituale, se il Signore volesse disporre di voi, e chiamarui all'altra vita, à me, che pregarò Dio per voi, e dirò per la vostr'anima la fruttuosa Messa di Requie, ed il tanto

vtile Salmo De profundis, non lasci qualche cosa? Io, rispose l'inferma, non hò che lasciarui, se volete vna gallinella, che noi chiamiamo patanella, volentieri ve la lascerò, purche vi ricordate dell'anima mia. Sì figlia, sì, rispose il Confessore, e subito licentiatosi dall'inferma se ne andò dalle genti di casa, che stauano fuori, all'altra camera, dicendo loro, l'inferma m'hà lasciato la gallina patanella, non me ce fate tornare, datemela hora, che me la portarò sotto la veste, e così fù fatto. Riauutasi l'inferma poco doppo, dimandò subito della gallina: & essendogli stato risposto, che si ricordasse, che pochi dì prima, mentre staua per morire, l'haueua lasciata al Cófes-

fessore, il quale per mettersi in sicuro, se l'haueua pigliata subito: Ripigliò la Vecchia, facendosi cento Croci, e dicendo; Guardate, guardate se ci vuol patienza; questa gallina, quando io la sperdeua, ò in altra maniera mi faceua arrabbiare, io la daua al nemico, dicendo, il demonio se la pigli, il demonio se la pigli, e ben cento volte glie l'hò data fin' adesso, nè mai se l'hà pigliata. Vna volta sola, che l'hò data al Confessore, se l'hà pigliata subito. Non sarebbe al certo incorso in questa taccia, se haueße questo Sacerdote imitato il grand'Apostolo delle genti San Paolo, il quale soleua dire, e pratticare. *Quæro Vos, non Vestra. Quæro Vos*, di-

ceua il Santo, la voſtra ſalute, il voſtro bene, e *non Veſtra*, la voſtra robba, i voſtri danari, e le voſtre ricchezze. *Quæro Vos*, che vi conuertiate à Dio, che ſiate ſuoi amici, che conſeguiate la ſua gratia, e *non Veſtra*, e non voglio la mia commodità da voi, nè cerco li miei intereſſi cercandò voi, poiche del reſto; *Quæ mihi opus erant miniſtrauerunt manus iſtæ*, mentre hò biſogno di mangiare, e veſtire, il mangiare, e'l veſtire me lo ſtento con le fatighe di queſte mani, le quali doppo la predica, e doppo hauerui ammonito à procurarui l'eterna ſalute, l'impiego alla fatiga per buſcarmi il pane con i miei ſudori, e dar ſoſtentamento al mio affaticato corpo, & anco à coloro,

Digitized by Google

loro, che ſtanno meco, *Et his, qui mecum ſunt*. O Santo, e benedetto Apoſtolo, inſegnate à tutti gli operarij della vigna del Signore tal dottrina; perche in queſta maniera, non ve ſarà dubbio alcuno, che s'effettuarà quel che han detto molti Santi, e particolarmente S. Filippo Neri, idea veramente degli Operarij Apoſtolici, cioè, che ſe nel Mondo ſi trouaſſero diece, ò dodici Miniſtri Euãgelici diſintereſſati, ſi conuertirebbe tutto l'Vniuerſo; & il mio glorioſo Apoſtolo San Franceſco Sauerio, ſcorrendo gli paeſi de' barbari, ſcriue à noi, che queſti ſi conuertiuano alla Fede, ſpecialmente, & vnicamente, col vederlo così diſintereſſato, e che non voleua da loro, nè me-

Digitized by Google

no la valuta d'vn sol quatrino, col menare in tanto la vita in perpetuo disaggio, tanto del mangiare, che era vn poco di riso brustolito, quanto del bere, che non era, se non vn poco di acqua; Questo è l'esercitare l'Apostolato da Dio confidato à noi altri Sacerdoti con fedeltà, come l'esercitaua l'Apostolo delle genti, che dice; *Vos scitis à prima die, qua ingressus sum in vos, quoniam nullius vestem, aut bouem, aut asinum concupiui.*

QVARTA ARGVTIA.

Gratioso equiuoco per sfuggire il pagamento.

PAr che non si faccia altro in questo mondo, che trouare

uare il modo, come si possa *Circumuenire fratrem*, e leuargli la robba, e perche chi toglie la robba altrui, necessariamente è chiamato con quel brutto titolo di ladro, si cercano varij pretesti per rubbare onoratamente, dando al furto, ed al latrocinio, Nome, adesso, di regalo, hora d'industria, hora di pánetta, hora di procaccio, hora di deritto, di mangia, beueraggio, e simili, così ingannando se stessi, e gl' altri; Sentite sù questo particolare, vna bellissima historietta. Faceua viaggio vn tale, che si dilettaua di musica, e perche era alquanto scarso di quatrini, procuraua di mangiare lo più delle volte à spese d'altri; onde gionto ad vn Hosteria, dimandò all'Hoste,

se teneſſe iui robba da mangiare, e riſpoſtogli, che ve n'era in abbondanza, ripigliò il muſico, che voleua, che l'apparecchiaſſe, frà l'altre coſe, vn paro di piccioni; mà, che ſe ſi fuſſe così compiaciuto, l'haurebbe poi pagato con la ſua profeſſione di cantare, del che egli ſi dilettaua, ed haurebbe procurato di cantargli la miglior canzone, c'haueua frà le ſue; Eh, diſſe l'Hoſte, io non voglio canzoni, mà denari, perche co'denari hò da pagare il padrone, e nõ con canzoni, e ſe pure (ripigliò il viandante) vi cantarò vna canzone di voſtro guſto, e che vi piaccia, la pigliarete in ſodisfattione del mangiare, che mi darete? Sì, riſpoſe l'Hoſte, penſando frà ſe ſteſſo, che dop-

po

po hauer sentito cantar molte canzoni, e ricreatosi coll'vdir la musica di colui, sempre haurebbe detto, che non gli era piaciuta canzone alcuna, e così, tutto insieme, sarebbe stato pagato col danaro, e ricreato con la musica; Quando doppo hauere mangiato i piccioni, ed altre cose, che lautamente, gli apparecchiò il Tauernaro, voleua pagarlo il musico, secondo il patto fatto, poco prima, in presenza de' testimonij, incominciò à cantare, ed hauendo il musico cantato tre, ò quattro canzoni, quantunque piaceuoli, e belle, alla fine di ciascheduna di loro, costantemente diceua l'Hoste: Non mi piace, non mi piace, onde l'accorto Musico, ripigliò, dicendo, vna

Digitized by Google

canzone mi resta à cantarui, la quale quando non vi piaccia, farò costretto à darui il vostro danaro, che perciò vi prego messer'Hoste mio cortese à starmi bene attento, sentite, e comincia à dire cantando:

Borza mia bella dammi i Docatoni;
Acciò che paghi all'Hoste i suoi piccioni.

Ah, ripigliò con gran contento il Tauernaro, questa sì, che mi piace, questa è la canzone, che mi diletta; Dunque siatemi testimonij, voi sete già pagato secondo il patto, ripiglia il mulico. Il che riferito al Giudice, fù data la sentenza in fauore del Viandante.

Oltre della sottiglieza nell' ingannare, e rubbare il prossimo,

Digitized by Google

mo, che insegna il maledetto desiderio d'hauere, e da notare in questo fatto, che benche comparischi auanti à quel tale, che potrebbe farti quella gratia, e concederti quel fauore, e porti pure, per conuincerlo, le raggioni più efficaci, e queste glie le rappresenti col più bel modo di dire, con l'arte più fina dell'eloquenza, e con le figure più scelte della Rettorica; te sarà detto in faccia; Questa musica non mi piace, son stordito non posso più; *Alia die* parlaremo di questo fatto, perche adesso non posso reggere il capo; mà se poi comparirai senza tante raggioni, e rettorica, e senza dir vna mezza parola, con vna borsa de quatrini in mano, à quel suono benedetto,

sentirai subito l'echo corrispõdente. Hor questa musica sì, che me piace, hor questa mi diletta, questa sì mi consola, e perciò te sia conceduto quanto chiedi, te sia spedita la patente, te se firmi il memoriale; Non altramente, praticò vn tal Giudice, mà non in questo Regno, il quale hauuto il processo dalla parte, che gli fù portato, mà senza regalo, nè dono alcuno, & apertolo disse dal bel principio. Io quà dentro non ritrouo raggione alcuna, nè legge citata à proposito, ò che cõuinca. Intese la parte, benche in cifra, il parlare del Giudice, e fattosi dare il processo in dietro, ad ogni tre, ò quattro carte frapose vna Dobla, e lo riportò al Giudice, il quale apertolo,

lo, di nuouo disse al primo incontro della prima dobla; Hor questa sì, ch'è vn'ottima Raggione, la quale vien confermata dalla legge. *Si quis dederit in* §. *de recipiendis*, e trouato la seconda, terza, e quarta dobla, disse: Hor queste sì, che sono raggioni efficacissime, e che sõmamente *arrident mihi*, così disse alla quinta, sesta, e tutte l'altre, che ve trouò nel processo, con soggiungere, riuolto alla parte, che hauendo egli ritrouato le vere Raggioni nel processo, stesse pur allegro, che haurebbe senza dubbio alcuno decretato, e sententiato à suo fauore. Veramente par che nel mondo, eccettuatine sẽpre i buoni, altra cosa non piaccia, altro dettame, e raggione non con-

conuinchi, nè altro discorso diletti, & argomento sodisfi, nè altra musica alla fine consoli ne gl'orecchi, ne'l cuore, se non quella sola, cioè il suono dell' Argento, dell'Oro, e de'quatrini; E pure è vero, che altra musica, & altra canzone non dourebbe nè dilettarci, nè piacerci mai, che quella, che il Santo giouane d'Egitto Teodoro, cantaua con gran giubilo del suo cuore, e continuamente.

Æternitas amata,
Plus centies, plus millies,
Aeternitas beata,
Nam falsa Mundi gaudia,
Quis nescit esse somnia,
Merissimaque nugas.
O terra, terra sordida,
Auro licet beata,

Si

Si pulchra spectо, sidera,
Es narium cloaca.

Sant'Agostino disse: *Væ illis, qui viuunt, vt augeant res perituras, vndè æternas amittunt*, che quãtunque ricchi diuentino, come se affatto poueriſſimi fossero di ogni bene, così famelici, così ſitibondi, così auidi sempre sono, di più hauere, ò possedere; onde cõ marauiglia disse il medesimo Sant'Agostino: *Quæ est ista auditas concupiſcentiæ cum ipsæ bellua habeant modum, tunc enim rapiunt, quando esuriunt, parcunt verò prædæ, quando senserint ſatietatem, inſatiabilis est ſola Auaritia diuitum, ſemper rapit, & nec hominem reuereretur, nec patri parcit, nec matrem cognoſcit, nec fratri obtemperat, nec amico fidem ſeruat, Viduam*

op-

opprimit, pupillum inuadit, liberos in seruitium reuocat, testimonium falsum profert. Res mortui occupantur, quarè, & qui faciunt non moriuntur, quæ est ista animarum insania? Amittere vitã, appetere mortem, acquirere aurũ, & perdere Cælum. Tutti questi sono gl'effetti d'vn cuore interessato, tutto questo opera l'amore dell'interesse, al quale solo hauendosi l'occhio, non s'hà nè à Dio, nè all'huomo, nè al Padre, nè alla Madre, nè al Fratello, nè all'Amico, nè alla Vedoua, nè al Pupillo, nè alla propria riputatione, nè alla propria anima, nè alla terra, nè al Cielo, il quale non si cura di barattarsi, e di perdere per vn tantino di oro, ò di argento, del quale non si sanno mai mai ve-

Digitized by Google

veder satij, contro la naturalezza dell'istesse bestie, e degl'istessi animali irragioneuoli, quali non s'auuentano alla preda, se non quando hanno fame, nè cercano di diuorare alcuna altra bestia, se prima le viscere loro non sono diuorate dalla fame istessa; Non così, non così il cuore humano, che sempre diuorando quello, che non è suo, che sempre mangiando à crepa pancia, e satollandosi del sangue del terzo, e del quarto, mai resta satio, mai si satolla, sempre è più famelico, sempre mangia, e più arrabbia di fame, e perciò sempre in moto, sempre in facenda, stà su'l negotio, sù la malitia, sù l'astutie di predare, d'ingannare, di togliere, di rubbare al terzo, & al quarto,

to, al congiunto, & all'estraneo, al patrioto, & allo straniero, al sauio, & all'ignorante, al potente, & al meschino, al secolare, & all'Ecclesiastico: *Insatiabilis sola auaritia est.*

QVINTA ARGVTIA.

Vn gratioso racconto mostra la cecità della nostra passione.

QVanto sia grande la passione dell'amore talvolta verso qualsiuoglia oggetto, e quanto acciechi gli huomini, etiandio di qualche conditione appresso del Mondo, e l'induchi à fare le più vili, empie, & indegne attioni, anche ad amare le medesime bestie, più che non amano se stessi, ed à far con-

conto di loro, più che non lo farebbono della vita propria, lo dimostra l'arguta historia seguente.

Viueua in vna certa parte del mondo, innamorato d'vn cagnolino, vn tal Caualiere, à segno tale, che lo faceua mangiare à sua tauola in piatti d'argento, seruendolo di coppiere vno de suoi più cari Gentilhuomini, ed ammalatosi il cagnolino, non si contentò, che lo medicassero Medici ordinarij, ma fece chiamare dal contorno li più periti, e valenti Dottori nella facoltà di medicare, de' quali frà gl'altri, venutone vno, il più stimato, e di maggiore autorità, frà tutti, fù condotto da serui alla stanza dell' ammalato, e postosi gl'occhiali

il

il vecchio medico, guardaua doue ſteſſe l'ammalato, il quale egli non ſapeua, ch'era il cane, e perche non vedeua niuno, come burlato, ſi reſentì grandemente, dicendo, queſti tratti non ſi fanno à pari miei, come in queſta maniera ſi burla vn Vecchio honorato come ſon'io? Dou'è l'ammalato? in tanto cacciò fuora le couerte del letto il capo il cagnuolo ammalato. Ecco l'infermo, diſſero i ſerui, tanto più ſi ſdegnò il Medico, dunque diſſe, io ſon fatto medico de cani? dunque la mia conditione è aſſai più vile de Maniſcalchi? à i quali ſi concede il medicare i caualli, che ſono alla fine, beſtie più nobili de cani? oh che non ci foſſi mai venuto in queſte con-

trade

trade, s'hauea à riceuere tali affronti; All'hora vn'accorto seruo li consegnò nelle mani, ma destramente, e senza, che gli altri, che iui erano, se n'accorgessero due doble, le quali in vn subito mutarono lo sdegno del Medico in grande affetto verso dell'infermo cane: che perciò se gli accosta vicino, gli liscia il capo, lo compatisce, e dice, ch'egli è il più bel cagnolino, che si ritroui nel Mondo, e che è peccato, c'habbia male vna tal bestiola; gli osserua il polso, e vede che già era vicino à mancare; onde ordina molte ricette, comanda, che gli si faccino diuerse vntioni d'ogli più pretiosi, ed esquisiti, Pittime al cuore le più efficaci, beuande tutte composte di Elixir

xir vitæ, d'oro potabile, di Perle distemperate, e simili pretiosissimi, ed efficacissimi medicamenti, ma il tutto in vano, perche con tutti questi Antidoti, il cagnolino se ne morì frà poche hore. Niuno potrà mai ridire il dolore, gli affanni, gli suenimenti di morte, da' quali fu soprapreso il pouero Caualiere padrone del cane, che con tutta la sua Corte si vestì subito di lutto, ed ordinò al più fauorito, e degno Gentilhuomo di sua casa, ch'in luogo più decente, anzi sacro, il morto cagnolino sepelliſſe: il che ricusando di fare tanto egli, quanto ciascuno della di lui Famiglia, egli stesso accecato dalla passione, ed affetto, con cui teneramente, amaua il suo

ca-

cane, di mano propria l'andò à sepelire in vna Chiesa vicina; il che risaputosi poi, n'hebbe la cõ degna mortificatione, e castigo.

A tanto giunge l'affetto disordinato; à tanto la passione del nostro cuore, quando s'affettiona senza giuditio, e senza far prima l'elettione di ciò, che si deue amare. Deh *Si sapis Aquam fluentem in cloacam, conuerte in Hortum*, t'ammonisce S. Agostino. Non è altro l'affetto del nostro cuore, che vn'acqua, che scorre continuamente; tuo pensiero deue essere à vedere di gouernar quest' acqua, che nõ iscorra nelle cloache, ò di qualche poco di fango colorito, ò in quella di qualche creatura irragioneuole, come d' vna stessa fiera ò cosa simile ò

pu-

pure verſo la cloaca, della veſte ricamata, ò della collana, ò dell'anello, che in ciò l'acqua tutta ſarà perduta, come appunto, ſe la buttaſſi dentro vna cloaca, e dentro vn luogo immondo: ma più toſto drizzala, come deui, e come ti comanda chi t'hà data la Fonte dell'acque, chi t'hà poſto il cuore nel petto, non per altro, ſe non ſolo per amar lui ſteſſo, che te l'hà dato, e colui, che s'hà comprata l'acqua del tuo cuore col ſangue ſuo medeſimo, che hà ſparſo dalle vene. *Conuerte in Hortum*, delle bellezze amoroſe di Chriſto, che ti produrranno i frutti d'vn perpetuo contento, d'vna perpetua allegrezza, e d'vn continuo Paradiſo. *Conuerte in Hortum* dell'amoroſo

roso tuo Dio, che ti sarà fedelissimo, grato, e corrispondentissimo, e non la far scorrere nelle cloache delle creature di questa Terra, che non ti produrranno altro frutto, che d'infedeltà, di tradimenti, d'ingratitudini, di dissapori, di gelosie indemoniate, di crepacuori, e della morte medesima. *Conuerte* l'acqua del tuo cuore, *in Hortum* dell'Anima tua stessa, hauendone pensiero, dandole à mangiare, e sostentandola col cibo delle orationi, e de' Sacramenti, dandole rimedio in tempo d'infermità delle passioni sregolate, soccorrendola con procurarle saluteuole, ed opportuna medicina, che può somministrarle la caritatiua peritia de' Medici spirituali. *Con-*

uerte in Hortum, e non nella cloaca del tuo corpo, al quale dai à mangiare due volte il giorno almeno, con tanta accuratezza, dispendio, e lautezza, ed à cui, se vedi per breue spatio in minima cosa patire, non lasci diligenza, modo, e maniera, e di souuenire, & aiutare col consiglio de' più versati Medici, con le più esquisite, e pretiosissime medicine; E pure l'acqua di questo grande affetto, che fai scorrere nella cloaca, ò terra del tuo corpo, non ti produrrà altro, che terra medesima, fetore, marcia, e vermi nella sepoltura. *Conuerte in Hortum*, quest'acqua del tuo amore, doppo Dio, verso i tuoi figli, amandogli con santa carità di vero Padre, con procura-

re

Digitized by Google

re, che siano bene ammaestrati nel Diuino timore, e nelle lettere, se tale è la tua conditione; che fuggano le male prattiche, che habbiano honorati compagni, e serui fedeli, e di religiosi costumi, e non nella cloaca delle terrene creature, e delle cose di questo mondo, così come faceua costui, che habbiamo raccontato di sopra, che amaua vn Cane con tanta disordinatezza d' affetto, più, che suo figlio si fosse: ò pure come fece quel tale Eliogabalo Console Romano, il quale amò tanto vn suo Cauallo, che lo faceua seco mangiare à tauola in vasi d'oro, seruito da Signori, nella stessa maniera, che lui, e poi lo volle collega nel Consolato. In somma, *Aquam fluen-*

tem in cloacam, del corpo tuo medesimo, delle irraggioneuoli creature, de'rispetti humani, dell'ambitione, delle vanità, e frascherie, *Conuerte in Hortum* dell'Amor Celeste, dell'Anima tua, dell'Eternità. *Agnosce dignitatem tuam*; fà riflessione, che il tuo cuore è nobilissimo, e Diuino, degno solo di amare Iddio, degno solo, che viua in esso l'amor santo del tuo nobilissimo Sposo Giesù. Conosci la tua dignità, ch'è tale, che sei diuenuta sposa dell'Altissimo, che perciò nõ ti trattenere colle lucertole, e bestiole delle creature, e già che ti è toccato in sorte d'essere chiamata alla familiarità, ed amicitia santa del Creatore; non ti conuiene fare amicitia con i più vili fantac-

taccini. In fine vergognati, e confonditi se ti vedi così amoroso, così corrispondente, e così sollecito in amare ciò, che spesse volte, è la tua rouina, e che non ami il tuo Bene, la tua felicità, e quello, in cui consiste quanto puoi sperare in questa, e nell'altra vita: *Nam*, dice San Bernardo, *Mirum est de te homo miser, quod ad mala sis totus auidus, totus promptus, totus facilis, totus sapiens, & totus sollicitus; ad bona autem, totus durus, totus piger, totus tepidus, totus stultus, incredulus, & rebellis.*

Digitized by Google

SESTA ARGVTIA.

Gratioſo fatto, che riprende l'affettatione ne' Predicatori.

CHi non sà, che il Mondo è perduto per mancamẽto di veri Miniſtri della parola di Dio, i quali in luogo di *frangere panem paruulis*, gli danno à mangiare paglia di certe parole affettate, di concetti, i quali, perche ſono ſcõneſſi in ordine alfin, che ſi pretẽde di cõuertir l'anime à Dio, forſi ſi chiamano ſpezzati, di deſcrittioni, tutte intente à deſcriuere *Exercitè* la lor bella memoria, & inſieme il lor poco giuditio, e *Signatè* v.g. la coda del Cauallo, la naſcente Aurora, il Pauone, e ſi-

e simili, empiendo l'orecchio di chi sente, di parole poco vtili, e lasciando il cuore digiuno del santo Verbo di Dio. A questo proposito si riferisce di vn tal Predicatore affettatissimo nel parlare, e vaghissimo di farsi tenere per intendente della lingua Toscana, che essendoli, nella metà della Predica, come si suole, resa dal suo compagno vna cartolina, doue vn meschino haueua scritto, e fatta vna memoria, acciòche il Padre Predicatore auisasse in publico la perdita di vn suo Cauallo; Presa la carta il Predicatore affettatamente, Toscano, e leggendola sotto voce, vidde, che vi era scritto, si è perso vn Cauallo con tutta la barda, & il capezzone, à chi l'haueße,

trouato, se li darà vn buon Be-
ueraggio. Ah puòtar di me,
disse il Predicatore, dunque hò
da comporre i periodi all'im-
prouiso? ò hò da farmi tenere
da ignorante questa mane, con
leggere questa polisina con pa-
role sì rozze? perdonate Si-
gnori, disse all'Vdienza, all'i-
gnoranza di chi hà scritto, e di
chi all'improuiso mi hà resa
questa carta, con pericolo d'im-
brattare non meno il mio di-
scorso, che procuro sia più ter-
so, e pulito, che si può nella fa-
uella, che la mia fama propria,
col parlar così rozzo, & impu-
lito; Diciam dunque così: Si è
perduto vn destriere, con tutti
gli abigliamenti da caualcare,
à chi l'hauesse per ventura tro-
uato; se gli darà vna buona
man-

mancia; Oh misero di me, disse all'hora il padrone del cauallo, che staua con gli altri à sentire: Hora sì, c'hò trouato il Cauallo mio, chi Padre Predicator mio vuole intender il destriere, e gli abigliamenti da caualcare? e dite di gratia lo Cauallo, la barda, il capezzone, perche altrimenti, non sarete inteso. Quãto ottima faceua sopra di ciò la riflessione vn tal Seruo di Dio, che diceua, che appunto così soccede ogni giorno, mentre con l'affettatione del parlar pu-[illegible] i Predicatori poco si fanno intendere da coloro, che gli ascoltano; onde, Hora sì, (dice altresì il Redentore) hò trouate le mie anime perdute; Hor sì, che si conuertiranno i peccatori, e si compungeranno à peni-

tenza, mentre in luogo di darlor cognitione di Dio, e del ſuo sãto timore, e dimoſtrar lor con ſchiettezza la via della ſalute, vogliono dimoſtrare le bizzarrie d'ingegno, e la finezza d'vn dir pulito, e toſcano. Dicono, che il parlare in modo, che non ſiano inteſi per l'altezza delle fraſi, e per le parole più toſcane, che han ſaputo ritrouar ne i Calepini dell'Academie più fiorite, queſto appũto ſia parlar culto, e parlar da dotto. O miſeri noi, dunque San Paolo non ſapeua, perche predicaua *Non inhumana ſapiẽtia verbis*; ſchiettamente *Chriſtum, & hunc Crucifixum*? Dunque gli altri Santi Dottori, e Santi Padri, non ſapeuano, perche ſemplicemente predicauano

no la parola di Dio? mà poi, e chi mai potrà sostenere auanti à Dio, & à gli huomini, che sia sauio il modo di predicare, solo, perche è pieno di parole eleganti, di periodi tondi, e di traslati, che non s'intendono? come fosse à dire, per quel che notò vn moderno Autore, chiamare Scettro penitente, il Rè Dauid, l'Euangelista Apelle, S. Luca, l'Aquila Africana, S. Agostino, la Porpora di Bettelemme, S. Geronimo: *Semen est Verbum Dei*. Questo è il male di hoggidì (sempre parlando con riuerenza de' Predicatori Apostolici) che non si predica più la parola di Dio, e se questa si predica, si veste con tante sopraueśti di vanità, d'ingegnosi bischizzi, e modi di dire affet-

Digitized by Google

tati, di belli paralelli, di figure Rettoriche, di fiori di eloquenza, di tirate longhiſſime di memoria, in ſomma eſce dalla lor bocca, meſcolata con tanta vanità di dire, che più non la conoſcete, s'è parola diuina, ò poetica, ſe dire ſacro, ò profano, ſe è parola di Predicatore, ò di vano, ò ſuperbo Dicitore, ſe di huomo, che cerca la gloria di Dio, ò la ſua medeſima, verificandoſi *ad litteram*, che loro ſiano, i chiamati dal gran Predicatore delle genti: *Adulterantes verbum Dei*, e che come tali in luogo di riprendere, adulano, in vece di muouere il cuore à chi l'aſcolta à fare vn atto di contritione, e dire: Oh, come hò fatto male, gli muouono ſolo à fargli plauſo, & à

dire:

Digitized by Google

dire: Oh come hà detto bene il Predicatore, che bella lingua toſca, che bella memoria, che bel paſſare che fà da vna figura all'altra, non c'è periodo, che non ſia tondo, e che non ſia terminato dal verbo. Oh che piaceſſe al Signore, e queſti tali gran Predicatori, queſti tali gran Dicitori ſe ricordaſſero ſpeſſo, che come dice il Sign. per mezzo d'Ezechiele, eglino, eglino han da dar conto à Sua Diuina Maeſtà di quell'anime, che ſarebbono conuertite à Dio, ſe eſſi haueſſero con ſchiettezza, feruore, e zelo di vero Miniſtro di Dio, annunciato lor il ſolo, e puro verbo di Dio: *Si non annunciaueris impio, ſanguinem eius, de manu tua requiram*. Per conto de' vani

Pre-

Predicatori è venuta la careſtia, e la fame in queſta noſtra età, e non di grano, ò di pane, *& non panis*, come dice il Profeta, *ſed audiendi Verbum Domini*, della qual fame ſi veggono, e piangono gli crudeliſſimi effetti nell'anima, come ſogliono piangerſi, e vederſi nel corpo, quando occorre la careſtia, e fame del pane, cioè il Venderſi l'honore à buon mercato, Tradirſi la patria, Giuocarſi la libertà, Morir la Religione, e ſimili, non è marauiglia dunque, che altresì nella careſtia della vera parola di Dio, ſe vegga vender la pudicitia con tanta sfacciataggine, tradirſi la Patria per vile intereſſe, giuocarſi l'eternità con tante ſcelerataggini, e perderſi finalmente,

la

la fede, perche dice San Girolamo, come ben lo nota vn vero, & Apostolico Predicatore de'nostri tempi: *Si hoc facit fames corporum, quid de fame dicendum est animarum.*

SETTIMA ARGVTIA.

Che pruoua solo in Dio douersi confidare.

ARgutissimo è, senza dubbio, il fatto seguente, & ottima la riflessione da poterui-si per nostro insegnamento fare. Vn tal giouane risoluto di casarsi con vna giouane sua pari, anche contro la volontà di sua Madre, che lo sconsigliaua à pigliarsi per moglie questa tale, à causa, che hauendo tanti

Digitized by Google

ti fratelli, ch'eran ben da cinque, ò sei, non gli sarebbe stato facile, in occasione di correggerla, batterla, perche facilmẽte si sarebbe fatta forte, con chiamare in agiuto i suoi fratelli stessi; Nò(disse il figliuolo) quello,che è conchiuso in Cielo, necessariamente,si hà da fare in terra, e circa di questo, che mi dite, saprò io trouar modo di punirla, quando ella n'habbia di bisogno, senza che me l'impediscano i suoi fratelli, e miei cognati, e conchiuse il matrimonio; La prima cosa, che fece il prudente marito, fù di comprare da due palmi, e mezo di legno ben lauorato, il quale fece dipoi dipingere con diuersi lauori, & in mezzo vi fece scriuere à lettere maiusco-

le,

Digitized by Google

le, LA RAGIONE, *il* quale portò à ſua moglie, dicendole, che conſeruaſſe bene quel legno così dipinto, che ſi chiamaua LA RAGIONE, e che glie lo rendeſſe à tempo ſuo, non era poi giorno, che non glie ne dimandaſſe, dicendole, che n'è della Ragione? ſtà ben conſeruata, diceua ella, la Ragione, quando la volete ve la darò; Occorſe, ch' eſſendole poi prohibito dal marito, che non andaſſe ad vn tal luogo, e con vna tal donna, volle ad ogni modo andarui, credendo di non poterſi riſapere ciò dal ſuo marito, mà riſaputoſi da queſto, al ritorno in caſa, le diſſe, perche non l'haueua obedito? e riſpoſtogli con ſcuſe fredde; incontinente li dimandò

dò della Ragione? eccola quà disse, mio marito prendetela sana, e salua, la quale presa da lui in mano? li seruì d'vn buono istromento per caricarla di bastonate, à segno tale, che le ruppe il capo, e le braccia, il che mentre facea, ricorre quella alle grida, chiamando per nome vn per vno i suoi fratelli, che veniſſero ad agiutarla, e mentre questi veniuano, armata mano, per difendere la loro sorella, il marito si rinserrò dentro vna camera, aspettando l'esito della cosa, e gionti di già, disse loro la sorella. Vedete, vedete fratelli miei, in che abbondanza esce il sangue dalla testa, che m'hà rotta con la Ragione mio marito; Con che? con che? ripigliarono i fratelli,

li, vi hà rotto il capo voſtro marito? con la Ragione vi hò detto, e con la Ragione anco mi hà peſtate, miſera di me, le braccia; Con la ragione hà fatto tutto queſto? riſpoſero quelli, ſia dunque benedetto, doue è, doue è? che gli vogliamo baciar le mani, il che ſentito dal marito, vſcì fuora, e fù accolto con amoreuolezza da i ſuoi cognati, dicendoli: Te ſian per ſempre benedette le mani, mentre ogni coſa hai fatto con la Ragione, il che ti preghiamo, che facci ſpeſſo, purche ſia con la Ragione, battetela, ſpezzateli il capo, ſia pur con la Ragione, e ſia ogni giorno, in ſomma, non glie ne perdonate neſſuna, purche quando l'hauete à caſtigare, e battere, ſia

co-

come habbiam detto, con la Ragione; Tanto farò, disse seriamente, il marito, e ve ne dò parola, tutti i colpi, che m'vsciranno da mano in castigo di mia moglie, e vostra sorella, saran senza dubbio, con la Ragione, e così con la Ragione gli romperò pure il capo, se à voi piace, e ben spesso, le braccia, come hò fatto poco dianzi, com'ella stessa confessa; Di che maniera, tornarono questi à dire se ci piace? questo sarà l'vnico nostro gusto, che la battiate sempre, basterà però, à noi, che sia con la Ragione, nè questo hà bisogno di maggior dichiaratione, e così finì il primo atto di questa tragedia, per douersi poi appresso continuare à man salua sempre, che ve ne fosse

sta-

Google

ſtata l'occaſione, & ancorche, ſenz'altra Ragione, che del ſolo baſtone, che per ſopranome ſi chiamaua la Ragione, come ſpeſſo in auuenire ſoccedè. Penſaua queſta donna difenderſi dagli caſtighi meritati per la ſua inobedienza, con la ſpalla de'fratelli, ma Dio, che voleua, che foſſe punita della ſua colpa del non obedire à chi doueua, fece, che quell'iſteſſi cooperaſſero al ſuo caſtigo, reſtando ingãnati coll'Equiuoco della Ragione: *Maledictus homo, qui confidit in homine*, diſſe il Signore. Non ti appoggiare al fauore, e riſpetto humano; perche ſe teco non hai Iddio, quello ſteſſo, che tu ſperaui, che doueua fauorirti, e proteggerti, ti preſeguitarà alla morte; Se Iddio

dio non ti ſarà amico; l'amico tuo tanto, per altro ſperimentato da te fedele, infedeliſſimo, e traditore lo ſperimentarai, ſe andarai contro Dio, con gli tuoi peruerſi coſtumi, e ſcelleratezze, te ſi voltarà contro l'iſteſſo tuo ſtretto congionto, te muoueranno guerra gli ſteſſi tuoi fratelli, il ſangue, e la carne tua, come mai te conoſceſſero, come non ſapeſſero chi ſei, come ſe tu foſſi vn Turco, vn Gentile, tiraranno à ſtrapparti il cuore dal petto, e dal corpo l'anima; Impara ancora dal ſopranarrato fatto ad obedire à Dio, alla ſua legge, ed à quelli, che ſtanno in luogo di Dio, ſe non vuoi eſſere, irreparabilmẽte, caſtigato dalla potente mano di Dio, col baſtone del ſuo giu-

giusto sdegno, ricordandoti, che l'inobedienza fece diuentar statua di sale la moglie di Loth, e l'inobedienza leuò di capo al Rè Saule la Corona, come stà notato nella diuina Scrittura, *Pro eo quod abiecisti sermonem Domini, abiecit te Dominus, nè sis Rex.*

OTTAVA ARGVTIA.

Che gratiosamente racconta quãta fusse l'astutia d'vna Donna.

NOn *est malitia super malitiam mulieris*, come disse lo Spirito Santo (sempre però ciò s'intende delle non buone, e cattiue donne) che perciò doureßimo cautelatamẽte, trattar con esse loro, & appuntino os-

osseruare quello, che ne hanno lasciato, sopra di ciò, scritto gli huomini prudenti, & in particolare colui, che disse, che quãdo si vedesse tal sorte di genti, si caminasse in fretta.

Quid facies? facies Veneris, cum veneris ante?

Ne sedeas, sed eas, ne pereas per eas. L'astutia, che quì raccontaremo di vna tal donna, verificarà quello, che diciamo; Ci era vn tal marito di vna di costoro, il quale mai poteua arriuare à beuere vna volta sola, benche grande fusse il bocale del vino, che staua sù la tauola per esso, e per sua moglie, perche questa preuenendolo se lo beueua tutto, ed essendole detto dal poco accorto marito, perche con tanta voglia, e così in-

intemperatemente beuesse? io disse la donna, lo faccio per deuotione, che hò grande à quel bell'Angelo Custode, che stà dipinto nel fondo del bocale, il quale quando beuo, mi vien tanto gran desiderio di vederlo, anzi di beuere quel vino, ch' hà toccato la sua santa imagine, e perche temo, che voi non ve lo beuiate prima di me, ve preuengo. Horsù ce rimediaremo, se così è, disse frà se stesso il marito, e subito se n'andò dal Vasaio, e gli disse, che in luogo dell'Angelo Custode, pingesse nel fondo del bocale vn demonio, per leuar la scusa della diuotione alla sua moglie, gran beuetrice del vino, e portato il già fatto vaso, e col demonio dipinto nel fondo, il quale pie-

no di vino, al solito fù vuotato subbito, dalla moglie, e che fai? disse il marito moglie mia? all' hora, ti beueui il vino per diuotione dell'Angelo Custode, che staua nel fondo del bocale, adesso, che vi stà il demonio, perche beuete della medesima maniera? Sì disse prontamente, l'astuta, e malitiosa donna, adesso più, che mai sono costretta à beuerlo tutto, e presto, per il grande odio, che hò à quel brutto demonio, à chi non ne voglio lasciare ne meno vna stilla. L'vtile verità, che si potrebbe cauare dalla sudetta Argutia, è che pensiamo bene, prima di eligere l'amico, osseruando il detto del diuino Oracolo: *Ex mille elige tibi vnum*, perche, conforme, *Qui inuenit amicum*

cum fidelem, inuenit thesaurum.
Così per contrario, chi tratta con persone doppie, & astute, necessariamente, hà da restare, quasi sempre ingannato, e deluso, poiche non hauendo questi, altra mira nelle loro attioni, e trattati, che l'interesse proprio, e quello, che appartiene à se medesimi, non lasciano mai occasione veruna d'ingannare, adesso fingendo diuotione, adesso affettando pietà, *facientes quæstum, pietatem*, adesso seruendosi di formalità sottilissime, per venire alla sua, e fraudarti il tuo; Se discorri attentamente, trouerai, che l'vnico modo per liberarti, e ripararti da gli colpi degl'inganni del Mondo, è il non conuersare, con chi gli sappia fare. Imita-

quanto puoi il Signore Iddio medesimo, il quale gusta di trattare, e conuersare con gli semplici di cuore, *& cum simplicibus, sermocinatio eius*, perche se conuerserai con gli politici, e doppij del Mondo, non mancarà à questi il modo di farti restare preda de' loro interessati disegni, & anche, che l'intelletto fosse diuino, e la tua casa vn Altare, pure trouaranno modo sotto specie di bene di spogliarlo. Staua couerta la statua d'Esculapio, con vn pretiosissimo, e ricchissimo mantello d'oro massiccio, vn malitioso huomo seppe trouar modo di toglierlo à man salua, e senza scandalo, con dire; o questo mantello di oro massiccio, dourà seruire ad Esculapio per

lo

lo tempo di estate, e chi non vede, ch'è troppo pesante? e più presto gli cagionarà tal peso, trauaglio, che altro; ò gli durà seruire per lo tempo d'inuerno, e come potrà esser da questo metallo difeso dal freddo, e riscaldato? dunque *a primo ad vltimum*, questo mantello ad Esculapio non serue à niente, à me serue assai, *ergo*, me lo posso prendere senza scrupolo, ò rimorso alcuno di coscienza; Dio te guardi, che non incappi in mano d'vn malitioso, ò politico mondano, che non gli mancaranno pretesti di toglierti anche il mantello dalle spalle, e di spogliarti nudo; e poi farà comparire à Tutti, che ciò si fà con tutto il più rigoroso diritto della raggione, e che tu

solo hai tutti i torti del Mondo.

NONA ARGVTIA.

Nella quale si dimostra la sciocchezza d'vn scolare superbo.

SOno molti, che credono sapere assai, e perciò come disse Seneca, se ne restano senza saper cosa alcuna: *Sunt multi, qui ad sapientiam peruenirent, si non putarent ad illam se peruenisse*, poiche credendo di sapere ogni cosa, e non dubitando di cosa alcuna, non procurano informarsi, e schiuano l'esser ammaestrati da alcuno, pensando, ò che non habbiano bisogno, ò che ogn'altro sappia men di loro; Di vno di questi si rac-

Digitized by Google

si racconta appresso Maiolo, che essendo andato à studiare in vna celebre Vniuersità, pensaua, senza hauer fatto profitto alcuno nelle scienze, mà solo datosi bel tempo nei spassi, e piaceri, di esser già maestro, à tempo, che non era nè meno buon scolare, onde procuratosi il priuilegio in carta bergamena, di Dottore, se n'andò tutto glorioso, e gonfio di se medesimo à trouare suo Padre nella Patria, e dandosegli il ben venuto da'paesani, che in buon nùmero gli vscirono incontro, cõgratulandosi seco delle scienze, che haueua acquistate, e del dottorato, che n'haueua conseguito, egli con cortesia, faceua mostra di gradire ogni cosa, mantenendo, però sempre, mae-

stà nel volto, e nel dire, è gionto già in casa di suo Padre, la prima cosa, che fece in mostra del suo gran sapere, fù l'attestare, ch'egli sapeua il modo di ammaestrare i Caualli à non mangiare, la qual dottrina, pregandolo suo Padre, che volesse praticare in vn suo Caualo bellissimo, che teneua nella stalla di valore di trecento scudi, il quale se hauesse imparato questa cosa di più, oltre di quello, che sapeua, essendo di maneggio, e che molto haueua appreso da caualcatori intorno à quello, che sogliono imparare i Caualli, haurebbe potuto crescere il suo prezzo, e valore in estremo, il che accettato di buona voglia, dal suo nouello Dottore, fù comandato da lui

me-

medesimo, che non si desse à mangiare al Cauallo, nè nel primo, nè nel secondo, nè nel terzo giorno, nel quale essendo con molta gente, egli con suo Padre andato à vedere il Cauallo, e gli effetti della sua dottrina, lo ritrouarono già morto, il che visto dal Dottore, oh disse, e come son sventurato, e come le disgratie in ogni luogo, & in ogni tempo mi perseguitano, poiche adesso, c'haueuo insegnato al nostro Cauallo di non mangiare, se n'è morto all'improuiso, la mala fortuna è, che mi perseguita, che del resto per gratia del Cielo la testa è piena di gran sapere.

Di questo medesimo si riferisce, che hauendo segnato il vaso, doue teneua vn certo pre-

tioso vino, dalla parte di sopra, e serratolo con diuerse serrature, acciò non fusse rubbato da' serui il vino, che vi staua dentro, con tutto ciò, s'accorse vn giorno, che ve ne mancaua molto; onde al maggior segno marauigliato, diceua a' circostanti, vedete, che miracolo è questo? senza esser state aperte le serrature, s'hanno preso il vino, ed essendoli detto, che poteua essere ciò socceduto facilmente, se li rubbatori hauessero da sotto il vaso fatto vn buco, ed indi presosi il vino; Mi marauiglio di voi, ripigliò il Dottore, e del vostro poco sapere, anzi del vostro poco giuditio, e starei per dire della vostra gran bestialità, come? il vino manca da sopra, e voi dite,

ch'è

Digitized by Google

ch'è ſtato preſo, e rubbato da ſotto? Se gli huomini faceſſero riflеſſione quanto dãno gli faccia il preſumere di ſe, *& in omni genere*, ò ſia di forze, ò di ſapere, e ſimili; neſſuno vi ſarebbe, che preſumeſſe di ſe, nè meno quanto che ſe foſſero vn poco di poluere, perche Dio nega à chi di ſe preſume, il ſuo diuino agiuto, onde ſenza di queſto, è facile caſcare in ogni ſorte di errore, ed ignoranza, giuſta il detto del Diuino Oracolo: *Præſumentes de ſe, & de ſua virtute gloriantes, humiliat*; Onde Sant'Agoſtino diſſe, che perciò alcuni ſon poco ſodi nelle ſentenze, nel ſapere, nel diſcorrere, e ſimili, perche credono, e preſumono d'eſſer ſauij, dotti, e prudenti. *Multos im-*

pedit à firmitate, præsumptio firmitatis.

DECIMA ARGVTIA.

Gratiosa inuentione d'vn Medico à prò d'vna donna.

L'Esperienza insegna, ed è fondata sù la ragione filosofica, che se non stiano, tutte insieme, aperte due porte, non soffia, nè trahe il vento, che perciò si suol dire, che'l vento non entra, donde nõ può vscirne; Hor così auuiene frà gli huomini, che se tutte insieme, stiano aperte due bocche ne' contrasti, e nelle querele, sempre giocherà il vento della maledicenza, nè mai verrà à fine il contrasto, se vna delle due boc-

Digitized by Google

bocche non si serra. Il che volendo insegnare vn Dottor di medicina ad vna dõna, la quale essendosi casata di fresco con vn giouane altiero, e superbo, pruouaua spesso il bastone sù le spalle, ond'ella afflitta al maggior segno, buttatasi à piedi del Medico, in questa maniera lo pregaua, credendosi poter trouare qualche rimedio à casi suoi: Signor Medico mio, diceua ella, sappia la Signoria vostra, come essendo stata vedoua cinque anni d'vn marito, che non ce n'era pari in tutto il Mondo, humile, mansueto, benegno, e caritatiuo, che mi faceua stare come vna Signora, che mi seruiua, come vna Principessa, che al solo ricordarmene; ah, ah, veda V.S.co-

me

me sospiro, e che lagrime m'escono dagl'occhi? tanto più, che mi sono casata pochi giorni sono, mà che dissi casata? affogata Signor mio, poiche hò trouato vno, che non è huomo, mà lupo, senza creanza, e senza giuditio, non li posso risp̃odere vna parola, che non me la paghi in contanti, ò con pugni, ò cõ bastonate, sì, che maledico ogni giorno, l'hora, e'l punto, che ne fù, di tal matrimonio, parola. E ben, che vorressi da me? rispose il Medico. Vn rimedio Signore disse, di sanare stà pazzia al marito mio, se vi fidate, che io non lasciarò di regalarui, come si merita la Signoria Vostra. Sì figlia, mi fido di dar rimedio alli vostri gran trauagli, purche mi pagate

te il rimedio, che voglio darui, con tre doppie, e l'assicuro, che à voi lo dò à buon mercato, il rimedio lo sperimentarete efficacissimo, e voi vederete fra poco, guarito vostro marito dal le sue pazzie, e da Lupo diuentare vn'Agnello mãsuetissimo. Sì rispose ella, non solo tre doppie, mà cinque, e sei glie ne darò prontamente, trà tanto prẽdete in pegno tutti gli anelli delle mie dita, e datemi il rimedio, perche senza esso, non mi fido di tornare in casa. O bene, ripigliò il Medico, adesso hauete volõtà d'essere agiutata. Olà figliuolo, disse ad vn de'suoi serui; prendete quel fiasco impagliato, e lauatelo bene bene, e poi portatelo à me, il che fatto, si rinchiuse il Medico den-

dentro d'vna sua camera, e tornato col fiasco pieno, e bene otturato lo consegna alla donna, con dirle, ecco la medicina di tutti i vostri mali, questa è vn'acqua incantata, e di tal virtù, ed efficacia, che supera la forza dell'humani rimedij, operando anche di lontano, poiche ad vn sorso solo, che voi ve ne metterete in bocca, à tempo, che viene vostro marito in casa, se starete con questa acqua incantata in bocca, senza farla scendere però giù (auuertite bene) vederete, che passerà la sua virtù nel cuore del vostro marito, e lo renderà frà pochi giorni, anzi frà poche hore, manfuetissimo; Mille ringratiamenti diede al Medico la donna, e tutta allegra se ne ritorna

torna col fiasco in casa, doue appena giunta, sentendo, che saliua il marito, senza badar punto, scuopre il fiasco, piglia vn sorso dell'acqua in bocca, e mentre al suo solito, tutto pieno d'arroganza, incomincia il marito ad ingiuriarla, e seguita à dirle del bello, e del buono, ella quasi sorda, e muta, seguita à tener l'acqua in bocca, con serrar bene le labbra, acciò non ne vsciſſe nè meno vna stilla fuora, aspettando l'effetto del rimedio, ed in fatti da lì à vn poco, come se fusse quella poco d'acqua, che tuttauia teneua in bocca la donna, vn fiume di gelo, smorzò tutto il fuoco della rabbia, e dell'ira del marito superbo, ed in luogo dell'ingiurie, e delle bastonate,

ch'al-

ch' altre volte, haueua soluto darle, per le risposte fatteli, adesso vedendo il marauiglioso silentio della moglie, tutto edificato, che non le disse di lode, e di benedittione? promettendole, che l'haurebbe seruita da padrona, e stimata da Madre, non che amata da moglie, queste, e simili parole le disse, tutto mutato in vn altro, il marito; onde la donna vista l'efficacia del medicamento, tutta allegra, con gl'occhi riuolti al Cielo, perche la lingua tuttavia staua impedita, benediceua col cuore, mille volte quel gran Signore, c'haueua dato tal sapere à gli huomini, e che tali medicamenti, e così efficaci haueano saputo inuentare, e doppo trangoggiatasi l'acqua, parendole

pec-

Digitized by Google

peccato buttar per terra acqua cosi virtuosa, incominciò à predicare alle vicine della virtù dell'acqua, le quali comprarono, à prezzo di buoni danari l'acqua dal Medico, per souuenire à simili trauagli, che patiuano, e venne fatta al medesimo modo, à loro, che alla prima. Onde sparsasi la voce dell'acqua incantata, che si vendeua dal Medico, e delle gran maraviglie, che operaua, fù chiamato incontinente al Tribunale del Sant'Officio, doue interrogato da Monsignore Inquisitore dell'acqua incantata, e minacciatoli la pena di perpetuo carcere, anzi qualche cosa di più, per vn misfatto così grande; Rispose con molta flemma, e modestia il Medico,

non

non si pigli collera V. S. Illustriss. che io non son reo di colpa nel suo Tribunale, l'acqua, che costoro chiamano incantata, non è altra, che quella della fontana, è naturale, ed opera così gran marauiglie, perche tenuta in bocca, impedisce il rispondere, ed il contrastare, che soglion fare con tanta audacia le donne con i loro mariti; onde ne seguono le bastonate, e cose simili, si che questo è l'incanto, e da quà nasce la virtù, e l'efficacia della mia acqua. Piacesse à Dio, e fusse così inteso, com'è chiaro l'Oracolo dello Spirito Santo: *Qui custodit os suum, custodit animam suã;* e nel cap. 25. *Sicut Vrbs patens, & absque murorum ambitu, ita vir, qui non potest in loquendo cohi-*

cohibere ſpiritum ſuum. Infinite ſono l'vtilità, che reca all'anima la cuſtodia della lingua, come al contrario infinite ſono le rouine, che produce la libertà del parlare. *Os lubricum operatur ruinas*, dice lo Spirito Sãto, ond'è, che l'iſteſſa Diuina Scrittura c'inſegna à pregare il Signore continuamente, à darci il rimedio di cuſtodire la lingua: *Quis dabit ori meo cuſtodiam, & ſuper labia mea ſignaculum certum, vt non cadam ab ipſis, & lingua mea perdat me?*

SE-

SECONDA DECADE DELL' ARGVTIE Vtili, e Dolci.

PRIMA ARGVTIA.

Che dimostra vn'argutissima sentenza del Duca di Mantua.

CHe non ci sia vitio maggiore dell'Auaritia, lo dichiara l'istesso Diuino Oracolo, quando disse, *Auaro nihil est Scelestius*, e perciò da Dio benedetto si suol punire con diuersi, & essemplari castighi, massimamente, col permettere, che perdano la robba coloro, che tanto l'amano, come euidentemente, si scorge nell'hi-

storia

storia seguente assai gratiosa.

Poco è, che auuenne, come riferisce il Bonciario, che vn tal di nome Filargirio, che hauea caminato, mercatantando, buona parte del Mõdo, ch'egli si fermasse ad habitare nella Città di Mantua, con tutta la sua famiglia, facendosi volontario vassallo delli giustissimi, & ottimi Principi della famiglia Gonzaga; Era il nostro Filargirio *il più ricco*, e facoltoso mercatante di quei paesi, e perciò, più vogliosо di maggiormente, guadagnare, & arricchire, essendo verissimo il detto, che *Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit*; Accadde vna volta, che essendo andato Filargirio ad vn mercato vicino, ritrasse dalle

sue

sue mercatantie ben quattrocẽto docati, li quali portaua seco dentro vna borza, e ritornato à casa, la sera, quando voleua riporre gli quattrocento scudi dentro la cassa, doue ne stauano due mila altri, s'accorse, che hauea perduta la borsa, con tutti i danari, che vi erano dẽtro, forsi lasciati, come pensaua nella tauerna, ò cadutigli per la via, non si può credere, quanto restasse ferito nel cuore da questo accidente, che lo fè piãgere, dirottamente; Si parte dunque tosto, tutto anzioso, e sospeso d'animo, e torna per la medesima via, donde era venuto, dimanda à chiunque incontra della sua borza, e del suo danaro, mà tutto in vano, com'anche, vana gli riuscì la dili-

diligenza, che fece, gionto all'hosteria, la quale pose sossopra per ritrouar la sua borza, mà senza frutto; siche stimandosi il più infelice, e sventurato huomo del Mondo, fù il giorno seguente, dal Marchese Gonzaga, à chi espone la sua sventura, & insieme impetra da quel cortesissimo Signore, che si buttasse banno del seguente tenore; Chi hauesse ritrouato vna borza, con quattrocento scudi, e l'hauesse portata al Mercatãte Filargirio, gli sarebbero stati dati di mancia, quaranta docati. Auuenne, che vna pouera vecchiarella, mà molto da bene, e diuota, andãdo, verso la sera, finite le sue fatiche, à visitar come soleua, vn Tempio dedicato alla Vergine Santissima, &

Digitized by Google

iui hauendo pregato la gran Signora, che si fosse degnata di proueder la di qualche agiuto, per maritare vna sua vnica figlia. Ecco, che nel ritorno, che fà in sua casa, intoppa con i piedi alla borza, niente però sapendo, ch'era borza, e piena di tanti danari, che perciò attendeua à voler passare; senza nè meno riguardare, che cosa era quella, che se gli era impicciata à i piedi, se non che tuttauia, la borza la impediua, che non potesse speditamente, dare vn passo, quasi che la borza medesima se gli offerisse, e con mute voci la pregasse, che l'alzasse da terra, e seco in casa se la portasse. Alla fine alzatala da terra, se la portò alla pouera sua casa, mà con animo, come poi

fece

fece la pia, e diuota donna, di dimandare al suo dotto Confessore, che cosa douesse fare in simil caso? e qual diligẽza vsar, per ritrouare il legitimo padrone? dal quale, quando ne hauesse riceuuto vn poco di limosina, se senza peccato se l'hauesse potuta ritenere? Per la qual cosa, quando intese l'editto del Principe, rallegratasi incredibilmente, delli quaranta scudi, che si prometteuano à chi restituisse la borza, se ne và subito al Principe, gli dà la borza, e lo supplica del premio promesso, si marauiglia il Marchese Gonzaga, grandemente, della generosità della vecchiarella, e della ventura del Mercatante, e frà tanto, che viene il Mercatante, à gran presciа,

chiamato, da lui ſteſſo, è dimandato alla donna, che famiglia? che figli? che robba haueua? A chi riſponde la vecchia, pochiſſima robba io poſſeggo, mà bensì vna buona caſa, laſciatami da mio marito, poco fà morto; del reſto niente più, iui viuo inſieme, con vna mia figliuola già da marito, perche è di età di vent'anni, ſoſtentando la vita noſtra col teſſere lino, e lana, e con la confidanza, e ſperanza in Dio, e nella Vergine Santiſſima; S'accrebbe la marauiglia al Gonzaga, che nè la pouertà della Vecchiarella, nè la neceſſità di collocare la ſua figlia, l'haueuano indotta à tenerſi il danaro, tanto più, che niuno la forzaua à reſtituirlo: il che non leggiermente, ſoſpettaua, che

hau-

haurebbe fatto qualunque, benche non tanto povero; dal che compreſe il buon Principe eſſere molta la pietà, e ſodezza della virtù della vecchia; e che molto meritaua, che ſe gli deſſe la dote conueniente, per maritare la ſua figliuola, apparecchiato à far ciò del ſuo, s'altro la ſorte non diſponeua; Doppo riuoltandoſi alla donna, gli diſſe: Se tua figlia ſi vorrà maritare, il che tu ancora dei volere, ancorche ella no'l voleſſe, diteme, donde pigliareſte la dote? Spero, diſſe la vecchia, che queſti quaranta ſcudi, che mi darà il Mercatante, baſteranno per la dote ſufficientemente, aggiungendoci però la caſa mia, la quale le darò per ſua habitatione, e già io tengo

lesto vn modesto, & honestissimo giouane, che potrà essere mio genero; mà se (soggiunse il Gonzaga) com'auuenir suole, tuo genero, e tua figlia t'abbãdonassero, che farai tu pouera vecchia, e sola? spero, rispose questa, che non mi abbandonaranno il Signore Iddio, e la Madre Santissima, e San Francesco mio Protettore, e poi anche v'è il rifugio dell'Ospedale modernamente, edificato dalla sua magnificenza, questo disse, mẽtre era già iui il Mercatante, tutto sospeso d'animo, à chi disse il Principe, ò quanto sei fauorito dal Cielo; Ancora non sono quattro giorni, e troui quattrocento ducati, questa donna pia, e diuota, mentre tornaua dalla Chiesa, intoppa

nella

nella tua borza, e te la porta, pigliala, e sij fedele alla promessa; A queste parole tutto si rallegra Filargirio del danaro tãto presto, e così felicemente, ritrouato; Mà poco doppo, egli stesso cominciò ad attristarsi grandemente, della promessa fatta; che perciò và pensando trà se medesimo, come possa fare per non perdere nè meno quelli quaranta ducati promessi à chi restituiua li quattrocento, doppo, sopra il medesimo tauolino del Gonzaga, conta con gran. sollecitudine, i suoi danari, e troua, ch'erano gli stessi appunto, che hauea perduto, non solo nel numero, mà anche nella forma, e qualità della moneta. Con tutto ciò, con volto alquanto turbato, e

con occhi biechi, guarda la donna, e le dice, buona femina? doue sono oltre delli quattrocento scudi, trentaquattro ducatoni Venetiani, ch'erano nella mia borza? al certo ve l'hauete presi da per voi, per faruene doppia la mancia, mà hai fatto errore, mentre io non pretendo dì darte nè meno vn quatrino, se non mi restituite quel che mi hauete tolto; A questo parlare sdegnata fortemente, la vecchia: E che parole sono queste, che io misera sento? disse, e non poteua io tenermeli tutti i quattrocẽto ducati? quando in vn luogo solitario, & essendo io sola, e senza chi mi vedesse, & osseruasse, gli trouai sù l'imbrunire del giorno? e chi hauerebbe potuto

mai

Digitized by Google

mai, sapere di tal fatto? anzi nè meno, sospettarlo? se io non l'haueſſi da me ſteſſa confeſſati, e portati al Principe i denari; e volete, che io haueſſe voluto per tanto poco, quanto ſono quaranta ſcudi, affatto impazzire, e macchiare la mia riputatione, e coſcienza? e può penſare Signor mio, che io haueſſi voluto eſſer femina così ſciocca in queſto fatto? il quale non haurebbe potuto mai piacere perfettamẽte, ne à Dio, ne al diauolo? non à Dio, perche m'haurei pigliato quelche non era mio, contro il ſuo diuino precetto, nè al demonio, il quale haurebbe voluto, che io haueſſe rubbata la maggior quantità, che poteua, con tutto ciò il Filargirio ſeguiua à dire

Digitized by Google

con grand'istanza; Ch'ella haueua tolti dalla borza li trenta-quattro scudi Venetiani; Alle quali parole non rispose la pia, e diuota donna, se non con le lagrime, e prorotta in vn pianto grandissimo, si buttò à piedi del Principe, e frà gli sospiri, e singhiozzi, così le disse: Eccellentissimo Signore, per quel Dio, che non son degna nominare, e per tutti li Santi del Paradiso, io gli giuro, che la serua humilissima sua, & indegna vassalla, non hà fatto mai tale attione, e non hò ne meno, posta la mano nella borza, la quale tutto in vno istante aprij, viddi, e chiusi, e poi fedelmente, l'hò quà portata; Il tutto staua à sentire il Principe Gonzaga, e frà se ruminando, ben conosceua quan-

quanto si dimostraua in questo la pietà, & innocenza della vecchiarella, e quanto per contrario si palesaua l'auaritia, & iniquità del Mercatante, onde fù vicino il giustissimo Signore à dar sentẽza, che si cõdendasse quell'iniquo Mercatante, e sino à farlo morire sopra vna forca, per la sola maluagità, che in questo fatto mostraua, la quale andaua di colpo, à ferire, non solo la riputatione della donna, ma anche la sua medesima, mentre in nome della sua Principal persona s'era publicato l'Editto, e fatta la promessa, con tutto ciò il benignissimo Gonzaga, volgendo l'animo à pena più mite, e volendo compensare la pena capitale con pena pecuniaria, e più facile à

sodisfarsi dal Mercatante; In questa maniera cominciò à dire al medesimo; Dimmi, ò buono Mercatante, e sauio Filargirio, perche l'altro giorno me supplicaste, che io facesse fare, e publicare Editto à fauor vostro, doue si notificassero li quattrocento soli scudi, che confessasti à me medesimo perduti, e di questi altri trentaquattro Venetiani, non ne hauete mai fatta mentione alcuna? ma più, che mai insolente il Mercatante, replicò, che egli s'era di già dimenticato di questi trentaquattro scudi, ch'erano nella borza, e che perciò per all'hora, non ne fece mentione. Horsù, ripigliò il prudentissimo Principe, ve dirò io come la cosa passa; Questa borza, (e

la

la pigliò in mano;) ò Filargirio, perduta, quattro giorni sono, non è la tua, come voi dicestiuo, poiche come hoggi voi stesso dite, e confessate, nella vostra borza non solo v'erano li quattrocento scudi, ma anche di più li trentaquattro Venetiani, & in questa borza trouata dalla Vecchiarella, non ve ne sono altri, che li soli quattrocẽto, senza li ducatoni, che voi dite; Perciò io vengo in gran sospetto, che voi vogliate far vostro quello, che veramente è d'altri: Sappiate dunque, che il mio Erario l'altro giorno perdette vna borza à questa tua similissima, la quale egli credeua indubitamente, esse gli stata rubbata, doue erano soli quattrocento scudi, nè più, nè

nè meno, e questi erano miei; dunque è mia la borza, non la vostra Filargirio, nè di niun'altro, hauete inteso? e detto questo, si riuolta alla pouera donna, e le dice, già che vedi ò donna, che la borza, che hauete trouata, non è quella, che haueua perduto questo Mercatante, ma quella, che perdette il mio Erario, stateui allegra, e ringratia Iddio, e li tuoi Santi Protettori, poiche io la dono à voi, acciòche ne maritiate la vostra figliuola; di questo solo voglio, che teniate sempre viua la memoria; che se per auuentura, vna sol volta trouassiuo vna borza con quattrocento scudi, e trentaquattro docaton Venetiani di più, ricordateui d portarla subbito à questo buon huo-

huomo,& ingenuo,fedele,e ſenza malitia Mercatante, che hà nome Filargirio, perche quella veramente, è ſua, e per la gran bontà del ſuo cuore, egli fedeliſſimamente, te darà, per tua mancia,quei trentaquattro docatoni. In tanto la Vecchiarella piangendo, per allegrezza, ringratia più, e più volte la benignità d'vn Principe così corteſe, e giuſto, e tutta allegra ſe ne ritorna in ſua caſa, con li quattrocento ſcudi, promettendo al Principe di far tutto ciò, che l'haueua comandato, cioè di dar marito alla ſua figlia, con la dote donatale da Sua Altezza, e di reſtituire quando l'haueſſe trouata la borza di Filargirio; ma appena fù la vecchia al limitare della por-

porta della camera, che se le fè incontro il Mercatante, con dirle, che se prendesse pure li quaranta scudi, e gli restituisse la borza, la quale veramente, era sua, e non del Marchese, com'egli haueua detto; il che sentito dal Marchese istesso, con grande sdegno, gli fù da quello rinfaccciato, che tuttauia voleua egli rubbare quel, che non era suo, che desse le gratie à Dio, ch'egli non l'hauesse carcerato, per quello, che haueua fatto; e che se non desistesse da così iniqua intentione, haurebbe fatto, appresso, quel che non hauea fatto prima, con farlo morire in vna galea, ò pure affogato da vn capestro, che hauesse pur patienza, insino à tanto, che la Vecchia trouasse la

sua

sua borza,e che in tanto lasciasse stare quella degl'altri; atterrito da tali minaccie il Mercatante,se ne và via,maledicendo per sempre li suoi inganni, e le sue imprudenti astutie, e più la sua grande auaritia; E perche non si fece mai migliore, ma sempre attese ad illeciti guadagni; non molto dopoi pessimamente,morì; ritrouandosi poco doppo la morte, il suo cadauere tutto inuermenito, & infracidito sotto il letto,essendo prima preceduti nello spirare terremoti,e tempeste. Chi non conoscerà dalla sopranarrata historia esser più, che vero quel detto,che *Quod non datur Christo, datur fisco*? E che chi tutto vuole, tutto perde? E che *Per ea,quæ quis peccat per hæc, & punie-*

nietur? E ch'è più, che verò, che bisogna ricorrere à Dio, & alla sua diuina Prouidenza, e non temere nelli nostri bisogni? perche quando meno, e donde meno, il pensiamo ci fà ella venir l'aggiuto? Che bisogna essere puntuale, e fedele à Dio, e per Dio à gli huomini; e che così da Dio stesso saremo subito pagati in contanti? Che bisogna ricordarsi spesso, e più spesso praticare il detto di Christo: *Primum quarite Regnum Dei*, perche *omnia adicientur nobis*? come auuenne à questa Vecchiarella, che doppo hauer fatta l'oratione, e visitata la Chiesa, Dio Signor nostro la prouidde tanto abbondantemente.

SE-

Digitized by Google

SECONDA ARGVTIA.

Marito sciocco bastonato dalla Moglie, gratiosissima in uero historia.

IL seguente caso, dice l'historico, potrà seruire per dar documento, ch'è più che vero il detto di quel Sauio: *Naturam expellas furca, tamen ipsa recurrit*. Viueuano in vn certo Villaggio due, marito, e moglie, questa haueua nome Florenza, e sopranome Renzà, quegli Blasio, il quale era huomo di poca capacità, Renza però era prudente, e sauia donna, non haueuano ricchezza, mà erano commodi, nel grado loro, e tanto più meno poueri, quanto, che

che senza spesa de' figliuoli; la donna, ch'era prudente, portaua spesso, al mercato vicino, robba à vendere, come pollastri, caponi, oua, piccioni, e cose simili. Il marito, come senza talento, per suo ordine non faceua altro, che scopar la casa, tirar l'acqua, portar le legna, mondar le foglie, adacquar l'horto, e sopra tutto guardar le galline. Mà era tale la sciocchezza di questo sfortunato, che non era volta, che tornasse dal mercato sua moglie, che non trouasse qualche disordine in casa, socceduto per la negligenza, e poca accortezza sua, in custodire la robba, e benche, ogni altra cosa sopportaua la donna volentieri, pure le daua gran trauaglio la perdeza

za de'polli, mentre non era giorno, quando ella era assente, che non se ne pigliasse hora vno, hora due il Nibbio, ò la Volpe, ò pure qualche altro ladroncello domestico, de'quali polli perduti, bisognaua poi dare stretto conto, al tribunale di Renza, Blasio suo marito, con riceuere in pena buone bastonate. Auuenne, che nella Estate seguente, furono consegnati alla guardia di Blasio nuoui polli, che ancora andauano appresso alla gallina lor Madre, vicino à quali, spesso si vedeua volare vn Nibbio, del che accortasi la moglie, comãda à suo marito, che non parta punto da vicino à quelli, minacciandoli vna crudele battitura se hauesse fatto il contrario.

rio. Promette di non partirsi, e di custodire diligentemente li polli, Blasio, & in tanto, appena, partitasi sua moglie, egli scordatosi delle minaccie, e de' polli, se ne corre verso l'armario di sua casa per pigliarne qualche cosa da mangiare di suo gusto, poi si trattiene in giuochi puerili, & in altre cose simili di niun momento, lasciãdo in tanto à discrettione del Nibbio i pollastrelli, i quali veduti dall'vccello di rapina, senza guardia, e senza difesa, tosto ne rapisce vno, senza scãpo, e riparo alcuno, e benche accorresse alle grida il sciocco Blasio, tanto del preso pollastro, quanto degli altri, ch'eran restati, e gridasse, aggiuto, aggiuto, vicini, perche il Nibbio

mi

mi rubba i pollastri, e la gallina, fù senza frutto; Onde accortosi lo sventurato, che ce ne mãcaua vno al numero de'suoi polli, come se fusse stata vna timorosissima figliuola, andaua cercando doue nasconderſi, parendogli sempre di vederſi la moglie vicino, col bastone in mano, per batterlo, & in niun luogo gli pareua di star sicuro, anche che nascostissimo fosse, adesso fuggiua dietro il letto, adesso se poneua dietro l'armarij, ò stipi; mà essendo gionta la moglie, & accortasi del danno fatto dal Nibbio ne' suoi pollastri, col bastone in mano, và trouando il suo sciagurato Blasio, e non potendolo ritrouare, pensaua, che di già fosse fuggito nella vicina selua, mà dall'-

altra

altra parte, pensando, che essendo Blasio sopra tutte le timide creature, il più timoroso, non poteua persuadersi, che giro fosse tanto lontano, mà che più presto se fosse ritirato nel vicino pagliaro, doue nè meno, lo ritrouò, onde pensò, chè fosse gito à trouar scampo, e difesa da vna loro pastorella, che custodiua alcune loro pecorelle, mà ne men, questo fù ritrouato vero, che perciò attendendo Renza ad accomodar la casa, e porre in ordine le cose per la cena della sera; ecco, che s'accorge, che la gallina, madre de'pollastrelli rubbati dal Nibbio, come se piangesse la morte di quelli, andaua gracchiando per la casa, del che accorsi Renza, staua à guardare a mi-

mirata del senso, che mostraua la gallina, e gl'altri pollastrelli della perdita fatta degl'altri, e tanto più cresceua la marauiglia, quanto, che douunque ella ne andasse, la seguiua la gallina con i polli, & hora se le poneuano auanti, hora la seguiuano da dietro, anzi col becco, la gallina mostraua di baciar le vesti di Renza, e di prenderle, col rostro medesimo la falda, con mostra di volerla tirare à qualche luogo, del che auuedutasi Renza, siegue la gallina, la quale, la conduce à dirittura al luogo della cloaca, oue gionta la gallina, faceua, mostra di volere, che Renza, aprisse la porticella; il che fatto, ecco, che vi ritroua il sciocco Blasio, che per timore delle

bastonate, iui s'era ricouerato; onde Renza s'accorge, ch'era stato l'istinto naturale, tanto della gallina, quanto delli pollastrelli, che in tanti modi, faceua, che dimostrassero voler la vendetta del mal custode de' pollastri, donde era prouenuta la morte degl'altri polli; mà la donna, che non haueua bisogno di chi le facesse istanze per il castigo, tiratolo fuori, con vna funa piena di nodi, lo battè, con hauerlo prima, spogliato insino alla camicia, nè lo lascia, senza prima hauer veduto dalle spalle già tutte solcate, e rotte, scorrere il viuo sangue; frà le crudeli sferzate, grida Blasio, non più, non più, mia cara moglie, che ti prometto, che da quà auanti non voglio

più

più lasciar sole le galline, e gli polli, non sarò più trascurato, non andarò più giocando, starò sempre doue me comandate; e con tutto ciò, perche non si può correggere la natura così facilmente, e contrastare con il genio, il quale sempre ritorna al medesimo, fù tale la stolidezza di Blasio, che anche che fusse stato così castigato, con varie sorti di castighi, come di digiuni in pane, & acqua, di carcere, e simili, pure di diecedotto polli, che hebbe in guardia, frà poco tempo per sua negligenza se ridussero à due soli, i quali acciò non perdesse, se credette hauer poi trouato vna ottima industria, come fù quella di legare tanto la gallina, quanto li due polli, con vn filo

di spago, & otto palmi, l'vno lontano dall'altro, mà la gallina non così tosto fù ligata, che si sciolse col proprio becco, restando in tanto ligati i pollastri, i quali tosto s'vnirono insieme, come che piangessero la loro mala ventura, e perche furono veduti soli, e senza custode dal Nibbio, perche Blasio credendo di già esser sicuro, già se n'era ito à tirar pietre alle siepi, & à pigliar mosche, e cicale, fù dal rapace vcello preso vno de' polli, ch'era di color bianco, il quale perche era ligato con il spago, al quale era ligato anche l'altro pollo di color negro, gli tirò tutti due in aria, del che accortosi Blado, grida, esclama, scongiura il suo nero pollo, che vedeua

pen-

Digitized by Google

pendere co' piedi dal filo del ſpago, oue era ligato ancor lui, che faceſſe forza vn poco, per liberare, e ſe, & il bianco pollo ſuo fratello, che ſtaua frà l'artigli del Nibbio, mà in vano, perche il Nibbio volando sù d'vn altiſſimo arbore gli diuorò tutti due; Hor quì sì, che tutto bagnato di lagrime Blaſio, incomincia à dire à ſe medeſimo; Che farai miſero, e ſuenturato Blaſio? doue te naſconderai? come te potrai difendere dall'ira, e dallo ſdegno di Renza? la quale te hà di già minacciato, di volerti appendere con le mani dietro, ad vna traue, e farteci da quella, ſtar pendoloni vna notte, & vn giorno, e da volta in volta, batterti con vn mazzo di funi, ſenza farti gu-

ſtare nè pure vn boccone di pane, ò beuere vn ſorſo d'acqua, meglio è, che ti vccidi da te medeſimo, e con la morte dij fine à tutti li tuoi trauagli; mà qual ſarà la morte, che eleggerai per morir più preſto, e ſenza tanto trauaglio? Buono ſarebbe, credo io, ammazzarmi con queſto cortello, col quale me paſſaria da me ſteſſo, da parte à parte il ventre; Mà nò, perche, ò farò picciola la ferita, e ſarà ſtentata la morte, ò grande aſsai, e ſarà forza, che mi eſcano tutte le bodella; Non mi piace queſta ſorte di morte, più preſto farò così, me n'andarò in quella torre alta, doue fanno il nido i palombi ſeluaggi, & indi mi buttarò da vna fineſtra, mà dipoi, queſta ſorte

di

di morte, à volerla discorrere senza passione, non potrà non esermi, grandemente dolorosa, poiche auuerrà facilmente, che dia col capo ad vna pietra, e sarà forza, ch'escano fuori, e se spargano per terra tutte le midolle della mia pouera testa, nè questa morte pure me piace, sì sì, sò che fare, per spedirla presto, mi appiccarò da me medesimo ad vn'arbore della vicina selua, e così la finiremo, mà nò, perche può essere, e sarà cosa facilissima, che quel maledetto Nibbio, à chi io sgridai così atrocemente, per il danno, che mi fece di pigliarsi i polli, causa di tutto il mio male, ricordeuole delle maledittioni, che l'hò mandate, & ingiurie, che l'hò dette, vedendomi già

appeſo, & appiccato, volerà ſopra di me, e me cauerà gl'occhi per diſpetto, oltre, che ſe con li polli fece il pranſo, con me, e con le carni mie farà la cena, non ſia mai; Mà che dunque farò? che farò? Ah pian piano, adeſso sì, che m'è venuta à mente la più facile, & efficace maniera di morire, ſoauiſſima quanto mai ſi poſsa conſiderare, mi attoſſicarò con prendere il veleno, che ſtà naſcoſto nel bacile ſopra il noſtro armario, conſeruatoui iui da mia moglie. O Renza, Renza, à che coſtringe il tuo miſero Biaſuccio, la tua gran crudeltà? e detto queſto ſalì ſopra la ſtanza, doue ſtaua quel gran vaſo, e dentro del quale credeua, e pẽſaua ſenza dubbio, che ve fuſse

il

Digitized by Google

il toſſico, come pochi giorni prima gli haueua detto ſua moglie, la quale hauendo per coſtume ogni anno di conciare col mele alcune frutta, per poi venderle al mercato, dicea à ſuo marito, che ſapeua eſser ghiotto di queſte, e ſimili coſe, che ſi guardaſse, come dal fuoco, di toccar mai quel vaſo, doue eſsa cõſeruaua il veleno, che ſeruiua per auuelenare i ſorci della caſa, e che ſe vn ſolo ne haueſse mangiato di quelle frutta, che ve ſtauan dentro, come che auuelenate erano, ſenza dubbio, lo haurebbono fatto, poco doppo morire, il che facilmente l'ignorante, e ſempliciſſimo huomo, ſe diede à credere fermamente; onde per l'adietro, tanto era il timore, che

conceputo n'haueua di tal da-
se creduto toſſico, e veleno, che
nè meno ardiua di accoſtarſi
vicino all'armario, doue ſtaua
conſeruato tal vaſo, non che
haueſſe ardire di toccare ſolo il
vaſo medeſimo, mà hoggi, che
già efficacemente deſideraua di
morire, e che ſi ricordò di que-
ſto, con grande intrepidezza,
Biaſe piglia dall'armario il vaſo
pieno delle frutta ſciroppate, e
conciate col mele, & incomin-
cia à mangiarle, con le lagrime
à gl'occhi, eſſendo di certo, in-
ſieme con quelle frutta, che ſi
mangiaua, trangoggiarſi la
morte, da volta in volta alzaua
gl'occhi al Cielo, e ſe lamenta-
ua della ſorte ſua, che l'haueua
condotto alla pena, dopò tanti
trauagli, di morire attoſſicato, e
per-

perche non vedeua l'effetto del veleno, doppo hauersi mangiato la metà di quello, ch'era nel vaso, seguì à mangiarsi il restante, insino à non lasciarci cosa alcuna, & insino à diuorarsi quanto ci era e di frutta, e di frutta, e di mele, il che fatto, sentendosi aggrauato di stomaco, dal gran peso di tanta quantità di cibo, che si haueua trangoggiato, pensò, che quello fusse effetto del veleno, che già cominciaua à farlo morire; onde distesosi in terra con le mani piegate sopra il petto, come appunto fosse stato vn moribondo, aspettaua di dar l'vltimo fiato, e morire. Quando ecco, che ritorna Renza, & accortasi per prima, che già era restata la gallina senza i suoi

polli, e priua di tutti i suoi figliuoli, e che col suo continuo gracchiare, pareua, che cercasse vendetta contro il sciocco Custode; Armatasi non più col mazzo di funi, mà con vn buon bastone in mano, & arrabbiata al maggior segno, và in cerca di Blasio, e ritrouatolo, incomincia à batterlo per tutte le parti, e senza distintione alcuna alla cieca, douunque poteua colpire, colpiua; In tanto il misero Blasio esclama, e grida pietà, pietà, mia cara moglie, ad vn, che già stà agonizando, ad vn, che hora stà spirando l'anima, ad vn che non starà più di vn mezzo quarto à morire, e morirà à tuoi piedi; ascolta, ascolta per pietà, mia cara moglie, e dà luogo alla morte, che

m'vc-

Digitized by Google

m'vccida, perche già stà vicinissima, & io credo, che sarebbe già venuta, se le dessiuo luogo, col cessare di bastonarmi. Ecco, che già me ne moro, già il veleno è arriuato al cuore, & il cuore già palpita, e stà per fare l'vltime pose, mia cara, & prudente moglie, chiama, chiama il Prete della Parrocchia, che me canti la Maraualde, & lo scat in pace, perche se nol sai, mia Renza, sappi, che per disperatione, desiderando in tutte le maniere di morire, le frutta auuelenate, che stauano dentro l'armario, già me l'hò mangiate tutte ad vna, ad vna, hor vedete voi quanto di vita me resta? alla quale inaspettata proposta, non si può facilmente imaginare, quanto fusse graude

il

il riso di Renza; la quale soggiunse, ò che te haueſſi affogato, mio Biaſe, e queſto è il modo d'auuelenarti? Con mangiare le mie coſe dolci, e bene acconciate col mele? queſto è auuelenare me, non te, brutto ſcioccone; Pure conſiderando, che ſimili conditioni di perſone, che hanno del puerile, e che non ſono capaci più che tanto, più preſto ſi poſſono colle buone, che con le cattiue, tirare al conueniente, da quell'hora in poi, mai più volle nè ſgridarlo, nè baſtonarlo.

Molti ſono gli auuertimenti, che ſe c'inſegnano, dalla ſopranarrata hiſtoria, de' quali vno è, che nel maritarſi le donne, debbiano fare grande oratione à Dio, e gran diſcorſo con gli huo-

huomini prudenti, prima di prender tal ſtato; à fin che in luogo di hauer per ſpoſo vn huomo, non habbiano vna beſtia, e che non debbiano tanto guardare all'altre doti di fortuna, ò ſimili coſe; mà bensì alla prudenza, capacità, ragioneuolezza, e ſapere; poiche queſta potrà conſeruar le robbe ſe ve ſono, queſta potrà acquiſtarle, ſe non ve ſono, e ſe occorre il caſo, e l'occaſione di geloſia, ò ſimili paſſioni; ſe queſte poſſeggono il cuore di huomo tanto, quanto ragioneuole, ſaprà queſti guardarſi, e vincere le falſe apprenſioni, e male informationi d'inuidioſi, e maleuoli; mà ſe queſte ſaranno in vn ceruello poco capace, ogn'ombra gli parerà corpo, ogni girata

rata d'occhio, vn vero adulterio, ogni ente di raggione sarà per esso, cosa realissima, *& à parte rei*; & ogni sogno, le parrà cosa già fatta, e sortita, donde se renderà incapace alle raggioni, inarrendeuole alle ammonitioni, incofidentissimo à gli amici, caparbio nelle risolutioni, imprudentissimo nella esecutione, e finalmente il più pernicioso huomo, che si vegga nel Mondo, natoui, solo per affliggere, e tormentare colei, che ce hà à trattare per tutto il tempo della vita sua; L'altro vtilissimo documento, che potrebbe da tal fatto cauarsi, è, che tutti quelli, che gouernano, dourebbono hauere auanti à gl'occhi, per pratticarlo continuamente, sarebbe, che non si

deue

Digitized by Google

deue esigere da'sudditi più di quello, che importa il capitale del talento dato loro da Dio, il quale sappiamo, che secondo li suoi sauijssimi giuditij: *Vni dedit quinque talenta, alij verò duo, alij verò vnum,* e volere esigere da quello, che hà capacità, e talento, *vt vnum,* ò *ad summum, vt duo*, l'habilità, e giuditio nelle cose agibili, *vt quinque,* & *vt octo*, e specie di tirannia, ò almeno imprudenza troppo sfacciata; Come anche imprudenza grande è di coloro, che essendo Padri di famiglia, con poca auuertenza, vogliono rigidamente esigere da'figliuoli, ne i primi anni della loro adolescenza, quella sodezza, e grauità nel trattare, che appena loro hanno, negli vltimi anni del-

della loro vecchiaia, ò decrepitezza, e senza più che tanto di riflessione, vogliono, che comincino quelli, doue loro finiscono; In somma è necessario, che nel riprendere, nell'esigere, nel trattare con sudditi, con serui, e con figliuoli, habbiam sempre con noi *spiritum lenitatis*, che ci faccì conoscere la qualità della persona, dell'età, e del tempo; à fin, che secondo quelle circostanze, non siano ingiuste, e senza carità le nostre risolutioni, riprensioni, ò castighi; *Ne, & nos tentemur*, come dice l'Apostolo.

TERZA ARGVTIA.

Che dimostra la poca carità, e semplicità d'vn Religioso.

COsì, come non è cosa, che piaccia talmente à Dio, come li piace la santa carità, ed amore fraterno, così ancora non è cosa, con la quale concorra maggiormente, la sua Diuina Bontà, dimostrando in ciò quanto sopra tutte l'altre virtù le sia grata questa; onde disse S.Agostino con gran raggione: *Dilige, & fac quod vis*, ciò si dimostra, non in poca parte nell'historia gratiosissima, che raccontaremo. Nel principio della fondatione della Serafica Religione di S. Francesco,

cesco, frà gl'altri, che ſpiccaro-
no in ſantità, fù Fra Giunipero,
il quale frà l'altre virtù, che
poſſedeua in gran grado, era
dotato d'vna ſanta, e colombi-
na ſemplicità, e ſchiettezza, ac-
coppiata con vna ardente cari-
tà verſo il proſſimo, onde in-
fermatoſi vno de' Frati nel Cõ-
uento, il quale patiua di dolor
di ſtomaco, e grande inappe-
tenza, fù da lui il noſtro Giuni-
pero, che con corteſi maniere
li dimandaua, che coſa più li
piaceſſe, dicendoli: Mio caro
fratello, veggo, che nauſeate
ogni coſa dell'ordinario man-
giare, che vi diamo, deſidera-
reſti forſe qualche coſa partico-
lare? come vn poco di carne di
vitella? ò pure quella di ca-
pretto? coſa di paſta, ò d'her-
ba?

ba è nò, rispondeua l'infermo; niente mi piace di tutto ciò; Vorressiuo dũque, ripigliò Giunipero vn poco di gelatina fatta con vn piè di porco? Oh appunto questo era quello, che desideraua, Dio veramente somma prouidenza te l'hà ispirato, inteso ciò da Fra Giunipero, senz'altra replica, preso seco il cortello dalla cucina, se ne và fuora in campagna, doue vn tale custodiua i porci, e salutato questi da Giunipero, ed insieme, senza dirgli altro, il primo porco, che li viene auanti, è pigliato da lui per vn piede, il quale subitamente glie lo tronca col cortello, e tosto volando, non che correndo, se ne torna nel Monasterio, senza dar luogo al custode de' porci

di

di poterlo giungere, se non solo, che veduto da lui il porco, che li mancaua vn piede, e tuttauia haueua bagnata la terra di sangue, cominciò à gridare contro il Frate, e contro la sua Religione, dicendo, che non vi erano più pessimi huomini di quelli, che sotto l'habito di mãsueti agnelli faceuano l'arte del lupo, ch'era di rouinare le greggi altrui, ed in tanto ligata la ferita del porco, al meglio, che potè, se lo pone in collo, e fù à darne parte al suo Padrone; riferendoli da capo ogni cosa, e come tutto il fatto, era stata opera di vn fraticello di Fra Francesco, tutto sdegno diuentò il Padrone, e bestemmiãdo il Frate, i Monaci, e quanti ve n'erano, corre al Monaste-

rio,

rio, e Fra Giunipero confessa spontaneamente la sua colpa; mà si marauiglia, che per vn fatto tanto buono, e per vn'atto di carità tanto grande, come di consolare vn pouero ammalato vi fusse, chi ardisse di pigliarsene collera, tanto più, quanto li poueri infermi rappresentano l'istessa persona di Christo, il quale, alla fine è padrone di ogni cosa, e tutto insieme si butta à piedi del padrone del porco, dicendoli, che nõ può dubitare, che anch'egli non istimi più la vita d'vn prossimo, che'l piede d'vn porco; Io l'hò fatto, seguiua à dire Fra Giunipero, per aprire à te, ed alli tuoi la porta del Cielo, e ti lamenti? l'ammalato riceuerà la sanità, ed ella la mercede da

Dio

Dio Signor nostro, con l'vsura di cento per vno; al qual parlare, diuentò quello, ch'era vn Leone, vn mãsuetissimo Agnello, e non solo disse di perdonarli, mà anche li donò il porco, ed altre limosine, con offerire se, e la sua casa in seruigio del Monasterio, doue viueuano huomini di tanta santa semplicità, e carità; Tanto può il candore, e schiettezza d'vna buona, e retta mente, ad onta di tutte le politiche, ed humane prudenze.

E chi non vede dalla sopranarrata historia, quanto ammirabili siano gl'effetti della diuina Prouidenza, e come à chi veramente serue à Dio, non manca mai cosa alcuna, concorrendo Dio istesso per vie straor-

ſtraordinarie à fauorirli, conſolarli, e ricrearli nelli loro biſogni, infermità, & afflittioni, *Paraſti in dulcedine tua Pauperi Deus*, diſſe il Profeta, ſij vero ſeruo di Dio, ſijli fedele nel ſuo diuino ſeruitio, e nell'oſſeruanze delle promeſſe fattegli, che tutto il Mondo ti ſeruirà per diſpenza, à prouederti di quanto deſideri, come ſi legge in tutte l'hiſtorie, hauer fatto in diuerſe occaſioni, & in perſona, maſſimamente, de' ſuoi veri ſerui, de' quali ci piace due ſolamente, & in breui parole, riferire, notate dal Padre Stengelio nel ſuo aureo libro, *De Diuinis Iudicijs*. Vn tal pio agricoltore, dice egli, chiamato Vldarico, infermatoſi sù la cima di certe montagne, doue habitaua nel

Digitized by Google

mezzo dell'inuerno, & à tempo, che ogni cosa era couerta di neue, hebbe desiderio di mangiare fragole, frutto d'altro tempo, la Diuina Prouidẽza le fece iui cõparire rubiconde, e belle, come, e non altramente, che nel tempo di Primauera, perche in fatti, come nota il medesimo Autore, è più, che vero il diuino Oracolo, che *facit Deus voluntatem timentium se, & omnia seruiunt illis, qui seruiunt Deo*, & il nostro P. Canisio, come dalle nostre historie nota l'istesso Stengelio, che tuttauia, nauseando il cibo, à causa, che staua malamente, infermo, mostrò desiderio all'Infermiero, che più volte gl'haueua dimandato, che più li piacesse? che desideraua vn vccellino, il qua-

quale, benche molta diligenza si facesse nella Piazza, per ritrouarlo, fù inuano, ma la diuina Prouidenza fece, che nella stessa sera, in aprirsi la fenestra, doue staua l'infermo, si trouasse vn'vccellino, il quale li volò nelle mani, affinche, l'apparecchiassero per l'infermo, come cantò il Poeta.

Illa ter, illa quater per inane cubile vagata.
Ambijt humanas, cana futura manus.

Per questi esempij della diuina Prouidenza, esclamò il Profeta. *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te.*

Digitized by Google

ARGVTIA QVARTA.

Pazzie, veramente gratiose d'alcuni.

VN tal Tomaso Rotario per le sue indiscrete astinenze, e digiuni, in tal maniera perdette il discorso, che benche per prima, sensatissimo se fosse, doppo vna lunga malatia, diuenne mezzo matto; e frà l'altre pazzie, che haueua, si credeua, che fusse di Vetro, onde quando bisognaua vscire per la Città, andaua per mezzo le strade, e con auuertenza di non andar vicino, à tetti delle case per timore, che non cascasse qualche tegola, e lo rompesse, e risoluendosi poi, di ritirarsi nel

nel suo paese, donde stava molto lontano, fù bisogno di portarlo in vna cassa grande di vetri, acciò, ch'iui, tutto couerto di bombace, e di fieno, sopra, e sotto, così si potesse sicuro portare, e nõ romperſi per lo viaggio, della qual sua frenesia, di che haueua patito per due anni intieri, fù poi guarito da vn tal Religioso; Nè dissimile fù la pazzia, della quale patì vn'altro, il quale credeua essere di già morto, e perciò non voleua, in alcuna maniera, prender cibo, e benche ne fusse pregato dalla moglie, e da'figli, à tutti rispondeua: O pazzi, ò pazzi, che siete, come volete, che i morti mangino? da quando in quà prendono cibo i morti? non hauete ancora, voi prouato ad

essere morti, e perciò vsate queste maniere con loro; Vi fù, però, chi vsò vna industria, che riuscì all'intento, mentre accomodando vna stanza sotterranea in modo di sepoltura, e facendoci ad arte, calare dentro quattro, ò cinque in quell'oscuro luogo, dissero poi, à quello, che si teneua per già morto; Horsù, mentre sei morto, ti vogliamo sepellire, acciòche, non infetti la casa col fetore, che esce dal tuo cadauero, sì, disse egli, molto volentieri, anzi mi marauiglio, come sete stati tanto tempo, à sepellirmi, doueuate più prima farlo, & accomodatolo sù la bara, fù da quattro huomini portato alla già detta finta sepoltura; Auuenne anche, che mentre lo portauano,

per

Digitized by Google

per farlo ſuegliare da quel ſuo frenetico ſonno, ad arte, fù da vn de'bottegari della ſtrada dimandato, chi era quello, che ſi portaua à ſepellire? & eſſendoli riſpoſto, ch'era il tale, il bottegaro ripreſe à dire, ò che ſia lodato il Signore, che s'è leuata queſta peſte dal mondo, ſia ringratiato Dio, ch'è morto il più gran furbo, che foſſe ſtato ſopra la terra, iniquo, ſcelerato, traditore, in ſomma la feccia del Paeſe, e di queſta Prouincia; All'hora, non potendo più ſoffrire l'ingiurie, che ſe gli diceuano, s'alza dalla bara, il creduto ſi morto, e gli dice, minacciandolo con il deto, và, và con Dio tu, che così me maltratti, e ringratia il Signore di cuore, che io ſia già morto, perche ſe

Digitized by Google

fossi viuo, haurei voluto pestarti la faccia con pugni, romperti il capo, e farti altro di peggio, per castigare il vostro ardire, il quale, per questo hauete hauuto solamente, perche son di già morto, hor basta, e tornossi di nuouo à stenderssi, come morto nella bara. Indi gionti al luogo destinato lo calarono nella camera già detta, doue fù salutato da quelli, che vi stauano stesi, à modo di cadaueri, e che finsero d'essere morti, molto tẽpo prima, con dirgli. Oh sia il ben venuto il nostro compagno morto: e risposto lor da questo, siano pur li ben ritrouati. Eh ben quanto è, che sete morto? Oh è molto tempo, rispose di nuouo questi, mà gli miei domestici, come poco prattici, cre-

credeuano, che non fosse io morto, & hanno trattenuto à darmi sepoltura; E venuta l'hora di pranzo, si alzarono tutti à mangiare, & inuitando colui à mangiar con loro, gli dissero: Horsù venga V. S. à desinar cõ noi, come? rispose questi, anco i morti mangiano? Sì, dissero i già finti morti, mangiamo, e di che maniera? Si vede, che come morto nouello, sete poco prattico, anzi hora, che siamo morti mangiamo meglio di quando erauamo viui, perche in questo paese stiamo senza pensiero alcuno; Hor già, che i morti mangiano, ripigliò costui, voglio mangiare ancora io, anche, per non ricusar l'inuito, e commetter mala creanza, e così mangiando, à poco,

à poco, se gli confortò la testa, e li riuenne il ceruello, che haueua perduto, per essersi dato ad vna indiscreta astinenza; In ciò, siamo ammoniti di dipendere totalmente, da' Superiori, e Padri spirituali nell'astinenze, e ne i digiuni, & in ogn'altra opera, essendo soggettissimi ad inganni, & indiscretione, se vogliamo troppo, fidarci del nostro parere, buoni sono i digiuni, buoni i cilitij, ottime le discipline, mà migliore è l'obedienza, senza la quale, come disse quel Santo Padre dell'Heremo, ancorche vno andasse in Cielo, e prendesse la via verso il Paradiso, è necessario tirarlo per i piedi, perche se lo lasciate andare, à meza strada, precipitarà miseramente, e si perderà.

Quan-

Quanto peſſima coſa è l'eſſere di proprio volere, e di proprio parere, lo teſtifica Caſſiano tãto gran Maeſtro di ſpirito in queſte parole. *Nullo alio vitio tam præcipitem Diabolus Monachum pertrahit, ac perducit ad mortem, quam cum eum neglectis conſilijs ſeniorum, ſuo iudicio perſuaſerit, definitionique confidere;* Quando il demonio giunge à farti innamorare del proprio parere, e giudicio, in tal maniera, che poco conto, facci del parere degl'altri, e maſſimamente, di chi ti è ſuperiore, e di chi tiene, riſpetto à te, vicegerenza di Dio, ſei già ſpedito, già corri al precipitio, ſei rouinato nel corpo, e nell'anima, & il demonio ſi è fatto padrone della caſa, egli ti guida,

Digitized by Google

egli ti gouerna, come al contrario, se alla cieca, ti sottometti all' huomo per amor di Dio, Dio medesimo te possiede, la sua Diuina Prouidenza ti gouerna, e così è impossibile, che la sua fedelissima carità te faci fare errore in cosa alcuna, *Quodcũque facitis ex animo operamini, sicut Domino, & non hominibus, scientes quod à Domino accipietis retributionem hæreditatis, Domino Christo seruite.*

QVINTA ARGVTIA.

Che dimostra gratiosamente, la cecità degli amatori del Mondo.

S*Tultorum infinitus est numerus*, così disse il più sauio di

di tutti, e Dio il voleſſe, e la ſperienza non approuaſſe ciò, eſſer più che vero, poiche non vi è dubio, che mentecatto ſarebbe ſtimato colui, che giudicaſſe, & affermaſſe, che Quattro ſono meno d'vno, ò che tre ſian più di quattro, e così, che cento, ſian più di centomila, &c. E perche non s'hà da ſtimar matto, e ſenza ceruello, colui, che ſtima più la vita temporale, ch'hà da durare al più cento anni in circa, e che per conſeruarla non perdona à fatica, à ſpeſa, ed à diligenza veruna, che l'Eterna? ch'hà da durare non cento anni, nè ducento, nè centomila, nè cento milioni, mà ſempre, e mentre, che dura l'iſteſſo Iddio, e non vuole, non dico fatigar tanto, quan-

quanto si fà per la momentanea vita temporale, mà nè men fare la metà di quelle fatiche, che per questa si fanno? Mà che metà? dice Kempis: *Proh dolor, pro modica præbenda longa via curritur, & pro incommutabili bono, vix pes à terra subleuatur.* Che perciò restano alla fine come illusi, e veramente, senza giuditio, ingannati, e senza hauer acquistato altro, che vn bel niente, giusta il detto dello Spirito Santo, *Viri diuitiarum dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt*? Non altrimente, che occorse ad vn tal Caualiere, il quale hauendo per molto tempo, procurato con gran diligenza, di contrarre il matrimonio con vna figliuola d'vn altro Caualiere suo pari, ed es-

sen-

sendosi alla fine conchiuso il trattato, procurò istantemente di parlare alla sposa, che perciò fece diligenza, che venisse ad vna finestra della sua casa, per poter egli dalla strada, e salutarla, e parlarle, per lo che diede vna buona mancia ad vn creato, di due, ò tre doppie, affinche, ne portasse di tal cosa l'imbasciata alla sua Padrona, ed essendoli riportata la risposta, che alle quattro, ò cinque hore di notte, colei sarebbe stata alla finestra per sentirlo, il buon Caualiero con gran puntualità, anche che fusse di mezzo inuerno, ed il paese tutto pieno di neue, se n'andò al designato luogo, quando à mezzo lume di Luna vidde già alla finestra vna cosa affacciata, e fa-

salutatola con molti inchini, e profonde riuerenze, le diede notitia prima del trattato del matrimonio, felicemente, conchiuso, doppo l'esibì la sua persona à seruirla sempre, non da sposo, mà da seruo, l'offerì le robbe, e medesimamente, tutto quello, ch'haueua, non curandosi nè di dote, nè d'altro, le notificò ancora, che circa alla stanza, s'hauesse eletto ella, quella, che più le piaceua, fosse stata, ò nella Villa, ò nella Città, delle vesti poi l'offerì le più pretiose, e le più ricche, come d'ogni altra cosa appartenente à gioie, collane, e cose simili, e che haurebbe mandato, e spedito corrieri insino alli confini del mondo per trouar cose degne del suo merito, e della sua per-

persona, e trattenutosi vn pezzo in simili espressioni, s'era per il freddo tutto interezzito, e voleua licentiarsi, perche non poteua quasi più stare in piedi, con tutto ciò, perche vedeua fermamente, starsi colei alla finestra, li pareua mala creanza partirsi, e ripigliando à far vna mano di cerimonie, alla fine disse, ch'egli si partiua, perche non voleua annoiare più la sua sposa, massimamente, che tirava vn vento freddissimo, che molto, le poteua nuocere con trattenersi alla finestra, che non ci sarebbe mancato tempo di riuerirla, e facendo di nuouo inchini, e riuerenze profondissime, staua aspettando, che prima si partisse ella, e vedendo tuttauia costantemente, che per-

se-

ſeueraua à ſtare nella fineſtra come prima, li parue bene di ringratiarla infinitamente, che non iſtimaua per lui, nè fredo, nè patimento alcuno, e ſeguì à fare cerimonie, quando ſpuntando, alla fine l'alba, volle onninamente, licentiarſi, e tenendo fiſſi gl'occhi in colei, che li pareua la Dama ſua ſpoſa, ſi accorſe, ch'era vna gran Cocozza, ch'è quella, che chiamano li Toſcani zucca; O miſeria humana, e come reſtiamo ingannati nelle noſtre ſperanze, e come illuſi doppo molti, e molti ſtenti, e ſudori, ſperimentandoſi di noi ſteſſi poi, il ſeguente detto dello Spirito Sãto, che benche ſia appropriato àcoloro, che ſtentano, ſudano, e crepano il cuore, ſotto il giogo

go delle continuate, e perpetue fatighe di giorno, e di notte, per acquistare danari, e ricchezze, e poi passando la vita, come sepolti in vno sonno profondissimo, non trouano altro nelle mani, al fin di quella, che vn bel Niente. *Dormierunt somnũ suum, & Nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum*; Così è di tutti gli altri sventurati mondani, i quali, chi appresso ad vna dignità di toga, affatigandosi tutto il tempo di sua vita, con logorare la vita nelli studij, & il ceruello sopra i libri, e cõ vuotar le borze per regalare il terzo, & il quarto, per conseguire il suo desiderato fine della toga, alla fine *post somnum*, di pochi mesi, e giorni, tal'hora, *nihil inuenerunt*, se non trauagli,

& in-

Digitized by Google

& inquiete di coscienzà nella vita, e nella morte; Chi con lasciar la casa paterna, & andar nelle Corti, doppo hauer cõtrastato cõ molti cani, che ad ogni piccioliſſimo osso, che si butta loro dalle mani del Principe, concorrono, per moltitudine, le migliaia, e per auidità li più affamati, & ingordi, doppo hauer speso ben del loro insino à diuentar bisognosi dell'altrui, e doppo hauer seruito di giorno, e di notte in ogn'hora, & in ogni luogo, prontiſſimi, & obedientiſſimi al fischio de' comandanti, non men, che fanno gli forzati di galea; *Nihil inuenerunt*, se non contrasti, liti, e trauagli cagionati dall'inuidie, riualità, e persecutioni di compagni, e de' pretendenti, & alla

fine

fine *Nihil inuenerunt*, se non vn Hospidale, doue è forza, che finiscano la vita in estrema miseria, e pouertà, in somma, *Nihil inuenerunt, nihil inuenerunt*; Affatigati quãto vuoi, spendi lo spendibile, con lambiccarti il ceruello, roditi l'ossa, sfonda il tuo patrimonio, gira, e rigira per ogni parte, rõda da per tutto, che alla fine non acquisterai altro, che vn'apparente, e finto bene, & vn vero, e realissimo Niente, couerto con la corteccia di vn apparente essere; Sappi fare, sij vn gran politicone, e procura di hauere dentro il tuo ceruello, tutto il sapere dell'istesso Salomone, che à marcio tuo dispetto, doppo li prudenti tuoi trattati, e negotiati, doppo l'esquisitezza de i tuoi giu-

Digitized by Google

giuditij pratticati, e posti in opera, doppo le sauijssime tue risolutioni, sarai sforzato, anco, che ti crepi il cuore, à confessare, ed esclamare, con l'istesso sauijssimo, e prudentissimo Rè, Imperadore, e felicissimo Monarca, più che niun'altro mai, Salomone, *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*, doppo tante fatighe, e spese, studij, machine, inuentioni, politiche, e frà tanti contenti, dignità, Porpore, dominij, e vassallaggi, entrade, haueri, ed aziende, esclamerai anche tu: *Et in his omnibus non inueni, nisi vanitatem, & afflictionem spiritus.*

SE-

Digitized by Google

SESTA ARGVTIA.

Che dichiara quanto vana sia, & pessima l'Adulatione.

CON gran franchezza d'animo, e zelo Apostolico, disse Isaia vna volta, al Popolo, *Populeus, qui te beatum dicũt, ipsi te decipiunt, & viam gressuũ tuorum dissipant*. Non altrimente, hoggidì à molti si può dir cõ verità, i quali, perche sono lodati da' Corteggiani, ò da amici, che l'adulano, e lodano dell'istessi peccati, che con tanta sfacciataggine commettono, giusta il Diuino Oracolo: *Laudatur peccator in desideriys animæ suæ*, corrono al precipitio, senza ritegno alcuno, e dell'anima,

nima, e del corpo, traditi da quelli, che eglino ſtimano li più grandi, e fedeli amici; *Ipſi te decipiunt, & viam greſſuum tuorum diſſipant*; Giouane, ò chiunque ſei, e di qual ſi ſia condi-tione, e ſtato: *Ipſi te decipiunt*, perche dicon, che raſſembri vn Sole, ed in tanto non t'auuiſano mai della macchia, che tu hai in faccia; Dicon, che ſei per ſapere vn'altro Salomone, nè mai ti notificano parte della tua ignoranza; Dicon, che te conuien fare queſto, e quello per conſeruarti nella tua riputatione, e ſtima, e frà tanto *Ipſi te decipiunt*, perche in fatti con le loro adulationi te tirano per il naſo al precipitio, doue perico-la la riputatione iſteſſa; Dico-no, che biſogna far gran moſtra

del

del tuo hauere, cõ ſpẽder molto danaro per la tua magnificẽza, e sẽza accorgertene *Ipſi te decipiunt*, perche giungerai al *Non plus vltra* della tua annihilatione, e miſeria; cauandoti eglino à poco à poco le viſcere medeſime del tuo cuore, e riducendoti à reſtar nudo d'ogni bene; Tal ſorte d'huomini ſcomunicati, e degni d'eſſere sbanditi dal Mondo, come traditori, e peſte dell'Vniuerſo, ben ſi rappreſenta nel ſeguente gratioſiſſimo Apologo; La Volpe tutta aſtutie, e malitie, che s'era di già accorta, che il Coruo, che era volato sù d'vn'albero, doppo hauer fatta la preda d'vn buon pezzo di caſcio, tuttauia il teneua in bocca, pensò di rapircelo in queſta forma, mentre

accostatasegli vicino, gli dice con parole, che pareuano tutte intinte nel mele, e nel zuccaro. O bellissimo Corùo, e non mai à bastanza lodato vcello, io veramente resto fuori di me in contemplare le tue eccellentissime doti, delle quali così abbondantemente, t'hà dotato la madre natura; molte cose hauea io inteso dire dell'incomparabile tuo, e nobilissimo essere, mà adesso, che ti veggo di presenza, bisogna pur confessare, che la fama, questa volta non l'hà fatta da quella ch'è, poiche non hà detto nè men la metà di quello, che tu possiedi di bello, e di gratioso; O Cielo, ò Cielo, e quanto prodigo fosti in arricchire de'tuoi doni il Coruo, il bellisimo Coruo;

Vna

Vna sol cosa mi resta à conseguire di fauore hoggi da voi, ò nobilissimo Coruo, e sarà per me il compimento delle maggiori felicità, che possi mai hauere, & è, che hauendo hauuto io la ventura di veder la vostra maestosa presenza, vorrei altresì, sentir il vostro gratioso parlare, e la vostra soauissima voce, la quale, à quel che ne hò inteso dire, rapisce il cuore, e la mente di chi hà ventura di sentirne da lei articolare, ancorche si fosse vna sillaba sola; à queste lodi l'ambitioso Coruo nõ si potè tenere, e per far sentire la sua bellissima voce, incominciò à gracchiare, quãto mai potè, più forte, con aprire in tal maniera, e così grandemente, la bocca, che in vn'istante le cascò il

Digitized by Google

pezzo di caſcio di bocca, il quale preſo dalla volpe, che niente altro ſtaua aſpettando da baſſo, incominciò, fortemente, à ridere, e partendoſi di là diſſe, meſſer Coruo mio, ſappi, che quello, che te manca più di tutto, à farti vn bello vcello è il giuditio, & il ſapere; O maledetta adulatione, e quanti ſono, che reſtano ingannati dal tuo peſtilente fiato, *Ipſi te decipiunt*, torno à dire, ò giouane, quelli, i quali te guidano, quei, che te gouernano, perche per loro intereſſe, e tema di non perder la tua gratia, & inſieme, la buona prouiſione, che gli rende il ſeruirte, non voglion mai dirte la verità, *Populc ipſi te decipiunt*, quei Predicatori, i quali, perche non hanno altro in capo, che

che il fine del proprio interesse, e del proprio plauso, stima, e lode, e perche temono, che se te dicono il vero da pulpiti, si rouinino li loro disegni, e non conseguiscano quel che desiderano, non parlan chiaro, quando si dourebbe, non pungono, mà lisciano, non procurano cõ santi, efficaci, e feruorosi discorsi di accenderti al Santo Timore, & amor di Dio, all'odio di te medesimo, e delle tue pessime attioni, ma più presto cõ l'affettato lor dire, tuttauia procurano, che eglino piacciano à voi, acciòche voi piacciate à loro, & à voi stessi: in sõma apri gli occhi tu medesimo à considerar li tuoi difetti, i quali se più chiari, e distinti li vuoi vedere, t'esporrai spesso, auanti lo

Digitized by Google

Specchio del Crocefisso, per mezzo della santa oratione: dal qual Specchio senza macchia, meglio, che da quell'altro artificioso Specchio, riceuerai nel tuo cuore l'incendij del Santo Amor di Dio, che tutto insieme e t'illumineranno, e ti daran forza per eseguir quel che intenderai di douer fare per la tua saluatione.

SETTIMA ARGVTIA.

Astutia di vn ladro, in vero gratiosa.

NOn v'è, nè vi sarà mai passione più potente à strauolgere in ogni sorte d'errore gl'huomini, e con tal cecità, che non si curino per vn vile

le intereſſe barattare la più pretioſa coſa, che ſia nel mondo, cioè la riputatione, & il più delle volte l'anima iſteſſa, quanto è la ſola Auaritia, *Auaro nihil eſt ſceleſtius*; Vditene la proua nel racconto, che quì ſoggiungerò; In vna Città di queſto mondo occorſe, che vn tale auuezzo à giocar bene di mano, e di non laſciar l'occaſione quando li veniua fatto di toglier la robba altrui, e non ſapendo il modo più facile di rubbar vn tal, che vendeua polli, e che commodiſſimo era, vsò queſt'aſtutia; Se n'andò cõ quattro, ò cinque facchini, ogni vno con la ſua ſporta, alla caſa del Polliere, e fattolo chiamare con gran preſcia, li dice, che come quello, che faceua l'offi-

Digitized by Google

cio di Compratore in vn tal Monasterio di Frati Carmelitani, era venuto da lui per ordine del Padre Priore di quel luogo, che doueua fare vna festa, e perciò vna ricreatione à tutti i Frati in Refettorio, acciò li vedesse da ducento capi di polli, e che ella haueua fatta elettione di pigliarli più presto da lui, che da altri, onde procurasse di presto sbrigarlo, e consegnarli li polli, che il prezzo gli sarebbe subito sborzato dal Padre Priore, al quale egli stesso l'hauerebbe menato, furono subito pigliati, e consegnati i polli, ed vniti insieme col Pollaro, e li facchini, se n'andarono verso la Chiesa, di quei Frati, doue giõti, comandò il finto Compratore, che si fermassero fuor della por-

porta, per la decedenza, i facchini carichi, ed in tanto entrò solo egli col Padrone de'polli nella Chiesa, doue staua vdendo le confessioni il Padre Priore, ed à chi egli poco prima haueua parlato, e supplicato, che li facesse carità di confessare vn suo stretto parẽte, che per molto tempo era stato intrigato in vna mala prattica, e che con tanto trauaglio l'haueua ridotto finalmente, à confessarsi, che perciò l'accarezzasse anche, col condurlo nella propria Cella, finalmente, vsasse seco ogni atto di religiosa carità, supponendo, che faceua vn gran sacrificio à Dio, in conuertire quell'anima, & hauendone riceuuta promessa dal Priore, che gli disse, che glie lo conducesse quanto pri-

Digitized by Google

ma, hora arriuato in Chiesa, come dicemmo, vn poco lontano dal Confessionale, faceua segno al Padre quel Compratore finto, mostrandoli il Polliero, il quale creduto dal Priore per quell'huomo, che si voleua confessare, faceua ancor'egli segno, ch'aspettasse, in tanto partì il ladro, dicendo al Polliero, ch'aspettasse vn poco, conforme il segno, che n'haueua fatto il Padre, che sarebbe stato pũtualmente, sodisfatto, e se n'andò via, conducendo seco i facchini con li polli, doue li parue, e piacque. Doppo vn poco si alzò dal Confessionale il Priore, e chiamatosi il Polliere, lo conduſſe seco alla sua camera, doue gionti, sedutosi il Padre in vna sedia, comandò à quel-

l'huo-

Digitized by Google

l'huomo, che s'inginocchiasse, per confessarsi, lodandolo molto della santa risolutione, che haueua fatto di lasciar il peccato, e la mala prattica. Che dite Padre? ripigliò il Polliero di conuersione, e di confessione? io son huomo honorato, nõ tengo male prattiche, vendo polli, e voglio i miei quatrini per i polli venduti poco fà al vostro Compratore. Ah figlio siate benedetto, ripigliaua il Priore, come così presto hauete mutato pensiero, deh dateui in colpa de'vostri peccati, che poi vedremo se qualche cosa mai vi deuo, deh figlio non vi fate tentare dal diauolo, obedite alla voce di Dio, che vi hà chiamato à penitenza, che penitenza? diceua egli, i danari

miei quando vengono? quando mi si sborza il prezzo de' polli? Oh Padre voi mi scandalizate. Anzi nò figlio, voi scandalizate me, che vi lasciate vincere dal nemico, che vi dà ad intendere, che io ve sia obligato à pagar qualche cosa, mentre nō mi ricordo di douerui cosa alcuna, e quando poi ben vi douesse qualsiuoglia cosa, è tempo questo di parlar d'interesse? che forse freneticate? e che gioua all'huomo, figliuol caro, che guadagnasse tutto il Mondo, e perdesse l'anima? non sapete voi l'Oracolo della Diuina Scrittura? *Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* O maledetto interesse, che tanti ne conducete misera-

ſerabilmente all'inferno, & à tanti ſuolgete il ceruello; Deh gran Signor del Cielo habbiate compaſſione di queſto miſerabile, che tuttauia ſtà ſtordito per la paſſione di fantaſtici intereſſi, ponendo in tanto, in nõ cale li veri, e ſodi intereſſi dell'Eternità. Figlio pentiteui de' voſtri errori, e confeſſateui allegramẽte, che io vi vſarò ogni carità. Con chi l'hauete Padre? con chi l'hauete? Voſtra Paternità non m'intende, io ſon Polliere, vi hò venduto i polli, voglio il mio danaro. Oh figlio, ripigliaua quello, con pigliare vn Crocefiſſo in mano, per queſto Chriſto io ti ſcõgiuro, che tu non perdi l'occaſione di far bene, e di conuertirti à Dio, e tu ſpirito maligno, che tan-

Digitized by Google

tanto potere hai ſopra queſt'anima, e che la fai parlare così allo ſpropoſito, e con tanta grã freneſia d'intereſſe, fuggi da lui, *Vicit Leo de tribu Iuda, fugite partes aduerſæ, fugite*. Oh pouerello me, ripigliaua il pouero Polliero con lagrime, ſon ſcõgiurato da ſpiritato per cercar la robba mia, mà ben m'aueggo; che io ſono ſtato già rubbato, ditemi Padre per gratia? non hauete mandato voi il voſtro Compratore, che eta quello, che poco dianzi hà cõdotto me in Chieſa alla Paternità ſua, à comprar certi polli per vna tal feſta, che fate in Monaſterio? Non figlio, ſete ſtato ingannato, quello, che voi dite, che s'è fatto Compratore noſtro, à me s'è dichiarato

per

per voſtro parente, e m'hà pregato, ch'io vi doueſſe accoglier con corteſia, e condurui in Cella, come hò fatto, per confeſſarui, e ridurui à Dio, come erauate riſoluto di fare, eſſendo ſtato per prima in vna mala prattica. Dunque diſſe il Polliero, io hò perduti i miei polli, e quel tale hà ſaputo più di me, mentre con ſimile ſtratagemma s'hà preſo il mio, e così finì queſta ſcena, con molto cordoglio di queſto ſuenturato. *Filij huius ſæculi prudentiores filijs lucis in generatione ſua ſunt*, diſſe il Saluatore. Quante aſtutie? quante maniere? quanti modi di rubbare la robba al proſſimo, ſoggeriſce la maledetta auidità, quali arti non inuenta? che frodi non machina? che ſtra-

ſtrade non piglia ? che laſcia di fare, per leuar la robba a'meſchini, la cupidigia maledetta? ſi ſerue taluolta dell'habito iſteſſo de'Religioſi, dell'iſteſſa Chieſa, dell'iſteſſi Sacramenti, affinche ottenga l'intento ſuo, affinche habbi quel che deſidera, cioè lo ſpogliamento delle robbe altrui per veſtirſene, non fà mai fine, mai dice baſta, mà ſempre grida, *affer, affer*, giuſta il Diuino Oracolo, baſta dire di queſta paſſione, che chi ne ſtà tinto, arriua à ſegno di perdere anche la fede: *Quam quidem appetentes, errauerunt à fide*, diſſe l'Apoſtolo. E per vn'illecito, & ingiuſto guadagno, e guadagno di bagattella, e di niente, perdono il tutto, come ben lo notò S.Agoſtino *in ſerm. de decem*

cem plagis. Nemo habet iniustum lucrum, sinè iusto damno, verbi gratia, qui furatur acquirit vestem, sed perdit fidem, vbi lucrū, ibi damnum, lucrum in arca, dānum in conscientia. Và, e appassionati in tutti i modi di hauere la robba d'altri? di possedere quel che non fù mai tuo? quello di che se sostentano le pouere famiglie, li poueri pupilli, le desolate vedoue? và, che senza accorgertene, te machini, sfortunato, che sei il maggior danno, che possi sempre mai temere, quanto è di perdere tutto insieme la coscienza, l'anima, l'eternità, e Dio; che bel contratto? che bel baratto? che bella facenda? proprio da par tuo, cioè da mentecatto, da sceruellato, da pazzo di catena,

tena, *Acquirere vestem, & perdere fidem?*

OTTAVA ARGVTIA.

Che dimostra gratiosamente gli danni della coscienza erronea.

QVanto sia il disordine, ed il danno, che apporti la coscienza erronea, cioè il sapere distinguere frà peccato à peccato, ed insieme qual sia peccato, qual non sia peccato, lo dichiara l'historia seguente; Vi fù vn tale, che guardaua le pecore, il quale essendosi andato à confessare il Sabbato Santo, e buttatosi à piedi del Confessore, incominciò ad esclamare con grandissime lagrime, e so-

Digitized by Google

sospiri, che si sentiua carico di vna gran soma di peccati, e che perciò desideraua, che fusse compatito, ed insieme agiutato nella confessione, che doueua fare, con dire, oh Padre aggiustate la pouera anima mia, perche mi ritrouo cascato in vn abbisso di peccati, e particolarmente in vno, che l'hò commesso (ò dolore) in questa Settimana Santa, ch'è il maggior peccato, che si possa commettere in tutto il Mondo, vorrei sapere Padre mio, s'hauete i casi reseruati? e se potete assoluere dalle scommuniche riseruate al Papa? Sì figlio, ripigliò il Confessore, e stateui allegramente, che sarete consolato, confidatemi il vostro cuore, dite liberamente quello, ch'hauete

uete fatto, ch'io in nome di Christo Benedetto vi abbracciarò, e porrò dentro il mio cuore, non piangete più, non sospirate, ch'io son'huomo come voi, e vi compatisco. Dunque, ripigliò il penitente, incominciò à confessarmi con questa confidenza, che mi date; io nel Giouedì Santo prossimo passato, che non mi fossi alzato viuo in quella mattina, facendo, com'è mio solito, il cascio fresco, senza, ch'io auuertissi punto alla disgratia, non sò come nell'impastar del cascio distratto in altro; oh misero me, che mi vengo meno, solo alla memoria di tanto grande eccesso, saltò sù le labra mie, che asciutte erano, perche era digiuno, vna stilla di latte, io, che

che sentij all' improuiso esser cascata sù la mia bocca questa stilla di latte, pensando à quello, che poi, ohimè, pure succedè, che douesse calare à basso, e con ciò rompere il sacrosanto digiuno di quella tanto grande, e santa giornata del Giouedì Santo, feci forza al possibile con le labbra, e con la lingua, di ributtar da me quella stilla di latte, la quale pure, oh infelice di me, oh sfortunato, non volendo, ripugnando, e facendo ogni sforzo, contro mia voglia calò à basso, e me l'inghiottij. E che vi pare Padre, son degno di perdono? potrò mai esser assoluto? hauete tal facoltà d'assoluere da così enorme delitto? Sì figlio, ripigliò il Confessore, state pur di buon'

ani-

Digitized by Google

animo, che in ciò non ſolo non v'è gran colpa, come voi v'immaginate, mà niuna? Niuna, ripigliò il Paſtore, oh ſia benedetto il Signore, s'è così io non hò di che confeſſarmi, nè di che dolermi auanti à Dio, ed auanti à voi Padre ſpirituale, perche queſt'era il maggior fallo, e quello, che mi daua maggior rammarico, adeſſo reſtano alcuni peccati leggieriſſimi, e veniali, li quali ſe me le perdonarete ve ne ringratio, ſe nò, poco me ne curo, perche ſon coſe di poco, ò niun momento, come à dire l'hauer rubbato in tutto queſt'anno al mio Padrone non più di trenta pecore, e cinquanta pezze di caſcio in circa, con altritanti Agnelli, queſte ſon coſe ordinarie, ed

vsuali frà di noi, li facciamo ogn'anno con poco scrupolo, ed in buona coscienza, anzi nò figlio, ripigliò il Confessore, quà è il gran scrupolo, anzi il manifesto peccato, il quale mai Dio ve lo perdonerà senza la restitutione del tolto. Questi sono gl'effetti dell' ignoranza delle cose di Dio, ed è pure deplorabile auanti al suo Diuin cospetto, che frà Christiani si trouino alcuni così rozzi, ed ignoranti delle cose appartenenti all'anima, che più non sarebbono in mezzo di gentili, e di gente, che non han fede, accrescendosi la marauiglia, che molti Padri non mirano à spesa alcuna, in far, che i loro figli apprendano secondo la loro conditione, chi vna scienza,

chi

chi vn'altra, chi quella profe ſſione, chi quell'arte, niente curandoſi, che ſiano iſtrutti, anche, che non li coſti danaro alcuno, nelle coſe di Dio, di ben confeharſi, communicarſi, e ſimili, non intendendo il detto tanto graue di San Paolo, che colui, il quale non hà cura de' ſuoi domeſtici, che s'intende di queſta cura ſpirituale particolarmente, hà già rinegata la fede, e ſi dichiara più iniquo dell'iſteſſi infedeli. *Qui curam domeſticorum ſuorum non habet eſt infidelis, & infideli deterior*; Et è pur da deplorare, che ogn' vn procura ſapere quel che appartiene all'arte ſua, che ogn'vn fatiga per apprendere qualche ſcienza, che ogn'vn s'ingegna per quanto può di ſapere, come

hà

hà à guidare li fatti della propria casa; Quando si tratta poi, di sapere le cose appartenenti à coscienza, ad anima, à spirito, l'ignoranze sono crasse, vincibili, e supine; Quando si tratta d'apprendere cose, che te rischiarino la mete per conoscere quello, che deui fare, in ordine à guidare gli fatti non della casa, che hai à lasciare, non della casa di questo mondo, che ò vogli, ò non vogli hà da rouinare, mà della perpetua, mà dell'eterna, mà di quella, che non hà à finir mai, non è chi se ne curi, non è chi ci voglia spẽdere vn sol momento di tempo. *Proh dolor*, torno à dire con quel Sant'Huomo, *Proh dolor, pro modica prabenda longa via curritur, pro æterno, & incom-*

mutabili bono vix pes à terra subleuatur.

NONA ARGVTIA.

Che con gratia ci dimostra la sottigliezza dell'Amor proprio.

PRobate spiritus si ex Deo sint, dice l'Oracolo Diuino, ed è tale la sottigliezza del spirito dell'amor proprio, che se ben non s'auuerte, teneremo per cosa sopranaturale, e venuta dal Cielo, quella, che non è, se non che effetto d'vna appassionata naturalezza, che hà voglia di comparire, e d'esser stimata, e tenuta per cosa singolare, e sopra degl'altri, come appunto auuenne à questo di chi riferiremo

remo il racconto. Era questi vn Sacerdote, che vsaua mille affettazioni, e perche affettata era la sua natura, e perche si stimaua esser da più degl'altri; onde vn giorno essendo andato à dir la Messa in vn luogo fuori della Città, doue dimoraua, e portato seco il focile, donde hauendo cacciato il fuoco per accender le candele, serbò poi dētro la borza il focile, e l'esca, e se la pose in petto, come soleua, e doppo diede principio à dir la Messa con le solite sue affettationi, e deuotione spremuta à forza di quello spirito, che gli faceua parere d'esser fauorito da Dio con doni, e gratie sopranaturali; ed ecco, che mentre era gionto à dire il *Gloria in excelsis Deo*, si sentiua, pian

piano, ſcaldarſi il petto, onde perche era nel giorno della Pentecoſte, credette, ſenz'altro, eſſer quello, il fuoco dello Spirito Santo, onde perciò interrompeua il Gloria, con dire à Dio, ſentendolo tutto il popolo, benedetto ſiate Signore, che ſenſibilmente, mi fate ſentire il calore del voſtro diuino fuoco, e perche ſempre, più andaua creſcendo col più accenderſi l'eſca, il caldo cocente, ch'arriuò à brugiarli il giuppone, tanto più eſclamaua à Dio, Signore ponete mano à tanti fauori, perche io mi ſento tutto brugiare nelle fiamme del voſtro fuoco, ohimè ſe voi non temperate l'arſura, io non poſſo più; Non poſſo più da douero, Signore non poſſo più, finitela,

tela, finitela per gratia, e perche già, era gionto il fuoco alla carne viua, non potendo più sopportarlo, scoprì il suo finto spirito, & esclamò con voce forte, finiamola in mal'hora, e poi riuolto al popolo disse, e voi sentite il fuoco dello Spirito Santo, come lo sento io? nò risposero quelli; & io, ripigliò egli, già mi brugio nelle fiamme sue, quando ecco, che casca in terra il focile, & egli stesso, e tutti s'auuertirono della sua pazzia, finta diuotione, e fuoco materiale, che si era acceso all'esca. Così finiscono l'affettationi di coloro, che credono solo, à se medesimi, e fuggono la guida, così terminano le diuotioni di coloro, che non son guidati dalla santa humil-

tà, e che vanno appresso à consolationi sensibili, non auertendo, che questa via è piena d'infiniti pericoli, e delli cento, che la caminano, appena sol otto, ò dieci tal volta sõ sicuri, come lo disse la gran Madre di Spirito S. Teresa, restando gl'altri ingannati dal demonio, e dal loro stesso amor proprio, che li fa trauedere, e li rende duri al parere degl'altri, perche già pensano esser gionti à conoscere per via sopranaturale, quel che gl'altri non conoscono, e non intendono. In confermatione della qual verità, non hà molto, che sentij dire, che in vn certo Conuento di Religiosi, vi eran quattro, ò cinque Sacerdoti deuotissimi, mà illusi, poiche faceuano per dir così à gara,

ra, massimamente, quando era più frequente il Popolo nella loro Chiesa, d'andar in estasi, onde il Sindico, e gli Eletti di quell'Vniuersità del luogo, doue stauano, fecero istanza al Superiore, che douesse mutar famiglia, giàche eglino hauean bisogno de' Confessori, e non d' Estatici, che però chiamati à Capitolo quelli Religiosi, così lor fù detto dall'istesso Superiore, l'Vniuersità di questo luogo, ed i più sensati, vi tengono per illusi, già che quando han bisogno di confessarsi, voi andate in estasi, che perciò, io v'intimo lo sfrattar da questo Conuento, se non mutate registro, ed attédete à far come fanno gl'altri, senza tant'estasi, e visioni, che se nò, io ve ne mandarò à quã-

Digitized by Google

ti sete, alla quale essortatione, soccedette la perfetta emendatione, perche staua in man loro il farlo, ò non farlo, essendo stato effetto il loro estasi, non di virtù superiore, mà del loro amor proprio, vaghi di comparire, ed esser stimati per huomini santi; E' auuertimento de' Maestri spirituali, e particolarmente, della citata Santa Madre Teresa, che nella vita spirituale, la via degli estasi, e de'ratti, & altre cose sopranaturali, è di molto pericolo, come soggetta ad inganni, & ad illusioni; Come, anche dicono gli dotti nelle regole dello spirito, che ogni cosa, che vuole vscire nell'esterno, e nel publico; e non vuol star couerta sotto il ritiramento, & il secreto, il più delle volte

te è soggetta ad ingami, in somma, che non c'è altra via più sicura, e più certa, per giungere al Signore, che *Amare nesciri, & pro nihilo reputari.*

DECIMA ARGVTIA.

Vana confidenza de' Padri, nell'aggiuto de' figli doppo la morte.

OQuanto vanno ingannati coloro, che pongono tutte le speranze loro ne' parenti, supponendo, che doppo la morte l'habbiano à soccorrere nelle pene del Purgatorio, e che l'habbiano da liberare da quelle pene così acerbe, per mezzo della limosina, e suffragij, perche li lasciano heredi di tutto il loro hauere, e perche lor

Digitized by Google

confidano tutto il valsente della lor casa, con perpetuo fideicommisso da heredi, e descendenti, & in tanto, forsennati, che sono, non fanno riflessione, che niuno si può pensare, che habbia à riuscire più fedele à se, ch'esso à se medesimo, e che niuno pensarà meglio, alle cose di proprio interesse, che l'interessato istesso; Come (Dio buono) commetti alla fede di vn'altro, quel che potresti confidare à te medesimo? Come vuoi, che passi per mezzo de' mani, che possono essere di giuocatore, quel che vuoi dare in beneficio dell'anima tua, col porti ad euidente pericolo, che te sian rubbati per la strada quei legati, che tu hai fatto per l'anima tua, per la disdetta del

giuo-

Digitized by Google

giuoco, sopragiunta à quel tuo figlio, à chi ne commettesti l'esecutione? E non vuoi, che passino per le mani tue medesime, con fare anticipatamente, celebrare quelle messe, delle quali hai bisogno, e te ne corre l'obbligatione, ò hai intentione, che si celebrino per l'anima tua, & in sodisfattione de' tuoi peccati, pagando anticipatamente, il debito, di che vai debitore al Tribunale della Diuina Giustitia, *antè diem rationis*? Tãto più, che come s'è detto, nõ solo temi della dilatione del pagamento, mà anche, della totale infedeltà del tuo herede; Molto bene, c'informa di ciò quel gratiosissimo racconto, ch'è portato nelle sue auree opere dal nostro Padre Engelgraue. Eraui, dice egli,

egli, vn Padre, che haueua tre figliuoli, vno de'quali instituì herede vniuersale con grossa rendita di tre, ò quattro mila scudi l'anno, al secondo fece vn legato, che importaua due mila docati d'entrata; al terzo gli lasciò ben mille scudi di rendita, e poi chiamandoseli ad vno ad vno, disse al primo: Figlio mio caro, voi vedete quanto è stato l'affetto, col quale vi hò sempre amato, e glie l'hò confermato in quest'vltimo di mia vita, con lasciarui ben quattro mila scudi l'anno, nè hò voluto aggrauarui di peso alcuno, in ordine, à far legati per l'anima mia, mà tutto lo rimetto al vostro affetto, & alla vostra carità verso di me, la quale penso di hauere sufficientemente, impegna-

gnata coll'amore, che vi hò moſtrato inſino all'vltimo; Vorrei dunque ſapere, che farete per me, e per l'anima mia doppo la mia morte? Io, riſpoſe queſto figliuolo, me vedo tant'obligato all'affetto, che mi hauete moſtrato, che benche faccia quanto mai poſſa, non farò mai quanto gli deuo; uià per ſodisfare in parte all'obligationi, che io vi profeſſo, ſpartirò la facoltà, che mi hauete laſciata, e la metà l'impiegarò, in fondare vna Chieſa, doue s'habbino à celebrare Meſſe, in perpetuum, per la voſtr'anima, e l'altra metà terrò per me, nè laſciarò di queſta medeſima farne bene à poueri in ſollieuo dell'anima voſtra medeſima; Hor bene, bene, queſto baſta

figliuol

figliuol mio cariſſimo, ripigliò tutto contẽto il Padre, lo benedico, e prego Dio che dal Cielo benedica la voſtra perſona, come io la benedico in terra; Dipoi ſi chiamò il ſecondo figliuolo, e ſimilmente, gli diſſe: Che farete voi mio figlio, che anche hò procurato di laſciare commodo, con la facoltà di diſporre due mila ducati l'anno? che dico farete per me voſtro tanto affettuoſo Padre, doppo la mia morte? Che farò, ripigliò il ſecondo figlio, che farò? e mio caro, & amato Padre, ſe io me dimenticaſſi di Voi, me dimenticarei di me medeſimo, eccomi pronto à fare ogni coſa, anche à dar tutto quello, che mi hauete laſciato, per la voſtra anima, per la quale, in ogni ma-

maniera, io farò ogni anno, dispensare à poueri vergognosi da seicento docati delli due mila, annui che mi hauete lasciato in testamento; Ve ringratio figlio carissimo, ripreſe à dire il Padre, e chiamò il terzo, al quale anche disse: Figliuol mio carissimo, e voi, che farete per l'anima mia? Io non dico, che voi facciate per me, quello, che mi hanno promesso di fare li vostri fratelli, che non sarebbe ciò conueniente, mentre à voi è toccata la minor parte, così richiedendo la conuenienza, e congiuntura delle cose, mà pure vi prego, che ve mostrate in qualche parte grato al vostro amato Padre, doppo la sua morte, in fare qualche cosa per l'anima mia; Sì mio Signor Padre,

Digitized by Google

dre, ſoggiunſe à tal propoſta queſto, ch'era il minore di tutti, non ſolo io farò quello, che faranno, ſeparatamente, li due altri miei fratelli, e maggiori di me, e che hanno hauuta la maggior parte dell'heredità; mà gli prometto io ſolo di fare quello, che faranno tutti due loro inſieme; e come mai ſarà queſto, ſoggiunſe il Padre, mentre voi nō hauete tanti danari da diſporre? E che non vi biſogna queſto, diſſe coſtui, mētre ſapendo io di certo, che tutti due loro, anche, che habbino promeſſo molto, niente attēderāno, così io farò certamēte, e gli prometto di far ſolo, quello, che tutti due loro inſieme faranno, perche come hò detto, hauendo à fare tutti due loro

vn

vn bel Niente, questo medesimo Niente farò io, e poi soggiunse; Mio padre, anche che voi sete vecchio, & io sia il minore de'vostri figli, pure vi dico, che hauete fatto molto male à confidarui di noi giouani, doppo la vostra morte, mentre noi ci scordaremo di voi, come voi hauete fatto de'vostri antenati, de'quali ancora hauete à pagare i Legati, come noi sappiamo; il meglio era, fidarui di voi medesimo, e mandarui il bene auanti, come si fà delle torcie, nel luogo oscuro, le quali sempre si mandano auanti per far lume; Voi hauete da calare in vn luogo molto oscuro, & incognito, doueuate mãdarui auanti il lume del bene, e non fidarui di noi, che ve lo fac-

facciamo doppo la morte; mentre distratti in giuochi, ricreationi, lussi, conuersationi, & altre cose da giouani, poco, ò niente ci ricordaremo di voi, e della vostr'anima; Tanto gli disse, e si tacque, che risolutione si pigliasse il Padre, non sappiamo, che non lo racconta l'historico, mà si crede, che mutasse pensiero, perche il discorso del figliuolo fù più, che prudente, e conuincente.

Da questo euento si può anche cauare, quanto prudente, e quanto dotto sia il discorso del nostro Padre Teofilo Rainaudo, il quale parlando, se sia vtile, ò nò, di anticipare le sodisfattioni delle pene, delle quali andiamo rei nel Tribunal di Dio per le nostre colpe, e che

hab-

Digitized by Google

habbiamo nell'altra vita à ſodisfare? dice, che gioua molto, anticipare la ſolutione, & aggiutarſi prima di morire, non però, con ſeruirſi delle Meſſe, le quali furono già dette, e celebrate, che di queſte non può reſtare ſoſpeſo, come dice il medeſimo Rainaudo, il frutto, & il valore, ſe nõ furono in modo alcuno applicate, mà bensì poſſono farſi celebrare le Meſſe, & agiutarſi con altri ſuſſidij di limoſine, di digiuni, e ſimili; facendo, che queſte medeſime coſe, le quali dourebbono farſi doppo la morte, ſi facciano prima, e *per anticipatam ſolutionẽ*, pagare à Dio Signor noſtro per li debiti contratti nel Tribunale della ſua Diuina Giuſtitia, *Si enim*, dice queſto gran Teolo-

go,

Digitized by Google

go, *vtile est subleuari cum iam expertus fueris Purgatorium, eiusque flammas, qua non succenduntur, quanto vtilius erit, vt & Deo gratus excedas, & quanto citiùs Diuinum Vultum conspicias plenè nitens, expers vniuersæ peccatorum rubiginis, absque violenta detersione in spiritu iudicij, & ardoris.* Onde il dottissimo Gersone, riferito dall'istesso Padre Rainaudo, prega istantemente in vna sua lettera li Superiori dell'Ordine Cartusiano, che si degnino farli applicare quelli suffragij, che gli haueuano promesso doppo la morte, prima di morire: *Rogat Ordinis Cartusiani Moderatores, qui ei certa suffragia illicò ab eius morte exhibenda obtulerunt, vt ea suffragia velint pendere se viuo,*

con-

Digitized by Google

conteſtatus cupere, quàm primum eximi Purgatorio, in remunerationem huiuſmodi ſubſidiorum, cum eo deuenerit; Così di Gerſone riferiſce Rainaudo, il quale anco, che dica, che Gerſone, come appreſſo ſi dichiara, ciò faceſſe per conſeguire la gratia finale, con tutto ciò queſti ſteſſi ſuffragij applicati prima della morte, poſſono giouare à leuare le macchie, che ſi dourebbono leuare col fuoco, tanto, che poi non ſia neceſſario di Purgatorio per andare à vedere la faccia di Dio: *Praterquamquod*, ſiegue à dire l'iſteſſo Teofilo Rainaudo, *poſſunt huiuſmodi ſuffragia iuuare ad conſequendum nitorem, quo praeuenias Purgatorium, nec ſit opus illud adire*, oltre, che dice il medeſimo

Dot-

Dottore con l'aureo fiume della sua eloquentissima dottrina, che *tantum abest*, che ciò non sia lecito à farsi, cioè di pagare anticipatamente, e prima di morire con quelli suffragij, che vorresti farti applicare doppo la morte, mà che sia questa solutione, fatta in tal modo, & anticipatamente, assai migliore, quando si possa fare, così lo disse ancora Gerson *par. 2. consil. 3. de Indulgentijs, & Gabr. lect. 57. in Cant. l. D.* & anco Soto, e Peltano *tract. de Purgat. cap. 16.* Delle ragioni, che ciò prouano, ne diremo due, de' quali la prima si è, che con questo anticipar di suffragij si viene ad assicurar l'interesse del defonto, e che non gli sia vsata infedeltà dagli heredi, con-

spen-

Digitized by Google

ſpenderſi da queſti per ſuo ſeruitio quello, che gli è ſtato laſciato in mano, per douerne diſporre à beneficio dell'anima del medeſimo defonto con farne dire Meſſe, &c. la quale infedeltà vien deteſtata in varij decreti, come lo nota il Gratiano *quæſt.* 13. *& quæſt.* 2. e non è da laſciare di dirſi la rifleſſione, che fà ſopra di ciò l'iſteſſo Rainaudo, cioè, che meritamente ſi vſa queſta infedeltà con coloro, che hauendo toccato con mani queſt'ingratitudine, & infedeltà vſata con gli antenati, non penſano à caſi loro, & à dar rimedio, quando viuono, e quando poſſono. *Tamen meritiſſimò ita tractatur, qui tam multos anteriores, ſic deluſos conſcius, non ſibi proſpexerit, dum viue-*

ret,

ret, posſetque. L'altra ragione è, che essendo più difficile il spossedersi in vita, che doppo la morte, altresì, e senza dubio, più si merita il dare in vita, che doppo la morte, come à lungo proua il Suarez, & altri Teologi.

TER

TERZA DECADE DELL' ARGVTIE Vtili, e Dolci.

PRIMA ARGVTIA.

Quanto gioui l'esser vero diuoto de' Santi, e particolarmente di S. Nicola di Bari.

COloro, i quali non vedono gl'effetti mirabili della Diuina, ed amorosissima Prouidenza del nostro Creatore verso di noi sue creature, ò sono in fatti ciechi, ò non ci vogliono vedere; E perciò con altretanta cecità, lasciando di confidare nell'Onnipotente, nel sauijssimo, &

Digitized by Google

amantissimo Padre, confidano nelle loro forze, nelle loro industrie, e negl'agiuti, e rispetti humani, restando intanto sempre illusi,& ingannati nelle loro pazze,e bugiarde speranze, chi tardi, e chi presto accorgendosi, che solo quello, che confida in Dio, *Non peribit in aternum*, e dall' altro canto toccando con mani, che *Maledictus homo, qui confidit in homine*, sentitene l'historia gratiosissima, che proua appunto quanto diciamo; Eraui in tempo di Leone Decimo, vn calzolaro, che habitaua vicino à Ferrara, questi scarso di danari, viueua in pene con la sua fameglia di moglie, e tre figlie femine, solo con la fatiga delle sue mani, ma quanto era pouero di beni del Mondo, tanto

Digitized by Google

to era ricco di deuotione, accompagnata con vna sincera modestia, & humile semplicità; Calisto, questo calzolaro si chiamaua, la sua moglie Paolina, li quali haueuano tre figlie, come dicemmo, tutte tre da marito, e particolarmente, le due, le quali per esser belle, molti le desideranano per mogli, però, non concludeuano con esse matrimonio, per essere pouere, e perciò senza dote alcuna; Calisto, perche era già vecchio, e che non speraua da nessuno aiuto, ò soccorso alcuno, per li bisogni tanto vrgenti della sua casa, tutto si era posto nelle amorosissime mani della prouidenza di Dio, alla quale souente faceua ricorso, con l'oratione, per mezzo del gran San-

Digitized by Google

to Nicola Arciuescouo di Mira, il quale haueua per suo particolár Protettore, & Auuocato, ed à chi soleua fare ogni matina questa oratione: O Santo, e benedetto Prelato, che quando viueui quì trà noi, con tanta carità, destituo soccorso à quelle tre Vergini, le quali con la dote, che lor donastiuo, le collocasti honestamente in matrimonio, liberandole dal pericolo della dissonestà, guarda pure Santo Vescouo, altresì la casa mia, e le mie tre figlie femine, le quali non hanno altra speranza di aiuto, e di collocarsi, se non la vostra protettione, e la vostra santa, e benedetta carità; Queste, e simili orationi faceua ogni matina il nostro calzolaro, ne andaua alla bot-

bottega, che prima non andasse alla Chiesa, doue sentiua la santa Messa, & oraua auanti al suo Protettore San Nicola; In questa medesima Chiesa, doue oraua Calisto, soleua andare vn tal'Orefice chiamato Dolone, questi all'vscir dalla Chiesa, hauendo veduto con tanto feruore orare il calzolaro, gli disse, che negotij hai con San Nicola? che tanto fertuorosamente, lo prieghi? forse gli dimandi, che ti faccia ricco, essendo tu poueriſſimo? Ma non è questa la strada fratel mio, se tu vuoi saperla te l'insegnarò io. Io diuentar ricco, ripiglia il calzolaro? Oh Dio mi guardi, che dimandasse ciò à Dio, perche io quantunque semplice, & ignorante, sempre hò inteso di-

Digitized by Google

re da huomini prudenti,e dotti, che da Dio non si deuono dimandare ricchezze, ma solo quello, che fà al nostro bisogno di honoratamente, viuere, ciascuno al grado suo, e questo prego da Dio, e dal Santo Vescouo Nicola, dal quale ancora prego, che mi proueda per le due figliuole, che hò già da marito; Rise à queste parole Dolone,ch'era auarissimo,e poco pio Christiano cõ sogiũgere; Mi marauiglio di te,che aspetti dall'imagine morta,e senza senso, li denari, e la dote per le figliuole ? se tu non hai altra dote, che quella, che ti darà S.Nicola, maritarai le figliuole alle calende di Maio, ò di Mai, figlio mio si vede,che sei alquanto semplice,la dote alle figliuole

le si guadagna con l'industrie, e con diligenze, col negotiare, col trattare, e non col fare oratione, mi marauiglio di voi, torno à dirte, fate come fò io, che hò vn tal mio Ismaele, che è di natione Ebrea, ma fidato, & quanto ce ne cape, huomo di gran prudenza, e sapere, à cui io dò alcun danaro ad vsura, ed interesse, ed egli lo dà ad altri à maggiore, e così ogn'anno mi rende di più della sorte & principale, trecento scudi, se tu hai qualche cosa di capirale & non lo tenere otioso, dallo à me, che io in simil maniera, che tengo il mio, darò il vostro, & non doppo molto tempo, farete la dote à tutte le vostre figliuole, e quest'è la strada di far bene alla vostra casa, haue-

Digitized by Google

te inteſo ? Hò inteſo, ripigliò con molta ſemplicità Caliſto, e veggo, che voi fete molto acciecato dalla paſſione dell'intereſſe, il quale v'hà fatto perdere la pietà, e mezzo, mezzo la fede; E come non vi vergognate, ch'eſſendo voi Chriſtiano fate l'vſura inſieme con l'Ebreo ? Dio me ne guardi, ch'io voglia per tal'illecita, e maledetta via, hauer nella caſa mia anche vn danaruccio, Dio mi hà da prouedere, & il mio Santo Nicola, dal quale ſpero la collocatione delle mie figliuole; E voi Dolone ſtate attento, che il Signore Iddio, vn giorno non t'habbi à caſtigare con eſemplare caſtigo, già che così ſparlate della ſua Diuina prouidenza, e del ſuo tanto gran

ſer-

Digitized by Google

seruo S.Nicola; Ma queste parole non ferirono punto l'Orefice, il quale restò così incantato come prima, dall'interesse, ne altra cosa li faceua senso, se non il danaro medesimo, e non rispose per all'hora, altro se non questo; Frà poco vedrai, e ti accorgerai quanto molto à me Ismaele, quanto poco à te S.Nicola ti renderà, e partissi, diceua questo, Dolone, ch'essendo occorso questo raggionamento, fatto frà lui, e Calisto nel principio di Decembre, egli aspettaua nel giorno del Natale del Signore, com'era il solito, che Ismaele facesse i conti, e gli portasse tutto il guadagno, frà il quale spatio di tempo, ogni volta, che s'incontrauano insieme il calzolaro, e l'orefice,

questi li diceua, e benche si fà, il tuo Santo ti hà dato gli danari per le doti delle tue figlie? Hora (con santa confidenza, e semplicità, rispondeua Calisto) io penso, che il mio Santo Vescouo li cogna, Hora li ripone nella borza, per darmeli à suo tempo, e per lo mio bisogno; Ma quando verrà questo tempo? diceua colui; Quando, ripigliaua questi, io non lo sò, ma penso probabilmente, che sarà all' hora, quando la tua malitia, auanti à Dio, arriuarà à dar'il balso alla bilancia, perche io spero in S.D.M., che tutti due saremo in vn tempo medesimo, cioè io consolato, e voi castigato, e così contendendo, & alcune volte frà di loro cauillandosi, occorse vna delle volte, che

che vi ſopragiunſe Iſmaele, à chi l'Orefice diſſe la cauſa della lite, e queſtione, che paſſaua frà eſſo, e Caliſto calzolaro, e tutto inſieme, toccando per carezza le ſpalle d'Iſmaele, diſſe Dolone al calzolaro; Di queſto, di queſto è biſogno far conto, ſe vuoi trouar rimedio contro la tua pouertà, queſto è quello, che ſenza fatiga di chi li dà il capitale ad vſura, in poco tempo lo moltiplica, à merauiglia, e di ciò nõ v'è miglior teſtimonio, che io medeſimo; Al certo Caliſto mio, ſe tu tratti, e negotij con queſto, non haurai biſogno di venire à riſuegliare ogni mattina ben di notte, il tuo Santo Nicola, che come protettore, facci le parti tue auanti il Tribunal di Dio, per lo pro-

Digitized by Google

uedimento della casa tua,& haueſſe piaciuto à Dio, e per prima, haueſſi hauuto notitia di queſt'huomo, e della ſua grand' efficacia nel trattar negotij, e moltiplicar danari, che al certo adeſſo nõ te vedreſſi le figliuole grandi in casa, ſenza poterle dar ſtato; A queſt'empie parole, ſarebbe il diuoto huomo andato aſſai in colera, ma giudicò bene, di non riſpondere altro, che confidaua, che la Diuina Prouidenza preſto, li farebbe vedere quanto egli malamente parlaua di ſe, e de' Santi ſuoi, e quanto eſſo per altro ſauiamente, confidaua in Dio medeſimo, che l'agiutaſſe; L'Ebreo Iſmaele, quando inteſe tanto lodarſi, e quaſi preferirſi da Dolone il ſuo ſapere, e potere, à quello de'

de' Santi Christiani istessi, non si può imaginare quanto nell'interno suo ne giubilasse d'allegrezza, e nell'esterno si mostrasse superbo, & altiero, e licẽtiatosi da Dolone, con rẽderli gratie de'fauori fattoli, e lodi dateli, se ne tornò à casa, doue fatto il conto, come soleua nelle feste di Natale, le quali all'hora si celebrauano, di quello, che haueua reso il danaro di Dolone, dato da lui ad vsura, e trouato, che erano resi trecento docati, pensò mandarglieli con vn bel presente, aggiuntoui ancora, vna mezza gratiosa burla, per più renderselo beneuolo; Sogliono gli Ebrei, perche gli è interdetto il mangiar carne di porco, in luogo di quelli, ingrassare li papari, & à

tal

tal segno, che alcuni giungono poi, à pesare venti rotoli, vno di questi elesse Ismaele per portare il danaro al suo Dolone, e fattolo suentrare, e leuare l'interiora, in luogo di quelle vi pose dentro, inuolti in vna sottilissima tela, li trecento docati, tutti in zecchini, bene inuolti, e cusciti, pensando, che non potesse il paparo venire in altre mani, che dell'istesso Dolone, poiche già sapeua, che questi, per la grande auaritia non teneua in casa seruo alcuno, fuor che la sua moglie (ancor, che fosse di molta commodità, & anche ricchezza) questa, sapea per altro Ismaele, che donna da bene, fosse al maggior segno, anche per questa causa, mentre gli era noto quante diligenze ha-

haueſſe fatto di ritrarre il ſuo marito dal peccato dell'vſura, e conſeguentemente, dalla ſua medeſima amicitia, onde di certo penſaua, che ſe bene in mano ſua foſſe andato il paparo, & haueſſe in eſſo trouato il danaro, l'haurebbe fedelmente, dato in mano del marito, il quale il giorno ſeguente, ne le ſarebbe venuto à dargli gratie, tutto allegro, e feſtante del buõ paparo mandatoli, che haueua così pretioſi inteſtini; Hor riceuuto dall'Orefice Dolone, il dono, ſenza ſapere, che vi fuſſe dentro, guardatolo più, e più volte, diſſe alla fine à ſua moglie, hauete viſto, che bel paparo è queſto? come è groſſo, e grande? di maniera, che io ſtò in penſiero, che debbia farne, poi-

poiche vedo apertamente, che la vigesima parte d'esso ci basta à noi due per tutta vna settimana, il resto perderlo, non è solamente, pazzia, mà peccato, penso dunque di mandarlo alla piazza à venderlo, ò a'bottegari, ò a'pollieri; Non vi è dubio, disse la prudente donna, che questa bestia l'habbiamo à cacciar di casa, perche à dirti il vero mio marito, di tali cose, e donateci da tali huomini, à me non soffre il stomaco à mangiarne, e così voi solo ve l'haurésti à mangiare, si venda dunque, disse Dolone, si venda, & io appunto la portarò adesso alle botteghe, e benche vaglia al certo venti carlini, la darò per meno, e portarò adesso adesso il danaro in casa. Che dite?

dite? che dite? rispose la moglie, portare in piazza il paparo? e non vi accorgete, che sarebbe conosciuto subito dal dono, il donatore, e da quali mani ti venne, credimi marito mio, che ciò non ti potrà essere molto di riputatione, meglio sarebbe se si vendesse à qualche vicino nostro, e non tanto publicamente; Piacque al marito il prudente consiglio della moglie, e pensato vn poco frà se, le disse, sarebbe bene, venderlo à questo calzolaro nostro vicino, il quale hà famiglia, & hà bisogno di comprare cose, à buon mercato, qual noi faremo più à lui, che ad altri, per essere huomo retto, e da bene; Meglio sarebbe à darglielo in dono, rispose la pia femina, in sodisfatio-

tione delli peccati noſtri; E leuateui di quà, riſpoſe l'auaro argentiero, ſe li diamo, per limoſina due baiocchi, ſarà aſsai, e volete, che ne gli diamo poco men, che due ſcudi, quel che poſso fare, è, di dargli per vn ſcudo, quel che vale, al certo due, e così ſenza dimora alcuna, fù chiamato Caliſto, il quale ſtaua vicino, al quale ſubitamente, venuto, diſse l'Orefice: E ben, che ti hà mandato in dono il tuo Santo Nicola, in queſte feſte di Natale? Niente (riſpoſe) di preſente, mà molto ne ſpero frà poco tempo, affinche poſſa collocare in matrimonio per adeſſo, almeno le due prime mie figliuole, le quali grandemente, ſono deſiderate per mogli, da due huomini da bene, e

reſta

resta solo per la dote, che lor manca di ducento docati, de' quali sarebbero questi contenti, io lor l'hò detto, che aspettino vn tantino, che non può essere, che Dio benedetto, & il mio Santo non mi habbiano, frà poco, à prouedere; La moglie dell'Orefice come pia, e timorata donna lo lodaua della confidenza, che haueua nella Prouidenza di Dio, e di San Nicola benedetto, e per contrario, Dolone insultando all'vna, & all'altro, diceua; A me, stia buono Ismaele, Ismaele nõ possa hauer mai male, il quale frà poco, mi portarà de'buoni zecchini, guadagnati in questo anno, e tratanto vedi Calisto mio, il bel dono, che mi hà fatto, per buono agurio dell'anno nuo-

nuouo; Del resto mio Calisto, io v'hò chiamato, perche sò la vostra numerosa famiglia, e voi per altro sapete la mia, che non costa di più, che di me, e di mia moglie, voi solo potrete con i vostri Fanti, riportar vittoria di così grosso, e grasso inimico, ch'è questo paparo, che à noi non dà l'animo di porci in ciò, sì che se lo volete io ve'l darò, à buon mercato, e ne potrete viuere voi, e la vostra famiglia più di vna settimana. Horsù io ve lo liberarò per otto giulij; Non di gratia, rispose il Calzolaro, sapete, che io son poueriſſimo, e quello, che à voi par poco, da me si stima molto, io per non moltiplicar parole ve lo pagarò sei giulij, e così accordati, pigliò il suo paparo

paro il Calzolaro, il quale per la ſtrada, non ſapendo (il pouer'huomo,) che era grauido d'oro, pensò più preſto di reuenderlo, che altro, parendoli di hauer fatto gran ſpeſa, alla fine, ſi riſolſe portarlo in caſa ſua, doue doppo che fù gionto, e viſta la beſtia dalla moglie, e dalle figliuole con gran lor cõſolatione, fù comandato dalla madre alla prima figliuola, che ſi chiamaua Lucretia, per ſopra nome la Bionna, che lo ſpennaſſe, e poi lo ſuentraſſe, e che lo poliſſe ben bene, da dentro, e fuora, che poi gli hauerebbe dato ordine, quanto ne doueua cuocere per la prima, ſeconda, e terza volta, la figliuola aperto col cortello il paparo, ſubito s'incontrò coll'inuoltino

di

di tela, doue staua riposto il danaro, e tutta tremante, più tosto, che altro, la semplice figliuola, corre dalla madre, e questa dal marito coll'oro in mano, e tutti insieme, corrono à ginocchiarsi auanti ad vn'imagine d'vn Crocefisso, e di Santo Nicola, che li staua vicino, ringratiando il Signore, & il Santo della prouidenza, colla quale gli haueua tanto miracolosamente proueduti, mà poi entrando in pensieri malinconici il pouero Calzolaro, pensaua, che fusse ciò fatto ad arte dal Dolone, per poterlo cogliere infraganti, e farlo castigare dalla giustitia. Come può essere, diceua egli, che vn huomo, il quale fà riflessione ad vn pelo, vn che fà conto d'vn quatri-

trinello, habbia voluto donare à noi tanta gran quantità di danaro? si che ciò par cosa impossibile à crederlo, è necessario dunque, che vi sia nascosto in questo fatto, qualche imbroglio, à nostro danno. Mio marito, ripigliò la pia sua moglie, e più prudente di esso, io à dirti il vero intendo d'altra maniera la cosa, di gratia dite, che cosa vi è da temere in questo fatto? che forse voi hauete ingannato nel contratto l'Orefice? ò pure gli hauete rubbato qualche cosa con fuggiruene dalla sua casa, che possa egli conuenirti nel Tribunale, e conuincerti? niente di ciò per la gratia d'Iddio vi è stato, nè men per ombra, egli ti pregò, che compraſſi il paparo, lo compraſti, pagaſti il prez-

prezzo, ti fù consegnato, lo portasti in casa, che dunque vi è di fraude, ò di duolo in tutto questo? Che forsi vorranno dire, che toccaua, à te l'aprir prima con vn cortello il ventre del paparo, e vederne l'intestini? Hor mio marito, à me pare, che il meglio sarebbe, che diamo di nuouo le gratie à Dio, da cui viene ogni bene, & al nostro Santo mezzano, e procuratore appresso S. D. M. San Nicola, che hanno già esaudite le nostre preghiere, e che non siano andate in vuoto, le nostre lagrime, poiche io penso, che non sia d'altra parte venuto, nè che habbia potuto venire, se non dal Cielo quest'oro, mandatoci da San Nicola, per maritare queste due nostre figliuole, già nu-

nubili, si che nõ resta dà far altro, carissimo mio consorte, in questo poco di tempo, che auãza di giorno, sino à q̃sta sera, che chiami li due tuoi generi, lor prometti la dote, stipoli li capitoli, e questa sera conchiudi il matrimonio, e voi figliuole intanto, apparecchiate tutto il paparo, in diuerse sorti di viuande per fare il banchetto delle nozze. Fù facile, al semplice per altro, e docile huomo, à riceuere il consiglio, che li diede sua moglie, siche vscito incontinente, di casa, fù à render le gratie nella Chiesa maggiore, à Dio Nostro Signore, & al suo grand'Auuocato S.Nicola, doue per Diuina Prouidenza, trouò, anche quelli due giouani, che pretendeuano le sue due figlie

glie in matrimonio, lor s'auuicina, e dice di hauere in contanti cento cinquanta ſcudi in dote, per ciaſcheduna delle ſue figliuole, onde ſe voleſſero quella ſera ſteſſa, ſtipularebbero i capitoli del matrimonio; Accettarono, con grand'allegrezza, il partito li due ſpoſi, & incominciarono à chiamarſi parenti, e conſeguentemente, ad abbracciarſi come tali, e reſe le gratie communemente à Dio, ſe ne vengono tutti inſieme, alla caſa del Calzolaro, ſalutano la loro ſuocera, e ſpoſe, con celebrare ſolennemente, le nozze, chiamano l'amici, e vicini al banchetto, e frà gli altri v'inuitano l'Orefice, e la ſua moglie, mà non ſenza gran merauiglia d'ambidue, e particolarmente,

del-

dell'Orefice, il quale non si puotè tenere di non dimandare à Caliſto donde gli era venuto il danaro così all'ingroſſo, per maritare le due ſue figliuole? Dal Cielo, riſpoſe il Calzolaro, come io li prediſſi, che frà poco, il mio Santo Auuocato Nicola, mi haurebbe mandato queſto regalo, e non quello della beſtia ingraſſata, mandatoui dal voſtro Hebreo Iſmaele; E di gratia non volere, da quà auanti, con tanta impietà comparare queſto tuo Giudeo, con il mio glorioſo S. Nicola. Mà ditemi di gratia, ripigliò l'argentiero, per qual parte, e per chi ti hà mandato il danaro il tuo Santo? per mezzo di Angeli? ò per alcun ſpirito beato del Cielo? ti haueſſe forſe

Digitized by Google

insegnato doue stauano sotterrati, e tu d'indi l'hauessi pigliati? Non è tempo adesso, disse il Calzolaro, di discorrer à puntino, di tutte queste cose, perche s'hà da far altro, basta il ridirui, ch'è mirabile Dio ne i Santi suoi. D'indi non molto, l'vsuraro Hebreo, pensando di hauer fatto vna cosa di molta argutia, cioè di hauer cuscito dẽtro del paparo li trecento scudi, e mãdatili all'Orefice, aspettò, che Dolone tosto l'andasse à rendere le gratie raddoppiate, cioè del paparo, e del denaro, come anche, per pigliare il conto del dato, e riceuuto, siche la mattina seguente, andò egli ben presto, à ritrouar l'Orefice, mentre, questo non veniua da lui. E ben li disse nelle prime

paro-

parole, come Signor Dolone, vi hà piaciuto il nostro dono? bellissimo per certo è stato, rispose quegli, e che perciò, infinite ve ne rendo le gratie, ma, nō facendo mentione dell'oro, e del danaro, sospettò l'Hebreo, che glie li volesse truffare, onde ripigliò, non apristi il paparo, che era grauido d'oro? Dite di gratia quel che occorse? e non mi tenere più à bada, al che, l'argentiero rispose tutto arrossito, nè io, nè mia moglie poteuamo dar ricapito ad vna sì gran bestia, bastandoci in tutta la settimana poco più, che vn, rotolo, e mezzo di carne. Onde senza fare altro, vendemmo il Paparo à questo nostro Calzolaro vicino, non più, che sei giulij. Oh fuentura, ripigliò

Digitized by Google

tutto confuso l'Hebreo; Hauete venduto, & à tanto poco prezzo, quel Paparo, che portaua dentro delle viscere, non men che trecento scudi d'oro? che era tutto il frutto di questo anno del vostro denaro dato ad vsura? Alle quali parole nō men confuso l'Argentiero, imparò à suo costo, quanto fusse grande la prouidenza d'Iddio, e che non han che fare l'humani, con li diuini consigli; Che S. Nicola si era vendicato dell'ingiurie, e parole dette contro di lui; Che il Calzolaro haueua riceuuto il frutto della sua pietà, e ch'egli haueua ben motiuo di riconoscere il suo errore, e mutar vita; Con tutto ciò, abbagliato dalla passione, ripigliò la speranza di poter ricupe-

perare il suo danaro, e riuolto al Giudeo, gli disse; Se il danaro si è perduto, per tua colpa si è perduto, dunque à tuo conto, e non à mio, deue andare tal perdenza; Quando mai si mandano à Creditori, in tal maniera, li denari? senza imbasciata, ò scritto, che dichiari doue stãno, e per chi si mandano? che colpa vi hò io in ciò, che non hò lo spirito profetico di conoscere le cose occulte, con raggione, voi sarete come colpeuole condannato dal Giudice, à pagar il mio danaro; A queste raggioni, non mancarono all'arrogante Hebreo, parole, con le quali rispondesse, poiche hauendo dimostrato breuemente, che egli con cautela haueua mandato il paparo, con dentro

Digitized by Google

cuſcito il danaro, perche diede ordine à chi lo portò, che non ſi deſſe, ſe non in man ſua, nè in altre mani ſi poteua dare, mentre ſapeua, che in caſa per la ſua auaritia, non vi era nè meno vn gatto, di più di eſſo, e ſua moglie, in poter della quale, quando fuſſero venuti, tanto ſicuri, quãto in mã ſua, ſi poteuã tenere, ſapẽdo eſſer maggiore la pietà, e la fedeltà di ſua moglie, che la ſua iſteſſa. Che poi ſoggiũſe, voi ſete sì auaro, che cõtẽto ſolo di cipolle, e di rape, habbiate voluto vendere il bel dono, che io vi hò mandato di carne così pretioſa, chi mai l'haurebbe penſato? In ſomma io vi hò mandato quel, che era voſtro, &, e venuto in man voſtra, come voi ſteſſo hauete con-

confessato, e confessate di presente; Da me, che volete se l'hauete voluto vendere, ò donare? nè io vi dimando di ciò conto, mentre, stà à voi di far quel che volete, del vostro. Così disputando insieme, parte in colera, parte quietamente, venne in pensiero all'Hebreo, che si chiamasse il Calzolaro, quale essendo, dicea egli, per altro pio, nõ si vorrà tenere quel che non è suo, e ci renderà il nostro, chiamiamolo dunque, ed acconsentendo à ciò l'Argentiero lo mãdarono à chiamare, e frà tanto, disse ad Ismaele l'Orefice: Sappi, che il Calzolaro non sarà mai, per renderci li trecẽto scudi, ancorche voglia, poiche hieri collocò in matrimonio due sue figlie, alle quali li die-

de in dote, cioè cento cinquanta scudi per vna, nè altra sostanza hà egli donde restituire, poiche è poueriſſimo, e viue con la fatica delle sue mani. Frà tanto, che di ciò discorreuano, ecco il Calzolaro, à cui l'Argentiere, disse, con buone parole. Huomo da bene quel danaro, che ritrouasti nel ventre del paparo, sappi, che è di costui, mostrandogli l'Hebreo, suppongo, bene io, che sappiate quello, che richiede la giustitiá, la religione, e la legge, cioè, che si debbia rendere ad ogn'vno il suo, anche, che il padrone non lo repetá, ò pur non sappia di hauerlo perduto, quãto maggiormente, quando il padrone istesso, ne fà instanza, e lo dimanda; Dir di più ad vn huo-

huomo da bene, e pio, come sete voi, non è bisogno, bastaua alla vostra integrità, dirui, solamente, restituisci li trecento scudi, questo è il padrone. Ma il Calzolaro, che ben bene, era stato instrutto dalla sua moglie, di altra maniera, lo trouarono disposto di quello, che forse pensauano, poiche, assolutamẽte, disse, che egli poteua negargli tal fatto, mà che del resto, volendo confessarlo, egli sapeua benissimo, che non era obligato à niente, dalla sua figliuola eran stati à caso, ò per meglio dire, per diuina prouidenzà, ritrouati nel ventre del paparo li trecento scudi, acciòche, seruissero per dote alle due sue figlie nubili, di questi, che scrittura di credito, ò di debito, ò qual

Digitized by Google

contratto corre di esso frà noi? e poi, che obligo haueua io di di veder prima, che mi pigliasse il paparo, che cosa hauesse dentro l'intestini? in somma, io li riconosco da Dio, già si sono spesi, nè hò che fare altro con niuno. Replicauano quelli per contrario, che mai, vi fù intentione di vendere, se non il paparo, e non l'oro, che haueua dentro, e che perciò, si contentasse di pigliarsi per limosina dieci scudi, perche se la cosa andaua al Giudice, sarebbe stato costretto à restituire ogni cosa, e forse sarebbe stato punito con qualche castigo di più. Io non voglio, nè pretendo da loro cosa alcuna, rispose Calisto, se non solo possedermi, con pacifico possesso, quel che m'hà

dato

Digitized by Google

dato Dio,& il mio Santo Nicola, (di cui l'vno,e l'altro di voi, vi faceuate burla,) mi hà mandato, se vi occorre qualche cosa in contrario, habbiam quà buõ Magistrato,per la Dio gratia, e con ciò si partì; Intanto il giorno appresso,auanti il Presidente del Magistrato di Ferrara, fù citato il Calzolaro, e conuenuto dall'Hebreo, e dal mal Christiano Orefice, e riconosciuta la causa dal Giudice, e ben ponderate le raggioni dell'vna, e dell'altra parte, poco mancò,che non desse la causa in fauore dell'Hebreo, poiche li pareua di non poter in modo alcuno,appartenere il danaro al Calzolaro, il quale niẽte più,haueua comprato,se non che il valor di sei giulij, cioè il

papa-

paparo, e che perciò li trecento scudi si doueuano rendere al primo Padrone, mà prima, che venisse à firmar tal decreto il prudente huomo, ch'egli era, procurò di saperne più distintamente, l'origine del fatto, e perche niuno voleua essere il primo à parlare, con gran simplicità, e modestia, in tal maniera parlò il Calzolaro. Breuemente, Signor Giudice, dirò io ogni cosa; Mi daua la burla questi, che quà vedi, l'Argentiere, perche io mi raccomandasse à San Nicola, e che lo pregasse à dar la dote alle mie figlie, con dirmi empiamente, se tu hauessi giuditio, non à questo Santo, che poco, ò niente può, mà ad vn mio amico ben ricco, intendendo di questo Hebreo, dou-

resti

resti dar suppliche, acciòche ponesse il tuo poco danaro, ad vsura, che ti renderebbe quaranta per cento, nè questo Signor Giudice, priuatamente, solo, me lo diceua, mà in publico, e quando eran presenti molti, & anco nell'istesse Chiese, questo poco buon Christiano (sia detto con vostra reuerenza, e con vostra pace) non dubitaua di anteporre al S. Vescouo Nicola, non vno almeno de' nostri, pio, e buon Christiano, mà vn nemico d'Iddio, schiauo del diauolo, ed in somma questo Giudeo, il quale, come credo io, per mostrarsi grato al mal Christiano, di tanta lode, gli mandò in dono il paparo, con li trecento scudi dentro, i quali hà voluto il Santo, che venisse-

ro

Digitized by Google

ro in mano d'vno indegno suo seruo, per dotarne le due mie figlie, la terza vi resta, e pure ne spero dal Santo Vescouo presto la collocatione. Basta, disse il Giudice, non occorre portar altre raggioni, e riuolto alli due della parte contraria, lor dimãdò, se era vero quello, che haueua riferito il Calzolaro, mà quelli stati per vn pezzo, come confusi, non seppero che dire, nè che rispondere, perche lor haueua chiusa la bocca il peccato, e ligata l'empia lingua Il vendicatore S. Nicola, onde il Giudice, non dubitando essere verissimo il successo, prese à riprendere, con gran zelo, l'empietà di quei due, & à lodar la pietà del Calzolaro, e congratularsi seco, che gli era riuscito

il

il disegno, e cauatone poi la confessione del fatto, dall'Orefice, e dall'Hebreo, il Giudice inchinato per altro, alla clemẽza, dichiarò per sentenza, essere stati giustamente, assegnati per dote dal Calzolaro li trecento scudi alle due sue figliuole, il che pareua, che il Cielo tutto, & in particolare, il Santo Vescouo Nicola hauesse decretato, e che non si poteua dal Celeste Giuditio, e Tribunale, appellare à Giudici terreni, e che perciò, nõ restasse mai, in futuro, raggione à potersi ripetere detto danaro dall'vno, e dall'altro della parte contraria. Del resto poi, riuoltandosi all'Argentiero, Dolone, disse, per l'empietà, e sacrilegio, che hauete cõmesso, sparlando del gran San-

to

to del Cielo, e glorioso Vescouo Nicola, meritaressiuo la morte, rendetene gratie al mio genio piaceuole, che vi commuto la pena di colpa così graue, in vna cosa leggierissima; andate, & adesso, in contanti, pagate al Calzolaro altri cento cinquanta scudi, per la dote della sua terza figliuola, e cossi fù subbito, esseguito. Socrate diceua. *Si quid cura potest, illud cures. At si Deus ipse te curat, cur tu sollicitus tibi sis?*

Ammiriamo la mai, sempre, amorosissima prouidéza di Dio verso di noi come disse S. Agostino, che così pensa à ciascheduna delle sue creature, massime, se in lui confida, e mette le sue speranze, come se à fatto, dimenticato se fusse di tutte l'altre

tre creature, di tutti gli Angioli, e Santi del Cielo. *Ita cogitas de me, ac si de nullo alio cogitares*; lascia dunque tu che leggi, di confidar negli rispetti humani, perche in questi non troverai, se non che *vanitatem, & afflictionem spiritus*, e confida in Dio tutto amore, pietà, e prouidenza, perche sperimentarai esser più che vero, che *Qui confidit in Domino, non peribit in æternum.*

ARGVTIA SECONDA.

Racconti impertinenti alla confessione, gratiosamente riprouati.

SEnza dubbio se s'osseruassero le circostanze, che

che i sacri Teologi morali, ce hanno insegnato, che dobbiamo osseruare nella confessione, che giungono insino, à sedici, riceueriamo, la diuina gratia, & il frutto del Santissimo Sacramento della Penitenza ? e specialmente s'osseruasse, quella circostanza, che chiamano ; *Simplex* cioè, che la confessione, sia semplice, e vollero dire, che sia solo, e semplice il racconto dea peccato commesso nella confessione non vestito di parole non necessarie, ne mescolato con altri racconti impertinenti all'accusarsi, che deue fare il penitente per dichiarare il suo peccato; Come il raccontar per lo filo quanto gl'è occorso, e che ne sia stata l'occasione, quale la causa, e quali i mezzi, quã-

do

do queste cose non seruono punto, per dichiarare altra specie, ò altro numero di peccato, perche, altrimente, la confessione si rẽde per lo Confessore vn peso insopportabile, essendo costretto tal volta, stare à sentire per hore intiere cose, che non appartengono, in modo alcuno à tal Sacramento. Come anche, si rende poco, ò niente fruttuosa al penitente medesimo, il quale trattenendosi molto in queste cose, che non seruono, perde taluolta la deuotione, & il frutto, preteso nella sacramental confessione, che è la compuntione di cuore, & il proposito di non offendere S. D.M. come chiaramente, si può vedere nell'historia seguente. Vn tal Parroco confessando

nel

nel giorno di Pasqua, vna gran moltitudine di suoi figliani, i quali eran concorsi per sodisfare all'annuo precetto della sacra cõmunione, frà l'altri, véne à confessarsi vna donna, che procurò di giungere prima dell'altre, e tanto fece, e disse, finche si fece far largo, ed entrò nel confessionario, doue entrata incominciò à sospirare, & à dire. O Padre Parrocchiano voi vedete quanto hò fatto per essere la prima dell'altre, adesso non me date fretta, poiche si tratta di anima, e di coscienza, sì figlia disse il Parroco, dite pure; Comincio, ripiglia questa, col dire il confiteor, doue oltre li Santi ordinarij vi aggiunse vna litania di altri santi di sua deuotione, e poi con gran flemma, siegue

gue à dire, ò Padre mio quanto stò mal contenta, quanto trauagliata dall'essermi maritata la seconda volta, che non l'hauessi mai fatto, giache perdei la buona memoria del primo marito, che credo, che ve lo ricordate, che si chiamaua Francesco, & era vna pasta di mele, questo, che hò adesso, al contrario è vn diauolo dell'inferno, tutto il giorno và alla Tauerna, perche li sà buono il vino, e poi torna in casa, e le spalle mie sanno quante sono in numero, e crudelissime le bastonate, che me dà; Sì dice il Confessore, ma sorella mia questi sono conti da farmeli in altro giorno, & in altro luogo, & io volentieri, la sentirò, e cõpatirò, come porta il bisogno,

ma

Digitized by Google

ma adesso, ditemi li vostri peccati, e non quelli dell'altri; Sì Padre, soggiunse quella, sì, mà è necessario, che vi dica l'occasione delli peccati miei, e che mi dichiari ben bene; Sappiate poi Padre mio, che non vi è giorno à modo di dire, che non inuita à mangiare li suoi amici alla casa, con grandissimo dispendio, e fatiga mia, che è quello, che importa, e frà l'altre volte, che hà fatto questo, lo fece nell'vltimi giorni di Carneuale, che hauendo inuitato vno della nostra piazza, che si chiama Antonio; O Dio, ò Dio, dice il Parroco, finitela, che importa à me, che si chiami Antonio, ò Francesco, ò che sò io; Quello che venne à mangiare in tua casa? E nò, habbiate patienza,

ripi-

Digitized by Google

ripiglia la donna,e con la flemma di prima,comincia à pigliare il filo del suo discorso, ed à dire; E così Padre mio, mi conuenne fatigare,come vna schiaua per fare il mangiare, ed apparecchiare diuerse viuande, che io lor apparecchiai con le proprie mani, intanto, coprij la tauola con vn bellissimo mesale di fiandra, che era dell'heredità della buon'anima di mio Auo,tãto bello,e pulito,che nõ ci è migliore in questo nostro paese; poi v'apparecchiai vn bellissimo bicchiero di cristallo di Venetia, oh che dolore, che sento solo nel raccontarlo; Quando ecco,che salta vna delle mie galline sopra quel bianco mesale, io, che mi auuiddi del disastro, gridai alla gallina,

e con la voce, e con le mani procurai, che fuggisse da sopra la tauola, & essa con tanto mio dolore nel volare, che fece, e calar dalla tauola, fece tutto in vn tratto, cascare la sottatassa, e rõpere il bellissimo bicchiere di christallo, al che Padre mio, vinta dalla passione, persi la patienza, e dissi, con gran rabbia sia maledetto hoggi, Hauete inteso Padre mio? questo è il peccato mio; Sia maledetto, volli dir benedetto hoggi, e dimani ripiglia il Parroco, *Et Dominus dirigat cor meum in charitate Dei, & patientia Christi* che niente meno vi vuole con voi altre indescrete nel confessarui, & ignoranti nel dichiararui, che la carità di Dio, e la patienza di Christo, e non potei dire

da

da principio, che haueui maledetto il giorno? tanti racconti vi voleuano? tante lungarie? e che cosa è questa? che fareſtiuo perdere la ſpatienza anche à gl'huomini più ſodi, quando imparerete à confeſſarui li peccati voſtri, e non quelli dell'altri? Horsù acciò che impariate à confeſſarui li peccati voſtri ſoli, e non l'altrui, per il peccato della voſtra impatienza, dite vn Pater noſter, & vna Aue Maria, per quelli di voſtro marito, che mi hauete detto, digiunate tre giorni in pane, & acqua, e come questo di più? ripigliò ſdegnatamente, la donna, io hò à far la penitenza delli peccati di quel malandrino? E voi perche ve li confeſſate, ſoggiunſe il Confeſ-

sore, se non volete fare la penitenza de' peccati d'altri, confessateui solo li peccati vostri, e non dell'altri; Non si può negare, che fosse souerchia l'impatienza del Parroco sopradetto, mà troppo fù senza dubbio l'occasione datali da colei, che la pigliaua così à lungo, e con raccontare quello, che non doueua; Piacesse à Dio, e non si perdesse il frutto delle confessioni per li racconti inutili, che si fanno in quelle, à tempo, che il frutto consiste in dire succintamente, quel che occorre, e poi di proposito, attendere à fare vn'atto di dolore delle colpe commesse, il quale hà da essere sopranaturale di contritione, ò attritione che sia, come anche, fermo deue essere il proposito

di

di non più commetterle; Più deue in questo, che in ogn'altro fermarsi, e trattenersi col pensiero, e con l'affetto, il Penitente, massimamente, quando si tratta della confessione di gente timorata, e diuota, e che ordinariamente, non hà, se non colpe veniali, deue sbrigarsi presto, come insegnano i Sacri Dottori con la semplice narratione delle sue colpe, senza badare al numero il quale non è necessario, affinche non straccandosi souerchio l'anima in quelle narrationi impertinenti alla confessione medesima, non si troui arida, e secca poi, per fare atti feruenti, tanto in apparecchio alla sacra Communione, quanto in ringratiamento doppo hauerla riceuu-

Digitized by Google

ta, essendo il nostro cuore come lo disse San Bonauentura, come vn fonte, i di cui riuoli quanto maggiormente, scorrono per vna parte, tanto meno ne restano per bagnare l'altra.

ARGVTIA TERZA.

Ricreatione lecita, esser necessaria à Serui di Dio.

NOn sempre, si può stare nell'istesso tenor di fatiga, ed è necessario à chiunque stà occupato, qualche honesto rilasciamento, ciò ce l'insegna l'essempio dell'istessi Santi, e huomini prudentissimi, come lo dichiara il fatto seguente; S. Giouanni Euangelista, mentre gouernaua la Chiesa d'Efeso, haue-

Digitized by Google

haueua in casa, nodrita vna pernice, e quando s'era ritirato da grauissimi affari, si tratteneua con la sua pernice, hora chiamandola per nome, hora dandole à mangiare, hora da bere, liscian dole tratanto il dorso, e le piume, non molto dissomigliantemente, da quello, che fanno i fanciulli, quando gli è dato qualche Vcellino. Tutto à tempo vien dalla selua vn cacciatore con vna lepre in collo, la faretra al fianco, e l'arco scarrico in mano, e vede, e torna à guardare, con gran marauiglia del suo animo, se veramente era l'Euangelista quello, che vedeua trattenersi tanto puerilmente (come à lui ne pareua) con la pernice, e accortosi, che veramente, era desso, così

Digitized by Google

dice, Oh, che veggo? oh, che veggo? che non l'haueſſe mai veduto, anche i Santi ſi traſtullano, e giuocano, à modo di fãciulli, Chi lo voleua mai penſare, che vn huomo di tanta gran fama, e di tanto buon nome, ſi tratteneſſe in luogo di fare oratione, e diſciplinarſi in liſciar, e far carezze alla pernice? Et è quello errore, che ſogliono i laici, e i mali informati, prendere con i religioſi, e con quelli, che ſeruono à Dio Signor noſtro, ſcandalizandoſi, talvolta, e mormorando à piena bocca d'eſſi, ſe li veggono per auuentura doppo le lor fatighe, riſtorarſi con qualche honeſta ricreatione, ò rifocillarſi, con quel, che lor vien ſomminiſtrato dalla pietà di fedeli, quaſi,

che

Digitized by Google

che haueſſero à viuere di Spirito Santo, come ſi ſuol dire, ò paſcerſi d'aria; Intanto il S. Euãgeliſta Giouanni, in tal maniera ripigliò all'inſolente cacciatore; Raffrena figlio la lingua li diſſe, e per vn poco fatemi carità de darmi queſto voſtro arco, il quale carricatolo, li ſoggiunſe; E ben fratel mio di quanti anni ſete voi? Di venticinque riſpoſe quello, Sete forſi caſato? non ancora medeſimamente, riſpoſe, quanta preda hauete fatta? Oh Padre ripigliò quello, e quante interrogationi? ſe volete, che io vi riſponda, di gratia ſcarrichiamo l'arco, perche altrimẽte, s'infiaccherà di maniera, che io non me ne potrò ſeruire, ſolendo auuenir queſto, quando per

lungo ſpatio, ſtà teſo; Oh ben disse il Santo non vi ſcandalizate dunque ſe doppo le grauiſſime fatighe, & occupationi di ſtudij, d'Orationi di diſcipline, digiuni, e penitenze vediate taluolta rimetter l'arco, & honeſtamente, trattenerſi i ſerui di Dio, in qualche lecito otio, acciò poſſino con maggior feruore tornare alle loro fatighe, e impara figliol mio, che non v'è maggior virtù, che la ſanta Diſcretione. In vna conferenza di ſpirito, che ſi faceua dalli Santi Monaci dell'heremo, furono dimandati alcuni di quei Santi Padri da S. Antonio Abbate, qual fuſſe la maggior virtù da pratticarſi? e chi riſpoſe che era la patienza, come quella, che ci fà ſopportare

tare gli trauagli, e pigliar dalla mano del Signore le ferite, e trauagli, e le scosse delle afflittioni, e de' patimenti. Chi disse, ch'era l'humiltà, come quella, che è fondamento di tutte l'altre virtù; Chi disse ch'era l'obedienza come quella, che inserisce nel nostro cuore l'altre virtù, e le custodisce; Chi disse finalmente, vna, e chi vn'altra, ma il Santo Abbate ripigliò dicendo, che hauendo tutti detto benissimo magnificando, chi vna, e chi vn'altra virtù; però la maggior di tutte per l'esperienza, che egli haueua, pareagli la sola Discrettione, senza la quale le diuotioni diuentano illusioni, e le penitenze carnefici-ne, il silentio, rozezza di malcreato, il digiuno, astinenza di

forsennato, e l'istesso ritiramento è carcere di disperato, e non di seruo di Dio. Piacesse à S.D. M. e di questa santa virtù fossero forniti tutti li Superiori delle Religioni, che non essendo discreti nel maneggiare i sudditi, sono causa euidente, e pratica, che molti lascino l'habito, la Religione, e l'osseruanza, e perdano l'anima, la coscienza, e Dio, e per via, d'vn zelo, che non è vnito con la S. Discrettione, e sigendo da sudditi più di quello, che porta la debolezza, ò nel vitto, che lor danno parchissimo, ò in non dar lor altre lecite, e sante ricreationi, son causa, che i sudditi medesimi le vadino mendicando da fuori del chiostro, con infinita rouina dell'osseruanza regolare, e

Digitized by Google

santa pouertà; Piacesse à Dio, e questa santa virtù regnasse nei Padri di famiglia, i quali imbriacati taluolta, da' proprij sensi, esiggono da' figliuoli giouani, più di quello, che comporta la loro età, cõ tenerli troppo ristretti, e cõ negar lor ogni spasso, con che sono causa, che quelli siano come fiume ritenuto, che quando lor vien fatta, faccino di graui, e scandalosi eccessi; Volesse Dio, e questa santa virtù fusse nei Sposi, verso le loro Spose, gouernandole non da serue, ma da compagne, e non facendo lor mãcare quello, di che han bisogno, e facendole vscire à tempo, & à luogo, che non si vedrebbono tanti diuortij di volontà, e tante scene, e non di comedia, ma di sanguinose

noſe tragedie, tante caſe ſconquaſſate, e famiglie vituperate. Piaceſſe al Cielo, & i Confeſſori poſſedeſſero in sõmo grado, queſta virtù della ſanta diſcretione, che molte anime ſi vedrebbono giunte alla perfettione, e per mancamento di queſta, non vi giungono mai, che non ſi aborrerebbe così la via dello ſpirito, la quale col loro finto, & indiſcreto zelo di mortificationi, di digiuni, d'aſtinenze, e coſe ſimili, che da loro s'eſigono, la rendono impraticabile, amara, inſipida, e pericoloſa; Come anche per quanto ſento dire, ſi deſiderarebbe queſta ſanta virtù della diſcretione nei Predicatori, i quali cagionano più preſto ſcandalo, che conuerſione, con riprende-

re

re senza modo, con rinfacciare i vitij senza ritegno, col parlare sempre col picco, e ripicco sù la lingua, con che inaspriscono più che conuertono,& amareggiano gli animi, ma non *ad salutem*, come diceua l'Apostolo: *Gaudeo, quod contristati estis ad salutem*, perche questa, cioè l'eterna salute non si cagiona in loro, se con ogni carità, e discrettione, non s'vnge la piaga con l'oglio del benedetto, e fraterno amore, e se con questo medesimo non si procura la loro vera conuersione,che perciò disse apertamẽte Isidoro: *Quidquid boni cum discretione feceris, virtus est, quidquid sine discretione geßeris, vitium est, virtus enim indiscreta, pro vitio reputatur*; & il Moralissimo, e Santo

Pon-

Pôt. fice Gregorio Magno, parlando à punto al nostro proposito, della grandissima discrettione, che si deue hauere nella via del Signore da coloro, che caminano per quella, e conducono altri per quella istessa, in rallentare l'arco delle fatighe, e degli essercitij spirituali. Con grandissima moderatione, e discreta prudenza, dice così; *Ex studio arcus distenditur, vt in suo tempore, cum vtilitate tendatur, qui si otium relaxationis non accipit, faciendi virtutem, ipso vsu tensionis perdit, ita aliquando exercitatione virtus, cum per discretionem pratermititur reseruatur, vt tantò post vitia valenter feriat, quanto à percussione interim prudenter cessat.*

AR-

ARGVTIA QVARTA.

La qual dichiara gratiosamente non esser compossibili Dio, e Mondo.

PEr intendere, che, chi in vno *factus est reus, omnium reus factus est*, & che non basta professar nell'esterno l'habito di Religioso, ò di Prelato, se non si accompagnano con tale esterno, le virtù sode dell'animo, e che non si possono fare tutte in vn tempo, auanti à Dio due personaggi, come à dire, del Nobile fastoso, e dell'Humile Religioso, del Politico mondano, e del semplice Monaco, l'historia seguente chiaramente ce l'insegna. Si racconta,

conta, che passando vna volta l'Arciuescouo di Colonia per donde staua arando vn Agricoltore, questi si pose à ridere molto, vedendo l'Arciuescouo, che andaua armato, e con molte genti, che l'accompagnauano; L'Arciuescouo disse all'Agricoltore, perche ridete? e quale è la causa del vostro riso? gli rispose l'agricoltore, la causa Monsignor mio, è di veder V.S. Illustrissima, che è Arciuescouo, e và armato, gli replicò l'Arciuescouo; Non ve ne marauigliate, perche io non solo sono Arciuescouo, ma Duca anche, e così come à Duca io vado armato, e come Arciuescouo porto la mitra, e vi dò la benedittione, all'hora replicò il Contadino, Monsignore mi hauete

uete conuinto, però vna sol cosa vorria sapere da V. Illustrissima; Se per fortuna stò Signore Duca, che dice Ella, andasse all'Inferno, l'Arciuescouo doue andaria? Come ben nota questo fatto, come dicemmo di sopra, esser sciocchezza quella di coloro, che vogliono vnire due personaggi incompossibili, potendosi altresì à lor dimandare la solutione del sopradetto dubbio; Tu v. gr. che sei entrato nella Religione, tu che ancorche vesti l'habito di Religioso, e che professi in modo particolare, comparirę vestito della liurea di Christo, e che pur nelle occasioni ti risenti, con dire. Questo si deue à me, perche pure si debbon ricordare chi io mi sia, che nascita,

io

io m'habbi, chi siano li miei antenati, che chiarezza habbia il mio sangue, che forsi sono fatto pari al tale, e tale, che è figlio d'huomo ignobile, e che sò io? Hor Signor Religioso mio, che vuoi nella Religione ancora sostenere la persona di Caualiere, e come tale vuoi esser stimato dentro, e fuori di quella, diteci di gratia; Se sò Signore Caualiere si dannasse, del Religioso, che se ne farebbe? Così à quella Signora, che professa vita monastica, e pure stà sù li punti di stima, e vuol comparire nelle sue attioni, e portamenti, come vna Signora del secolo, con regalare, e presentare à modo di Prencipessa, con far sforgi da gran Signora, e che ve dice, che ella fà ciò, perche ben-

benche ſia religioſa, pure è Signora di tal gran Caſato, e che benche viua nell'humiltà di Chriſto, pure non ſi deue tanto sbaſſare, che perda l'eſſer di Signora, & à queſta dico, ſi potrebbe anche dire, Signora Monaca, ſe ſta Signora haueſſe mal' alloggiamento all'altra vita, alla Monaca, che luogo gli toccarebbe? Così medeſimamente ſi potrebbe con ogni riuerenza dire ſi pur ve ſi trouaſſe qualche Eccleſiaſtico, e perſona ſacra, che voleſſe mantenere li faſti d'vn Mondano con nodrire cani, e caualli ſenza numero, con fare ſpeſe eſorbitanti in veſtir, e mangiare, e tutto per comparire gran Signore, e gran Caualiere; Se per auuentura andaſſero male nell'altra vita, le

coſe

cose di questo gran Caualiere, come andarebbono, quelle dell' Ecclesiastico? Così medesimamente si potrebbe dire di vn gentil'huomo titolato, Principe, e Marchese ò qualsiuoglia altro che sia, il quale se tu gli dissuadi, che non esca à duellare in campagna, perche si deue ricordare, che non è altrimente gentile, ma christiano. Risponde è vero, che io son christiano, e come à christiano mi conuiene osseruare il detto di Christo Signor nostro, che c'insegna (*Si quis te percusserit in vna maxilla præbe ei, & alteram?* con tutto ciò sono insieme Caualiere, e se io non esco in campagna à fare il duello suergogno me, ed il mio casato. Sì Signor mio voi dite bene in ap-

apparenza; Ma ditemi di gratia, se per auuentura andasse à casa del diauolo sto Signore, e sto Principe, e gentil'huomo, che sà tanto bene far i duelli, che sà così bene osseruare le leggi del mondo, e che sà tanto ben discorrere delli punti di riputatione, e di stima, che si farebbe del christiano, che stà vnito inseparabilmente con questo gran Caualiere? Bisogna pur confessare con Santo Agostino, che vn tale, che professa d'essere christiano, e pure osserua così puntualmente le leggi del gentilesmo, e degli inimici del Vangelo, non è ne christiano, ne fedele, perche dice il grã maestro di tutti i Teologi, *Difficile est vt bene credat, qui male viuit*. Eh che questo

tal

tal Caualiere, che così malamente opera contro le leggi del Christianesmo, è difficile ancora, che ve creda bene, e che habbia fede.

ARGVTIA QVINTA.

Auaritia d'vn tal Mercatante, gli causa dispreggio.

NElla Città d'Antuerpia v'era vn tal Mercatante, il quale vedendo, che nelle rase de' Signori vi erano li ricatti degl'huomini insigni di quella casa, li venne ancora à lui desiderio come, che si conosceua per il primo huomo della casa sua, di farsi fare da vn famoso Pittore il suo ritratto, & accordatosi del prezzo col pit-

pittore; che fù da quindici ſcudi in circa, atteſe il pittore à fare il ritratto ſimiliſſimo al Mercatante, al quale ſubito, che fù finito, fù portato dal Pittore, affinche, pagaſſe il prezzo, che gli haueua promeſſo; Mà il Mercatante, che già s'era pentito di ſpendere quel danaro, trouò ſcuſa di non volere il Ritratto, à cauſa, che non li fuſſe ſimile, dicendo al pittore, voi l'hauete fatto di color bianco nel volto, & io ſono bruno, voi hauete pinti gl'occhi piccoli, e li miei ſon grandi, e ſimili inettie, per trouar ſcuſa di non accettare il ritratto; S'auuertì il Pittore dell'inganno, & alzando l'ingegno, vsò la ſeguente aſtutia, poiche pinſe in luogo del cappello, che per prima haueua

pinto nel capo del Ritratto del Mercatante vn morione da matto, e col resto dell'habito, che rappresentaua al viuo vn Zanno, & in questa maniera, mutato il ritratto, l'espose venale nella sua bottega. Tutti coloro, che passauano, conoscendo il volto del ritratto, similissimo al mercatante, molto si marauigliauano, che in tale habito s'hauesse fatto ritrarre da quel Pittore, onde ne furono à dare presto parte al mercatante medesimo, dicendoli, che era gran vergogna, che comparisse da zanno, e da matto, dipinto nella publica strada; Corse subito, il Mercatante à tal nuoua dal Pittore, lamentandosi, che in quella forma, lo facesse comparire depinto; Anzi nò, disse il Pit-

Pittore, poiche essendo io certificato da V.S. istessa, che questo ritratto non ti fusse in alcuna maniera, simile, hò hauuta libertà di dipingerlo in tale habito, che lo vedete, per venderlo più facilmente, giàche come dissimile à voi, non l'hauete voluto; Ma non potendo soffrire di comparire più, in questa forma, il Mercatante, fù forzata la sua auaritia à comprare il suo ritratto il doppio più di quello, che eran prima, conuenuti. Lo Spirito Santo ne i Prouerbij al cap. 15. afferma, che *Conturbat domum suam, qui sectatur auaritiam*, poiche ogni giorno, hà contrasti, tutto l'anno, stà in lite, tutte l'hore stà litigando col terzo, e col quarto, per la sua tenacità, e auaritia, ogni dì, l'è

bussata la porta della casa, da creditori, i quali vogliono essere pagati de' crediti di molto tempo, di già maturati, e non vuole, in conto alcuno, pagarli, onde bisogna la forza delle sentenze di Giudici, della violenza de' sequestri, e dell'indiscrettione de' birri, verificandosi, chiaramente, il detto verissimo dell'Oracolo Diuino sopra citato. Che *Conturbat domum suam, qui sectatur auaritiam*, e souente, *Quod non datur Christo, datur fisco*, tanto che disse S. Geronimo definendo, che cosa fusse l'auaro, *Auarus*, dice egli, *nihil aliud est, quam bursa Principum, Cellarium latronum, rixa parentum, & sibulus hominum.*

AR-

ARGVTIA SESTA.

La quale dichiara l'indiscrettione vsata tal volta, di chi assiste a' moribondi.

IN ogni ministerio appartenente à guida d'anime, è necessaria più, che ordinaria discrettione, e prudenza, ma in quello d'agiutar l'anime di moribondi non v'è dubbio, che si richiede grandissima, & estraordinarijssima, onde è che se in ciò si manca, notabilissimi sono li dissordini, che sogliono occorrere, come dall'eruditioni seguēti, potrà ben congietturarsi. Tutto pieno di zelo, e di feruore, ma scarso di prudenza, e di discrettione, era vn tale, che

Digitized by Google

aggiutaua à ben morire, vn tal Vescouo moribondo, poiche ancor che, vedesse, che questi staua già ridotto all'estremo, e per ciò, alla maggior debolezza di forze, onde è che il capo non reggeua al tuono predicatorio, col quale l'indiscreto Sacerdote assistente, li leggeua la passione del Signore, e così giũto, che fù à quel passo dell'Euangelio, *Nobis non licet occidere quemquam* ripiglia il buono, ma attediato Prelato, sotto voce, *Non licet occidere quemquam, non licet occidere quemquam*, il che sentito, ma in confuso, da quel Sacerdote, prestamente, interrogò il moribondo, che cosa dicesse sotto lingua, e se desideraua qualche cosa? Niente altro, risponde il Vescouo se non

non che osseruiate il detto dell' Euangelio, da voi medesimo, poco fà recitato, cioè, che *Non licet occidere quemquam*, come voi con la vostra indiscretione, e con il vostro troppo gridare volete far meco, hauendomi di già finito hormai d'vccidere, di gratia abbassate la voce, perche *Non licet occidere quemquam*, Dite pian piano, e à passo, à passo, e sbrigateui quanto più presto, potete, se non volete farmi adesso adesso, vscire lo spirito, poiche in fatti, non ne posso più; Da questo medesimo affanno, e trauaglio, che sentiua in questo punto della morte, era cagionato il rispondere, che faceua con gran franchezza, vn'altro moribondo, persona di gran conto, à chi essendoli soggerito

dall'affistente indiscreto, ma con molte parole, e con alta voce, con dire, Dite pur meco, e seguitemi con il cuore, se non potete con la bocca, e facciamo insieme vn'atto di fede, poiche Signor mio: *Fides est substantia sperandarum rerum, & argumentum non apparentiũ*; Non più, non più, interrompendolo, rispondeua il moribondo, ch'è fatto, e fatto l'atto di fede. Dunque, ripigliaua quello, facciamo vn'atto di speranza, è fatto, è fatto, altresì ripigliaua quegli; Dunque facciamo insieme, con tutto il feruore del cuore, e con la mente fissa in Dio, e con l'animo tutto riuolto al Cielo, e tuttauia staccato dalle mondane cupidigie, e mal fondati disegni, vn atto di carità,

è fat-

Digitized by Google

è fatto, è fatto anche quest'atto, ripigliaua quello, dimostrandoli, che non poteua più sentire sì lunghi, & indiscreti discorsi, E veramente, vn sventurato, che si ritroua tuttauia, con l'anima à i denti, stordito dall'infermità, e trauagliato in tutte le parti del corpo, come può reggere à quello, che sano, e gagliardo senza mai straccarsi, tira lunghi discorsi, e con lunghe prediche vuole persuadere come se fusse nel pulpito, citando sentenze lunghe, e glose di Santi Padri è come io medesimo sentij fare ad vn tale, che agiutaua à ben morire vn'huomo assai idiota, à chi con tuono predicatorio, li diceua, Si ricordi V.S. che frà poco, hà da essere presentato auanti al cospetto della Santis-

sima Triade, doue hà da rendere conto d'ogni menoma colpa, giusta, il detto de' Teologi, e di Agostino Santo, il quale spiegando il Salmo centesimoterzo, &c. Et in tal maniera seguiua à dire per hore, e hore; Come anco è grande l'indiscrettione di coloro, che molto tempo prima del bisogno, fanno le funtioni, che si dourebbono far nell'estremo, onde è, che con ciò pure, danno grandissimo tedio al pouero ammalato, come soccedette in persona di vno indiscreto assistente, il quale incominciando assai prima, che fusse necessario à dire il *Proficiscere anima christiana &c.* Et in tanto alzandosi dal letto l'infermo, mentre l'assistente con l'occhiali, perche era vn po-

poco vecchio, leggeua con tuono alto *Proficiscere de hoc mundo In nomine Angelorum, & Archangelorum*, andaua pur vedendo per il letto, e non vi vedeua l'ammalato, il quale da vn cantone della camera, doue s'era trasferito da se medesimo gli disse, seguita, seguita pure Padre, che io frà tanto attendo ad vn mio bisogno. E molto più è l'indiscrettione di quelli altri, che chiamano per nome il pouero infermo, come se lo chiamassero dal Limbo, ò d'altra parte sotterranea, con gran disturbo di quel pouer huomo, come soccedette ad vno ch'essendo chiamato, Francesco, Francesco, con alta voce, più volte, questi, che non poteua veramente, soffrire quel gran

tuono di voce, bestemmò, tanto fù l'impeto della colera, & il trauaglio, che sentì, San Francesco benedetto, più d'vna volta; come poi essendosi egli risanato, riferì. In materia d'agiuto d'anime, come scrisse la Maestra tanto grande nella via dello Spirito, Santa Teresa, è migliore vn'huomo dotto, e prudente, che diuoto, e non dotto, ne prudente, poiche la diuotione di tal huomo giouarà ad esso medesimo, & à mè, che hò da essere guidato da lui, nuocerà molto la sua imprudenza, e poco dottrina, la quale tanto più mi farà danno, quanto, che ordinariamente, questi huomini poco prudenti, ed alquanto diuoti, sogliono essere duri nelli loro pareri, & intrattabili, e per-

Digitized by Google

perciò sotto specie di zelo, dando colpi di cieco, come si suol dire, con poco frutto, anzi con scandolo dell'anime.

AKGVTIA SETTIMA.

Poca carità d'vn Religioso punita da Dio, per mezzo della semplicità d'vn'altro Religioso.

QVi *non diligit proximum suum, non est christianus*, hebbe à dire il Principe di tutti i Teologi S. Agostino, di maniera, che etiamdio, che habbiamo il carattere del santo Battesimo, ancorche habbiamo la fede, ò pure l'istesso carattere Sacerdotale, & ancorche, siamo Religiosi, e di Religione osservantissima, se ci mancasse la carità

rità non siamo nè Religiosi, nè Sacerdoti, nè fedeli, nè Christiani. *Qui non diligit proximum suum, non est christianus*, e così sarebbe grande inganno, & illusione di quei tali Religiosi, che tenacissimi delle loro osseruanze, come de' digiuni quasi perpetui, dell'andar scalzi, del disciplinarsi continuamente, e di fare molte, e molte opere di grande edificatione, non haueſſero la Santa carità, e dilettione *ad inuicem*, perche mancando questa, tutte le loro opere ancorche, sante per altro, sarebbono vn corpo senz'anima, e che non li renderebbono non solo Religiosi, mà ne anche christiani, *Qui non diligit proximum suum*, in somma *non est christianus*, che perciò tutte le loro

loro osseruanze rigorosissime, d'istituto, e di regola, diuentarebbono osseruanze, e cerimonie Farisaiche, *Si dilectionem non haberent ad inuicem*, Come mostra il fatto gratiosissimo, che si racconta di due Religiosi, vno de quali era d'istituto, che andaua calzato, e poteua maneggiar danari, l'altro che andaua scalzo, e che non poteua portar danari, questi che non poteua portar danari, s'incontrò vna sera, mentre viaggiaua, con l'altro Religioso, dentro la medesima Osteria, e perche questi, che haueua li danari, hauea dat'ordine all'Oste per vna buona cena, il pouero Religioso, che non hauea danari, pigliò speranza di cenare con quell'altro, onde subito, che

che colui incominciò à mangiare de' cibi apparecchiategli dall'Oste, se gli fece innanzi dicendoli, *Aue Maria* Padre Molto Reuerendo, *Gratia plena*, risponde, questi; Son quà ripiglia colui per dimandarli vna limosina per poter questa sera cenare, poiche sà ella la regola nostra, che ci prohibisce portar danari, & hoggi non hò potsuto hauer limosina alcuna, ne v'è quì, che me la possa fare, se non la vostra carità Padre Molto Reuerendo; Io ancora, ripigliò questi, che già mangiaua allegramente, son Religioso, di Religione osseruante, la quale bẽ che conceda il portar danari, con tutto ciò, non concede, che se ne possano portar souerchi, & oltre al bisogno, si che, quei po-

pochi danari, che hò, non li posso dare, nè à voi, ne ad altri, perche seruono per il mio viatico hauete inteso Padre mio? Nè hò altro, che dirui, come nè che darue, e con ciò lo licentiò; Il pouerello frate tutto confuso, si stette in vn cantone dell' Osteria, doue la passò malamente, con vn poco di pane, e di vino, che gli fù per l'amor di Dio dato dall'Oste; La mattina seguente si partirono tutte due li Religiosi, e tanto il calzato, quanto lo scalzo caminauano per la medesima via, e tutti due à piedi, & incontratisi doppò passate poche miglia, in vn fiume, il quale bisognaua necessariamente, ch'eglino, passassero à guazzo, perche non v'era ponte, il Religioso scalzo, con gran faci-

facilità, alzatosi modestamente, la sua tonica, già incominciaua à passare il fiume, il Religioso calzato quando ciò vidde, tostamente, gridò, dicendo, *Deo gratias*, Padre Molto Reuerendo, si fermi vn poco, e già ch'ella si ritroua scalzata, e con l'habito, che hà fatto à questo modo, di caminare frà l'acque, e frà fanghi, non hà tanto timore di riceuer da ciò nocumento alcuno, quanto n'hò io, che non sono così auuezzo, faccia la carità Reuerendo Padre, di portarmi in collo, mentre passo il fiume, con liberarmi, sì dal trauaglio di douermi scalzare, com'anche (e questo quel, che m'importa maggiormente) dal pericolo, di douermi ammalare, mentre non sono, come

hò

hò detto, asſuefatto à portar le gambe nude, e molto meno à bagnarle dentro l'acqua fredda; Sia per l'amor di Dio, diſse il frate ſcalzo, e ſotto voce, frà ſe ſteſso ripeteua; Hierſera tanto poca accoglienza, & adeſso hò da portare in collo il buon Religioſo; Poi ad alta voce ſoggiunſe; Sia per l'amor di Dio, venite, venite Padre, che vi portarò, e poſtoſi sù le ſpalle del ſcalzo il Religioſo calzato, quãdo furono in mezzo al fiume, doue l'acqua era più profonda, diſse il frate ſcalzo, ò Padre Reuerendo, ſono agitato da vn gran ſcrupolo, maſſimamente, adeſso, che ci trouiamo in qualche pericolo, portaſſiuo voi per auuentura danari ſopra? Sì, che gli porto, e ſono quelli del mio

mio viatico, rispose quegli; O Padre Reuerendo, soggiunse colui, la regola mia, mi prohibisce sotto pena di peccato mortale di portar danari sopra, li quali già vengo à portare io, mentre li porta la Paternità sua, la quale io porto sù le spalle, e senza aspettar risposta, lascia di peso dentro dell'acque, & in mezzo al fiume, il pouero frate calzato, con dire ad alta voce: Lontani, lontani da me i danari, e chi li porta, In mal punto vadino tutti i danari del mondo, che io non voglio altro, che la santa pouertà del mio Patriarca S. Francesco, & in tanto mio glorioso, e Serafico Patriarca, per hora perdonatemi, perche l'errore non fù volontario. Il Religioso calzato, con molta

virtù,

Digitized by Google

virtù, e patienza sopportò il colpo, come venutoli dalla mano di Dio, in castigo della poca carità vsata à quel pouero frate scalzo, la sera, quando questi gli dimandò la limosina, facendo il Signore le vendette di quel poco amore del prossimo, per mezzo di quello medesimo, ch' era stato maltrattato da lui, senza colpa, ne meno di questo, che con la sua santa semplicità, *agnouit culpam, vbi non erat*, il che è proprio delle buone, e timorate anime, come disse S. Gregorio: *Bonarum mentium est, ibi agnoscere culpam, vbi culpa non est*; Mà è ben vero, come dicemmo, che questo principio sopra tutti, deue hauere nel cuore, e nella mente, ogn'vn, che fà professione di buon Religioso,

e Christiano, che ogn'altra cosa, & ogn'altra osseruanza è illusione grandissima, quando si opponga alla santa carità, e che non faremo mai cosa alcuna di buono con qualsiuoglia cosa, che facciamo per Dio istesso, se non habbiamo, e possediamo la vera carità verso de' prossimi nostri, giusta l'Oracolo di S. Paolo: *Si charitatem autem non habuero, nihil sum*, che è l'istesso, che dire, che il digiunare in pane, & acqua, che il cibarse di cenere, che lagrimare, e piangere da matina, à sera, tutto ciò, se con la santa carità non sarà vnito, è perduto; In somma è sentenza del gran Dottor della Chiesa S. Gio: Chrisostomo, che *Si piger in fratris cura fueris, intellige, nulla prorsus ratione, te sa-*

Digitized by Google

salutem consequturum; E poi siegue à dire, che la maggior cosa, ch'habbiano mai per Dio potuto fare i Santi, tanto del vecchio, quanto del nuouo testamento, è stata l'hauer charità col prossimo; Come Moisè, che disse al Signore, ò perdona à costoro, ò cancella il mio nome dal tuo libro; O come Dauid, che rappresentò à Dio, ch'essendo egli Pastore, ch'esso douea esser castigato, e non il popolo, ch'era la Greggia; O come Abramo, ch hebbe il cuore così bello, & amoreuole nel far bene ad ogn'vno; Così di Giuseppe, che non hebbe altra mira, che far bene a' suoi fratelli; Così di S. Paolo, e con esso tanti, e tant'altri Santi del nuouo testamento, e particolarmente

il

il mio Padre Sant'Ignatio, quali hebbero cuore di anteporre la carità del prossimo alla lor propria beatitudine, e con ciò meritarono da Dio cumulo di gratie infinite alle lor'anime, corrispondentino, poi ad altri tanti gradi di gloria in Cielo; Come al contrario, à parere dell'istesso Santo Dottore Gio: Chrisostomo haurebbono perduto tutte le loro fatiche, se la sola carità lor fusse mancata: *Qui proximi vtilitatem non aspexerunt, suam perdiderunt.* Hor qual pazzia è quella, qual passione, che affatto accieca le menti degli huomini, e particolarmente alle volte, ch'il crederebbe anche de' Religiosi, e di Religiose, che viuono in communità, in perpetui digiu-

ni,

ni, astinenze, e mortificationi, che porta seco la santa osseruanza, che manchino tanto poi, nella sola carità, e che si mantenghino in ostinatione sì dura, & in auuersione così implacabile, in qualche occasione, che tale non sarà, trà le persone del mondo più feccioso, e frà coloro, che fanno professione di seguire le di lui leggi, e del suo Macchiauello: *Rogo*, dice San Girolamo, *quis est iste dolor, qui nec tempore, nec ratione curatur? Inter micantes gladios, iacentia corpora, inter riuos sanguinis profluentes, iunguntur sæpè hostiles dexteræ, & belli rabiem, pax repentina commutat, soli sunt hi, qui nobiscum, non valent fœderari*; qual dolore, qual pugnalata così fiera, dice

Digitized by Google

il Santo Dottore è queſta c'hai hauuta nel cuore, che non ſi cura, nè per longhezza di tempo, nè maturità di raggione, queſta è pure l'ammirabil coſa, che frà il folgoreggiar delle ſpade, trà la moltitudine de' cadaueri, e mẽtre ancora ſcorre il sãgue viuo dalle ferite, ſi fanno le paci, e ſi concordano inſieme fieri inimici, e frà Religioſi, han da durare perpetuamente, l'auuerſioni, li ſdegni, e l'odij?

ARGVTIA OTTAVA.

Inuentione gratioſiſſima per guarir l'vbriachezza d'vn tale,

L'Vbriachezza è vno de i maggior mali, che ſia nel mondo, mentre fà diuentare gli

gli huomini, beſtie, priuandoli dell'vſo della raggione, d'onde, chi non sà quante conſeguenze peſſime venghino à dãno della Republica? Qual bene mai, e qual conſolatione gode quella famiglia, doue per auuentura v'è il capo, & il Padre, che ſuole frequentemente, imbriacarſi? Che diſguſti, che crepacuori partoriſce a'poueri figli, alla moglie, & alla caſa, tutta, l'hauer à pratticare, e l'hauer ad eſſer gouernati da vn, che non hà raggione, ò in qualche maniera, ne ſtà leſo, per tal vitio d'imbriacarſi? ond'è, che communemente, i Teoſogi non ſcuſano dal peccato mortale coloro, che volontariamente, s'imbriacano, anche per vna volta ſola, toltone Sant'Ago-

Digitized by Google

ſtino citato dall'Abbate, che dice, che vna volta ſola imbriacarſi in tutto il tempo della vita ſua, non ſia peccato graue, e mortale. Hor belliſſimo fù lo ſtratagemma, che preſe vna moglie prudente, che vedeua, che ſuo marito frequentemente, s'imbriacaua, battendo ſenza raggione alcuna, chiunque ſe'li faceua d'auanti, con tenere inquieta la caſa, ogni giorno; Hor coſtei hauendo tentato tutti gl'altri rimedij, come di tener ben cuſtodita, la chiaue della Cantina, ma ſenza frutto, poiche il ſcelerato del marito, quando non poteua hauere in mano le chiaui della ſudetta cãtina, ſe ne andaua all'Oſteria, doue s'empiua di vino al maggior ſegno,

e poi

e poi tornaua in casa, à quella maniera, freneticando, cioè da vbriaco, perche già hauea preso possesso del capo il fumo del vino medesimo, & hauendogli questa, prudente donna parlato, confidentemente, e pregatolo più volte, che si leuasse tal vitio, che lo rendeua abominevole à tutti, e maggiormente, à quelli della sua casa, che ne patiuano tanti danni, è che perciò incominciasse, à poco, à poco, à vincersi, e col vino mescolasse anche dell'acqua, con dirgli; Sì Marito mio, non far dimeno, di non vincere questa tua passione del bere souerchio, perche così ti acquistarai il buon nome, che di già hai perduto, non essendoui nella Città, chi à bocca piena, non mormori di voi, e

delle voſtre attioni, motteggiandoui per vbriaco, e per huomo, che hà di già perduto affatto il giuditio. *Surdo canis fabulam*, non giouano eſortationi à chi ſtà radicato nel vitio, ſi richiedono medicamenti più vtolenti alli mali maggiormente inuecchiati, Ond'è che la prudente donna, preſe vn'altra ſtrada per potere in qualche maniera, prouedere à tanto gran male, ch'era nella caſa; E coſſi occorrendo, che ſuo marito al ſuo ſolito, vbriaco era, caſcato, in mezzo della caſa, hauendo occupato il capo più che mai, il fumo del vino, & iui ſe ne giaceua diſteſo tutto ſtordito, e ſepolto in vn profondiſſimo ſonno, la moglie vedendolo in tal ſtato, che non senti-

ua,

Digitized by Google

ua, nè da capo, ne da piedi, l'inuolse in vn lenzuolo, dentro del quale lo cuscì, come si fà à cadaueri, del tutto già estinti, indi accese, vicino al corpo tre, ò quattro candele, che teneua in casa, doppo ponendoseli vicino, con vn panno di lutto in capo, al modo, che fanno le Vedoue nella morte de' loro mariti, incominciò à piangere fortemẽte, come se di già in tutto, fusse estinto il suo marito istesso, onde le vicine tutte, e li figliuoli suoi, ch'erano fuori della casa, corsero tutte alla nouità, e credettero di già morto il loro Padre, mentre vedeuano tanto da douero, pianger la madre, & il cadauero distesso in terra, e cuscito nel lenzuolo cõ i lumi attorno, come propria-

mente, ſuole farſra'morti. La moglie non laſciaua di raccontare, come ſi fà in ſimili caſi, le virtù del ſuo marito, con piangere la ſua ſuentura, che così di ſubito, gli era ſtato tolto dal Cielo; Miſera me, diceua ella, e che me reſta à fare? ſe non che ammazzarmi con le proprie mani, e già che è eſtinto colui, per il quale io viueua nel mondo, meglio è, che mora ancor'io; Chi è, che viua in queſta terra così virtuoſo, com'era il mio marito? vn vitio veramente, ſolo haueua, che frà tant'altre virtù, non compariua, & era l'vbbriachezza, mà meglio era per me hauere il mio marito viuo, & vbriaco, che non hauerlo in maniera alcuna; O poueri, e miſeri miei figliuo-

gliuoli, ch'essendo ancor, piccoli nõ potete guardarui il vostro, & hauete perduto quello, che custodiua, e voi, e le vostre robbe, adesso sì, che il nostro scudo non ci valerà più, ch'vn misero giulio, & vn giulio sarà per noi vn baiocco; Quanti pretensori vsciranno, sotto colore, che deuono hauere dalla nostra heredità? Quanti ce citeranno, e sequestraranno de fatto, il nostro poco hauere, e noi miseri, e le nostre robbecciuole, restaranno preda de' birri, e di gente di corte; Ah Dio, ah Dio, e che colpo è stato mai questo; moueteui à compassione, ò gran Signore del Cielo, di me pouera Vedoua sconsolata, e di questi poueri pupilli, quanti ne hauete con la vostra

onnipotenza, risuscitati, risuscitate questo morto marito mio, di chi hà tanto bisogno la casa sua, risuscitatelo, ò mio gran Signore, e dateli la vita, ch'io vi prometto di fare in maniera, ch'esso non beua più vino, ch'è stata la causa della sua morte, la quale senza dubbio, è stata pena della sua vbriachezza. Frà tanto, che la donna con questi, e simili lamenti, piangeua la morte del suo marito, e con lei faceuan echo, concordemente li figliuoli, e quelle donne, che eran concorse, e che per compassione, piangeuano ancor elleno, si digerì il vino, e li fumi mancarono da occupare il capo di colui, che staua distefo, e cuscito, dentro il lenzuolo, & à poco à poco, di già s'andaua risue-

risuegliando dal sonno, e tornando à sensi, sentiua li lamenti, e li pianti di sua moglie, la quale piangeua lui, come di già morto, e perche non si poteua muouere, perche staua, come dicemmo, cuscito dentro il lenzuolo, credette veramente, esser morto, onde diceua frà se medesimo, io son morto, ò pur viuo? credo ben, che sarò morto più presto, mentre me piangono come morto, mà dall'altrá parte, se io fossi veramẽte morto, chi meglio lo potrebbe sapere, che io stesso? à me par propriamente, che viua, mà, che sognando, me paia, che costoro mi piangano da morto, frà tanto, cominciò à muouersi, & à dar segno, ch'era di già viuo, con che subito la

moglie, con altretanta arte, che prima, comincia à gridare; Miracolo, miracolo, e con lei gridano tutti gli astanti, miracolo, miracolo, indi scuscirno tosto il sacco, ò lẽzuolo, e quell'huomo tutto intimorito, mà venuto in se diceua; O mia moglie, ò miei figli, che cos'è, che così m'hauete pianto? Che cos'è? risponde prontamente, la moglie, che cos'è? di già eri morto marito mio, come io osseruai, non hauendo voi, nè polzo, nè moto alcuno, il vino, che beuesti poco prima, t'assalì talmente, che di colpo ti fece cadere in terra, e morire, io corsi subito, e ti trouai morto, onde con fede viua, e con lagrime grandi, ricorsi alli Santi miei, e tuoi protettori, e più à questo bene-

benedetto Crocefisso, che teniamo in casa, e gli hò promesso marito mio, da parte vostra, e mia, che se per auuentura, mi haueſſe fatta la gratia di farti tornare da morte à vita, che nõ haureſti mai più assaggiato vino in vita tua, in riconoscimento della gratia riceuuta, e Dio benedetto s'è degnato concedermi quanto gli hò dimandato; Et io confermo il voto, moglie mia, ripigliò il marito, nè mai, mai più (ginocchiandosi, disse riuolto al Crocefisso) ò S. Crocefisso, beuerò vino per amor vostro, e per riconoscimẽto del beneficio, m'asterrò di tal beuanda, senza bere altro in questo tempo di vita, che mi resta, la quale con tanto gran miracolo, m'hauete da-

ta, ch'è la pura, schietta, e semplice acqua, e così osseruò per tutta la vita sua, che non beuè, mai più vino, e con questa bella inuentione, quella sauia donna guarì il suo marito dalla pestilenza del vitio dell'vbriachezza; O se con altretanto zelo, fosse predicato da i sacri Dicitori, & inteso dagli huomini del mondo, quanto sia grande il vitio dell'vbriachezza, e quanto venga ripreso, e biasimato da'Santi Padri, e Dottori della Chiesa, io credo, che non così frequentemente, si vedrebbono gl'huomini diuentar bestie, e le menti ragioneuoli imbestialirsi: *Ebrietas*, dice frà l'altri S. Agostino, *est flagitiorum omnium mater, Culparumq; materia, Radix criminum, Origo vitio-*

vitiorum, Subuersio sensus, Tempestas linguæ, Procella corporis, Naufragium castitatis, Amissio temporis, Insania voluntaria, Ignominiosus languor, Turpitudo morum, Dedecus vitæ, Honestatis infamia, & animæ corruptela, & in vn' altro sermone l'istesso Dottore, chiama l'vbriachezza demonio, tanto più atto ad ingannar gl'huomini, quant'è più facile ad insinuarsi negl'animi, ed vn toffico infernale sotto specie di nettare di Paradiso: *Ebrietas est Blandus dæmon, dulce venenum, suaue peccatum; quã qui habet, seipsum non habet, quã qui facit, peccatum non facit, sed totus est peccatum*, e nel sermone della penitenza, disse altresì, che *Ebriosus cum absorbet vinũ, absorbetur à vino, abominatur à Deo,*

Digitized by Google

Deo, despicitur ab Angelis, deridetur ab hominibus, destituitur à virtutibus, confunditur à damonibus, conculcatur ab omnibus.

NONA ARGVTIA.

La sciocca superbia d'vn Predicante, gratiosissimamente, derisa da vn Cattolico.

LA cosa, che maggiormente, ci fà empire il ceruello di vento di superbia, & ambitione, onde ne restiamo taluolta gonfij come palloni, sapete qual'è? dice S. Paolo, il Sapere; *Scientia inflat*; Mà questo s'intende di quel sapere, che non hà sodi principij di spirito, e deuotione, di quel sapere, che non è *secũdum Deum*, e di quel-

la

la scienza, che non è de'Santi, com'è quella, che à differenza di questa, la chiama il Diuino Oracolo *Scientiam Sanctorum*, la quale non solo dà cognitione de'principij, e delle cose naturali, e di quanto c'è in questo mondo, e fuor di te stesso, mà anche, e più, di quanto è dentro di te medesimo, e di quanti motiui hai di humiliarti, e d'annihilarti nel cospetto del Signore, e degl'huomini, e però non è credibile, quanto grandi, e quanto graui siano li danni cagionati nel mondo, dal mancamento di questa santa scienza, poiche l'istesso sapere, senza questa scienza de'Santi, diuenta ignoranza, l'istessi lumi d'ingegno, senza il lume del sapere sopradetto, son tenebre

pal-

palpabili, ond'è, che vediámo, e piangiamo le cadute irreparabili, le rouine ſenza numero, d'huomini per altro ſtiimati, e tenuti in concetto di ſauiſſimi, e prudentiſſimi, Ricchi d'ogni ſapere, intendenti d'ogni dottrina, profeſſori d'ogni arte, ſottiliſſimi negli argomenti, & inſuperabili nel ſpecolare; Di queſti moltiſſimi, come habbiã detto, perche non hebbero la vera ſcienza de'Santi, che ſempre, tiene vnite inſieme, con la cognitione delle coſe, che ſon fuori di ſe, la cognitione di ſe medeſimo, ſi viddero perduti, per via della maledetta ſuperbia, la quale li conduſſe ſenza freno alcuno, à fare attioni da matti, ad eſſere diſcepoli di feminelle illuſe, à tenerſi per buoni

ni legislatori,e dettatori de'leggi,e dogmi,& in sõma ad hauer tal concetto di se, che stimassero, ch'ogn'vno douesse dipendere dal lor consiglio, e parere, e che eglino, all'incõtro,nõ douessero dipender da alcuno;Mà conforme,non v'è cosa, che dispiace à Dio benedetto più,che la superbia, così souente,hanno sperimẽtato l'esser restati cõfusi, e burlati anco per mezzo di coloro,da'quali àspettauano l'applausi, e le lodi. Come accaddè ad vn tal Predicatore Heretico, il quale gonfio di se medesimo, pensaua, che fusse in sapere,il primo huomo del mõdo, e perche hauea molto buona voce, e gridaua, nelle sue prediche, assai bene, con qualche poco solo, di affettata eloquen-

quenza, prese gran nome appresso di chi l'vdiua, & egli il fomentaua, spacciãdosi per quel che in fatti non era, mà solamente, si credeua essere, e benche non sapesse cosa alcuna, fondatamente, dimostraua di sapere ogni cosa; tenace poi del suo parere, in maniera, che non solo non pigliaua quel degl'altri, mà non li voleua nè meno sentire, ch'è propriamente, di huomini senza prndenza, senza sapere, senza coscienza, e senza fede, perche degl'huomini timorati si dice dall'Oracolo, che non può mentire, *& erunt docibiles Dei*; Hor questi essendosi ammogliato, come vsano li predicanti d'alcune maledette Sette, & habitando vicino vna casa d'vna tal Cattolica, e pijssima

ma vecchiarella, in vn lochetto, donde, per vn tal'accidente, facendo viaggio, passarono alcuni Cattolici, i quali, non trouando, doue alloggiare la sera lor, fù insegnata la casuccia della sopradetta diuota, e Cattolica vecchiarella, dalla quale, furono riceuuti con allegrezza grandissima, ma lor fù tutto insieme da lei medesima detto, che conforme volentieri gli riceueua in sua casa, così hauerebbe voluto hauere, che darlo da mangiare, s'hauesse hauuto che; Ma pensaua, che si sarebbero appagati del buon animo, ed haurebbono compatito alla sua pouertà, che non poteua loro offerire altro, che certe poche oua, le quali, non haueua con che frigere nella pa-

padella, poiche in casa sua non si trouaua, ne oglio, ne lardo, ò cosa simile, e quel che era peggio, che essendo essi Cattolici, non vi sarebbe stato in quel luogo, che tutto era habitato da Heretici, chi loro glie l'haueſſe voluto vendere, e molto meno donare, solo lor rappresentaua, che vicino, & attaccato al muro di sua casa, habitaua vn predicante molto ricco, il quale haueua oglio, e lardo, e di questo ne teneua appesi molti pezzi nel suo camino, il quale metteua fuori la bocca nel proprio tetto di casa sua, se s'haueſſero voluto ingegnare di pigliarne qualche poco, per soccorrere alla loro estrema necessità, che faceſſero pur quel, che lor pareua, e lor mostrò tutto

to insieme, la buca del camino, la qual veduta da coloro, bastò l'animo ad vn Soldato giouane di scenderui, con far, che vn' altro compagno lo ligasse per mezzo, e tenesse la fune di sopra, mentr'egli scendeua. Fù facile al giouane scendere, e pigliare più d'vn pezzo di lardo, de' quali se ne cinse tutto, poi disse à colui, che tirasse sù la fune, e quegli da sopra, ben gagliardamente, la tirò, ma riuscì il buco del camino stretto à lui, & al lardo, con che era cinto d'intorno; Onde tanto fù il tirare, che spezzò la fune, e cascò in piedi, però, con tutto il lardo à basso del camino, il soldato, senza farsi male alcuno, essendo molto corto lo spatio; Non fù però, la cascata senza rumore,

poi-

poiche insieme, con lui cascarono anche, gli pezzi del salame, onde à tal rumore, si suegliarono, tanto il predicante, quanto la sua moglie, la quale tutta intimorita, non faceua altro, che segnarsi col santo segno della Croce, credendo, che quel rumore fusse cagionato da qualche diauolo dell'inferno, il quale fosse venuto nella casa loro ad infestarli; Crebbe questa credenza quando l'istesso soldato fingeua esser, veramente demonio, e batteua con gli pezzi di lardo le mura, dicendo da volta, in volta, Astaroth, e Belzebub miei compagni accorrete, accorrete alla preda; Perloche; con tali voci, e tali strepiti intimorita, maggiormẽte, la moglie, diceua al predi-

can-

cante suo marito, il quale in fatti era più intimorito di lei; Che fai mio marito? Tù, che tanto te vanti di sapere? Tù, che tanto ti mostri inteso delle sourane dottrine? perche col tuo sapere, talento, e magnanima virtù, non fai fuggire di casa nostra, il demonio, che stà quasi, quasi, vicino ad affogarci? e chiama di più compagni, che l'aggiutino? perche non t'alzi di letto, e lo scongiuri? Alla quale rispose il predicante, tutto tremante, e confuso, adesso m'alzarò, e farò li miei scongiuri, i quali vedrai, se sono potentissimi, & in fatti s'alzò, pigliando in mano il libro della scrittura, e dicendo; Partiteui partiteui di qua, ò immonda bestia; Bestia siete voi, rispondeua il

soldato (che rappresentaua il personaggio del diauolo) mentre ne fate l'attioni, e n'hauete i costumi, poiche come bestia mangiate, come bestia beuete, come bestia dormite, e come bestia viuete, che io non hò che far con le bestie, mentre puriſſimo ſpirito ſono; Non diſputare, dice la moglie al predicante ſuo marito, ſcongiuratelo ſolamẽte, perche queſto mi pare vn demonio aſſai più ſauio di voi; Così farò, ripiglia il predicante; Horsù via fuori dal noſtro domicilio, via fuori demonio infernale, via ſuperbo, ed arrogante. Chi più ſuperbo di voi, diceua il ſoldato, ch'eſſendo tanto ignorante, pure penſate di ſapere? & eſſendo imprudentiſſimo, pure ſtimate d'ha-

d'hauer prudenza, e discretione? e qual maggior ignoranza, & imprudenza di questa, che scongiurare à mè, e comandarmi, ch'esca fuori della vostra casa, e frà tanto tener tuttauia chiusa la porta? In questo hauete ben la vostra raggione, ripiglia il predicante, che io à tanto non haueua auuertito, ma quando non vogliate altro, che questo per partire, eccoui la porta aperta, e subito và in ver la porta, e glie l'apre, ritirandosi in tanto, egli in vn cantone della casa, e dando luogo, che vscisse colui, il quale battendo sempre, con pezzi di lardo le pareti della casa, & vrlando, e dicendo, ch'era pur costretto ad vscir fuori cõtro sua voglia, ma che lor ha-

uerebbe lasciato tal chiodo di dolore nel cuore, che per molti giorni, se n'hauerebbero risentiti, e tal doglia che n'haueſſero patito anco nell'interno delle viſcere, e dell'inteſtini, e così ben carico di lardo, e d'ogn'altro ſalame, ſe ne vscì dalla caſa, non ſolo ſenza, che alcuno gli deſſe faſtidio, ma pregato, e ſcongiurato, che andaſſe preſto via, e con eſſer gli ſtat'aperta la porta dall'iſteſſo padrone della caſa; Tutto glorioſo, e trionfante à ſuo parere, il vano predicante, dice à ſua moglie, hauete viſta la virtù? hauete veduto il ſapere, e la potenza mia? In poche parole, & à breui ſcongiuri, n'hò mandato via quel ſpirito infernale, e quel demonio arrogante, e la matti-

na-

Digitized by Google

na poi quand'egli pure con molta vanità, *canebat triumphum* in presenza di tutti gli vicini, ch'eran concorsi nella casa, à rallegrarsi della vittoria hauuta del demonio in quella notte, ecco s'accorgono, che mancaua il lardo, salame, & altre cose simili, che stauano appesi nel camino; Ah pouerello di me, dice il predicante adesso m'accorgo, che questo è stato vn demonio di questo mondo, vn demonio di questa nostra terra, non degli spiriti rubelli, & infernali, ma huomo come siam noi, astuto però, e diabolico, adesso si, che mi accorgo di quel che disse nel partirsi, che ci hauerebbe lasciato il pungolo nel cuore, e tal dolore, che n'hauerebbono partici-

pato le viscere, e l'intestini, e di che maniera ? hauendoci priuato, che fuoco li sia nelle viscere sue, del miglior companatico, che haueuamo in casa, e doue eran le nostre delitie ; Nõ si può facilmente, credere quãto grandi fosser le risa, che se ne fecero coloro, che s'accorsero della burla, e quanto grande fosse la confusione di questo superbo predicante, vedendosi scouerto per ignorante, e burlato al maggior segno; Mortificatione, che souente suol Dio dare à superbi, poiche S.D.M. par che non facci altro in questo mondo, come auuertiscono i Santi, che *Confundere superbos, & exaltare humiles.*

AR-

ARGVTIA DECIMA.

Nella qual si mostra l'infedeltà de' figli, in seguir gli legati pij de' Padri.

QVanto sauia, e quanto prudéte sarebbe la risolutione d'imparare, à spese d'altri, e di prouedere à fatti nostri, massimamente, quando si tratta d'interessi dell'altra vita, perche è pur solenne la sciocchezza, che tal'vno stenti, e trauagli di giorno, e di notte, per acquistare, ed ingrandire la casa sua, e forse con qualche scrupolo di coscienza, e di peri di questi beni, con tanti sudori acquistati, non sapersi pigliare vna particella à man salua, che li serua,

di viatico, e di prouista per l'altra vita, doue è certo, che il bisogno è grande, e la sodisfattione s'esigge con gran rigore, gli debiti sono infiniti, & ogni colpa, ancorche leggiera, si purga con lunga pena. Come si racconta di molti, che anni, & anni, sono stati nel Purgatorio, e frà pene grauissime del fuoco, per colpe leggierissime, come in particolare, si legge della sorella de i Santi Cosmo, e Damiano, che per vna certa sola curiosità di sentire vn non sò che suono di musico istrumento, purgò questo solo mancamento ben per due, ò tre anni intieri nel Purgatorio, come riferisce il P. Chrisogono nel suo Mondo Mariano. Non ci fidiamo in questo mondo, massima-

mamente quando ci è timore di ladri, confidare grossa somma di danari, per pagarsi a'creditori, ad ogn'vno, mà procuriamo la maggior sicurtà possibile in questa vita; E trattandosi poi dell'altra, e di debiti della Regia, e Diuina Camera, Tribunale rigorosissimo, come lo disse quel Santo Frate Domenicano, che lo riuelò al suo compagno, col replicato, *Nemo credit, nemo credit, quam Deus districtè iudicet, & seuerè puniat*, e sapēdo per altro, non per probabilità, mà con certezza, che vi siano ladri per la strada di questo mondo, mentre noi medesimi tal volta habbiamo commessi simili furti sotto varij pretesti, subbando gli antenati nostri, che ci lasciarono commodi, cō

le

le robbe loro, con peso di pagare qualche cosa per l'anima loro, e non l'habbiamo tanto puntualmente, fatto, e forsi, e il più delle volte, non fatto *simplicitèr*, pure ci vogliamo fidare di altre mani, che delle nostre istesse, sentite come ce sgrida per ingannati, & illusi l'historia seguente. V'era, dice il nostro Engelgraue, vn figliuolo, il quale restò molto ricco, per la grand' heredità lasciatali dal padre, il quale li lasciò certo peso da douersi sodisfare doppo sua morte, in sodisfattione, che douea à Dio, per le sue colpe, morto di fatto, il padre, il figliuolo poi, non pensò, più che tanto à sodisfare per l'anima di suo padre, che *gli* hauea lasciato tante, e sì grandi ric-

chez-

chezze, mà ben pensò à giocare tutto il giorno, e la notte, à tenere conuersationi, e poco modeste, e à comparire in ogni gala, e col maggior lusso, che mai si potesse; Li fù fatto intanto, istanza da tutte quelle Chiese, e da quelli, à chi haueua lasciato il Padre, che dicessero le Messe con peso, che il figliuolo pagasse loro l'elemosina, che volesse pagare dette elemosine, affinche desse aggiuto all'anima di suo padre, cõ darsi principio alla celebratione delle Messe, il che non sarebbe altrimenti, seguito, se prima, egli non hauesse dato principio à sodisfare al legato predetto; Diceuan loro, *Qui altari seruit, de altari viuere debet*; e state attento Signore, li soggiungeuano, che se sarete

rete ingrato alla buona memoria di voſtro Padre, dal quale hauete riceuuti sì grandi beneficij, e particolarmente l'hauerui laſciato così ricco, Dio Signor noſtro vi caſtigarà, e vi farà prouare quanto ſia grande, e poſante la ſua onnipotente mano; Eh non vi ſcaldate, riſpoſe il Giouane, in predicarmi, & eſortarmi, perche ancor io sò il fatto mio, & hò fatto i miei conti, nè vi ſono queſti appretti, che voi v'immaginate; Perche vna delle tre, neceſſariamente haurà da eſſere, ò che mio padre ſia andato (che Dio nol voglia) à caſa del diauolo, e che li poſſano giouare le Meſſe? mentre ſi ritroua in vn luogo, *Vbi nulla eſt redemptio*? ò pure è andato in Paradiſo,

diſo, che io per me tengo più probabile, e che biſogno hà di ſuffragij, mentre è gionto al termine? ò pure ſtà nel Purgatorio, *Et iam eſt conſtitutus in tuto loco*, doue non è gran coſa, che per amor mio vi ſtia dieci, ò venti anni di più, inſino, che io mi renda più habile à pagare, e poſſa riſtorar la perdita fatta nel giuoco, e le ſpeſe fatte ne i luſſi, à che mi hanno obligato i tempi correnti, e gli riſpetti del mondo, che mi coſtringono à comparire, non men degl'altri miei pari; Hor che dici tu, che ti fidi? tu, che ti glorij del fideicommiſſo? Et à qual'altra fede vuoi commettere te ſteſſo, e l'anima tua, che alla tua fede medeſima, & all'amore, che naturalmente, porti tu à te ſteſ-

ſo,

so, se huomo sei col discorso, impara à spese d'altri, à non ti fidare, se non di te stesso, poiche, oltre della grande infedeltà, che tuttauia si vede prattticata da'figli verso i padri, e da' legatarij a'loro testatori, che dourebbe essere motiuo ad anticipare la solutione, e per man propria, vi è ancora la dottrina data da S. Giouanni Chrisostomo nell'homilia vigesima prima, e più espressamente insegnata da Ridolfo di Monfiquet tract. de Eucharist. c. 25. il quale nominatamente afferma, che vaglia à sodisfare per le nostre colpe più vna Messa detta prima di morire, che mille doppo la morte, *Ac nominatim affirmat*, dice il nostro Teofilo Rainaudo, referendo la dottrina del so-

sopradetto Dottore, *Vnam Missam quam quis in vita pro se celebrari curat, plus prodesse, quam mille celebratas post mortem pro eodem, adducitq; Doctorem quendam, qui vnam Missam anteferebat centum pro eodem mortuo, vel quam omnium Monacorum Phasteria, ita iuxtà eundem, plus valet donatio vnius danarij nunc facta, quam donatio sexaginta millia ducatorum pro mortuo*; E chi voleſſe vederne le raggioni Teologiche, che prouano queſto medeſimo più à lungo, potrebbe legerle appreſſo del medeſimo P. Rainaudo nel luogo ſopracitato.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google